



È chiaro che dovete aggiustare i conti e favorire la crescita, ma il vostro vero problema è che a causa di Berlusconi avete perso la credibilità internazionale. Jeffrey Sachs, 27 settembre

Bankitalia, Tremonti ferma il premier

I giudici: Berlusconi sapeva delle escort e istigò Tarantini a mentire

Alt a Saccomanni il ministro punta i piedi e ritorna in pista Grilli

L'inchiesta di Napoli Il Cavaliere ora rischia di essere indagato

Maggioranza battuta anche ieri alla Camera. Oggi il voto su Romano

→ ALLE PAGINE 2-9

Emigrazione dati choc

Rapporto Svimez: nei prossimi anni via due milioni e mezzo di giovani. Uno su tre è senza lavoro

Foto di Dino Fracchia/Buenavista



FUGA DAL SUD

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 16-17

L'ANALISI

RIDATECI LA POLITICA

Michele Prospero

C'è una grande dignità nel premier greco. Alla testa di un Paese umiliato in disperata ricerca di un aiuto europeo per non perire, Papandreu vola in Germania e, nei suoi discorsi, ricorre ad argomenti forti e calca toni che ricordano quelli che nel dopoguerra usò De Gasperi per perorare le ragioni dell'Italia distrutta al cospetto delle grandi potenze vittoriose. → SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

LA NOSTRA GRECIA

Luca Bianchi

C'è un pezzo del Paese che rischia di sprofondare in un avvitamento economico e sociale simile a quello della Grecia. È questa la prima lettura che emerge dai dati del Rapporto annuale della Svimez. Se ne potrebbe dedurre, e molti teorici delle due Italie lo hanno fatto in questi anni, che tutti i problemi nazionali sono sotto il Garigliano. → SEGUE A PAGINA 17

Allarme Jp Morgan «Nel 2012 l'Italia sarà in recessione»

Il documento Crescita giù nell'area Euro, nel nostro Paese -1,2%

→ MAZZOCCHI E FASSINA ALLE PAGINE 12-13



Lo sfregio Pdl: tutti a Salò per i 150 anni dell'unità

L'iniziativa annunciata da Gasparri

→ JOP A PAGINA 7

CRISI

Accordo nella Ue sulla tobin tax

→ MONGIELLO ALLE PAGINE 10-11

L'ERETICO DEL JAZZ

Vent'anni senza Miles Davis

→ MONTECCHI, AMENTA PAG. 38-39

→ **Rispunta Grilli** nella corsa al vertice di Palazzo Koch. Berlusconi si era esposto per il direttore generale

Braccio di ferro su Bankitalia

Si riapre la corsa per il vertice di Bankitalia. Tremonti insiste su Grilli, anche se su Saccomanni si registra un'ampia convergenza. La richiesta di parere al Consiglio Superiore della banca potrebbe essere sospesa.

BIANCA DI GIOVANNI

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sembrava una partita chiusa. Invece la frattura è rimasta sopita per tutta l'estate (con una eccezione di rilievo durante la discussione della manovra) e oggi è tornata in superficie con un enorme potenziale distruttivo. Sulla scelta del successore di Mario Draghi al vertice di Bankitalia nel giro di 24 ore è riemerso un braccio di ferro durissimo tra il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il nome di Fabrizio Saccomanni, dato per scontato fino all'altroieri, oggi è pericolosamente in bilico. Tremonti punta i piedi sul nome dell'attuale direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli: su questo punto non recede. Almeno per ora. Così, mentre si avvicina il giorno dell'addio di Draghi (il 31 ottobre sarà al timone della Bce) e i riflettori dei mercati restano puntati sulle vicende italiane determinanti per la tenuta dell'Unione europea, la partita entra in stallo. Tutto sospeso. Da Palazzo Chigi non è stata inviata nessuna lettera a Palazzo Koch, dove si attendeva la richiesta al Consiglio Superiore della banca del parere sulla nomina. Il Consiglio è convocato per oggi solo in via ordinaria, ma potrebbe aggiornarsi in altra data.

In queste ore non c'è nulla di certo: la situazione potrebbe capovolgersi nel giro di pochi minuti. Ma una cosa sembra chiara: Tremonti è riuscito a segnare un punto in suo favore, «stoppando» la candidatura del direttore generale di Palazzo Koch. Ha vinto una battaglia, ma la guerra è ancora tutta da combattere. E non sarà facile, perché su Saccomanni si era già registrata una forte convergenza. La materia è tanto delicata da coinvolgere anche il Colle cui spetta firmare il decreto di nomina a conclusione dell'iter. Nel colloquio mattutino con il presidente Giorgio Napolitano il mini-

stro, dopo aver riferito delle misure per la crescita che a suo avviso sono contenute già nella manovra, dopo aver parlato di infrastrutture strategiche, lotta all'evasione, stabilità, sempre a costo zero, avrebbe insistito molto sul nome di Grilli, nella speranza (vana) di un appoggio del Colle. «Il presidente non media né prende parte» alle decisioni in una fase come questa perché «tutte le posizioni e le tensioni devono avere composizione in sede di governo». Non può esistere una candidatura del Presidente e, men che mai, il sostegno ad una candidatura contrapposta ad al-

Ipotesi rinvio

A questo punto la decisione del governo potrebbe slittare

tre. Il Capo dello Stato contribuisce, in questa come in altre decisioni importanti, con le sue valutazioni a raggiungere il massimo del consenso possibile. Come dire: il cerino oggi è in mano all'esecutivo. Questo prevede la procedura. Solo quando la proposta sarà elaborata dalla presidenza del consiglio, sentito il Consiglio superiore della banca, il Quirinale sarà chiamato a dare il suo assenso e a emettere il decreto di nomina.

TERRENO MINATO

Ma è proprio il passaggio in consiglio dei ministri il terreno minato per l'esecutivo: su questa partita il governo potrebbe arrivare a una spaccatura. Tremonti da solo non ha alcuna voce in capitolo. Soltanto con l'appoggio del Carroccio potrebbe sperare di condizionare la scelta, ma finora non sembra proprio che la Lega abbia voglia di combattere una guerra su Grilli. È possibile, tuttavia, che il ministro dell'Economia abbia in testa un altro esito: la nomina di un terzo nome, che possa fugare l'idea di una sua sconfitta politica. Non sarebbe la prima volta nella storia della Banca d'Italia che spunti un «terzo incomodo» dopo una lunga trattativa su due candidature. Nulla di nuovo. Già da prima dell'estate, al momento della designazione di Draghi alla Bce, erano circolati anche i nomi di Ignazio Visco, attuale vice di Saccomanni, o di Lorenzo Bini Smaghi. A questo punto tutto è possibile, anche se il tam-tam delle voci che filtrano

da Via Nazionale confermano Saccomanni a un passo dalla nomina. D'altro canto il suo curriculum è di tutto rispetto: ha lavorato al Fondo monetario, è stato vicepresidente della Bers (la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo), in Via Nazionale ha tenuto i rapporti con gli organismi internazionali. Insomma, appare a molti l'«interfaccia» ideale per i rapporti con Draghi alla Bce. Non è un mistero che proprio il governatore uscente sia uno dei suoi grandi sponsor, anche in nome di quella tradizione consolidata che privilegia le candidature interne per la nomina del governatore. Il profilo di Grilli non sarebbe certo di minore spessore, anche se il direttore generale del Tesoro non può vantare la stessa varietà di esperienze. È la seconda volta che Grilli è in corsa per la poltrona di governatore: il suo nome compariva anche nella lista dei «selezionati» per il successore di Antonio Fazio. All'epoca sarebbe stato in vantaggio sullo stesso Draghi fino all'ultimo giorno. Stavolta gioca la partita della sua vita: è assai improbabile che ci sia un'altra *chance* per la corsa al vertice di Bankitalia. ♦



Pace in pubblico Ma il «chiarimento» finisce nel gelo

«Basta giocare in proprio» «Ma tu non mi hai difeso dagli attacchi» Volano stracci nel faccia a faccia tra il premier e Tremonti. Poi il Cavaliere attacca: «Difficile governare con tanti sabotatori»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Se le sono cantate chiare» con l'impegno solenne di non farlo sapere in giro. Sotto il pelo della «tregua» che Berlusconi e Tremonti sono stati costretti a ostentare davanti ai mercati, agli osservatori internazionali, al Paese e al Quirina-

le rimane il gelo di un rapporto avvelenato dalla diffidenza e dalla disistima reciproca.

E che l'armistizio di ieri risulti instabile, se non addirittura finto, lo dimostra lo scontro che si è riaperto sulla Banca d'Italia. Costretto a fare marcia indietro rispetto ai proclami di guerra dei giorni scorsi, il Cavaliere ha barattato le scuse pubbliche per lui impensabili che gli chiedeva Tremonti, con la «decelerazione» della nomina di Saccomanni alla carica di Governatore. Il ministro, che



Il Quirinale attende la proposta formale del governo. Dallo stallo potrebbe emergere un terzo uomo

Tremonti stoppa Saccomanni

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, in una immagine di repertorio

Staino



sponsorizza Grilli, non vuole uscire sconfitto dalla contesa e punta a far ripartire «tutto da zero». Con la prospettiva che «dal braccio di ferro» con Bankitalia possa nascere perfino una nuova candidatura che lo rimetta in gioco. Perché «tra i due litiganti c'è sempre un terzo che alla fine gode». E Berlusconi, stando a ieri, avrebbe subito «lo stop», assicurando al ministro che «l'imput formale» per Saccomanni Palazzo Chigi non lo ha ancora dato. Ieri sera vertice con Bossi che evidentemente ha spalleggiato l'amico Giulio. Molti i prezzi pagati dal Cavaliere per «le palate di fango» che Tremonti gli ha rinfacciato. A partire da quell'accusa d'«immoralità» attribuita al premier senza che Palazzo Chigi fornisse smentite. Già nei giorni scorsi, con Letta e Bossi, «Giulio» aveva chiesto scuse pubbliche e la fine degli «attacchi inaccettabili che subisco continuamente dal mio partito». La replica di Berlusconi? «Tu non puoi fare sempre il solista, non puoi continuare a rifiutare la squadra». L'accordo prevedeva però che le recriminazioni reciproche scambiate durante il pranzo dovevano rimane-

re in sordina. «Un ottimo incontro di lavoro, molto positivo», assicuravano così nel primo pomeriggio fonti del Tesoro.

Pace? non c'è stata guerra

«Le marette sono state ingigantite - commentava Berlusconi con i suoi - Non ho dovuto fare la pace perché non abbiamo mai fatto la guerra». Silvio costretto a sacrificare Gli ultrà anti Tremonti dal calibro di Crosetto, Santanché, Galan, Stracquadanio. ecc. sull'altare del «disgelo». Pre-

Vertice con Bossi Forte della sponda del Senatùr, Tremonti stringe il Cavaliere

Lo sfogo di Silvio In un messaggio a don Gelmini se la prende con giudici e giornalisti

vale «la ragion di Stato», commentano dalle parti di Palazzo Chigi. Due debolezze, quella del premier e del

ministro dell'Economia, costrette a convivere «per darsi l'illusione della forza che il governo non ha», attacca l'opposizione. «Strano il paese nel quale non i retroscena giornalistici, ma fonti del Tesoro devono dichiarare che tra il premier e il responsabile dell'Economia l'incontro è stato ottimo al punto di far intravedere un disgelo», ironizza il Pd Michele Ventura.

«Cabina di regia a Palazzo Chigi sulla politica economica per commissariare Tremonti», come minacciavano pochi giorni fa i fedelissimi del Cavaliere? Questa proposta, ieri, Berlusconi non l'ha gettata nemmeno sul tavolo. La pratica dell'incontro, istruita da Letta, prevedeva «un maggiore coordinamento tra via XX Settembre e Presidenza del Consiglio», con il sottosegretario a fare da trait d'union tra gli alleati-nemici. Una «collaborazione rafforzata» che lascia l'amaro in bocca agli antitremontiani del Pdl che speravano di veder finire Giulio in minoranza in un prossimo Consiglio dei ministri, perché così aveva promesso il Capo. Dovranno accontentarsi, invece, della generica assicurazione che il pre-

mier parteciperà direttamente, come garante della collegialità, alla messa a punto delle misure sullo sviluppo. Mentre già stamattina Letta parteciperà al terzo incontro previsto al ministero dell'Economia tra governo, Abi, Confindustria e Rete imprese. Altro dell'«adesso allo sviluppo ci penso io» promesso solennemente dal Cavaliere «stufo dello strapotere di Giulio». Tremonti «il cantiere» lo aveva già avviato e Silvio è costretto a sedersi quando la tavola è già apparecchiata. Mentre la tregua, che non prevede un decreto del governo sulla crescita «entro la settimana», («Silvio bisogna fare le cose per bene», insegna Giulio), prevede genericamente due provvedimenti «celeri» sulle infrastrutture e sulla semplificazione. «Governare l'Italia è particolarmente difficile - si sfoga il Cavaliere in un messaggio a don Gelmini - Ci sono molti ambienti che lavorano per calunniare e sabotare». Tra i «sabotatori» del premier Tremonti, ieri, non veniva evocato. Ma domani è un altro giorno e le tregue tra Silvio e Giulio di solito durano poco. ♦

→ I giudici del Riesame (tre donne) chiedono ai pm di indagare il premier e trasferiscono le carte a Bari

«Escort, Berlusconi sapeva

Per i giudici il Cavaliere «era a conoscenza del fatto che erano prostitute» e va indagato. I soldi dati a Tarantini non per solidarietà ma, si ipotizza, per indurre a false dichiarazioni. L'inchiesta a Bari. Tarantini libero: «Finalmente».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«La condotta processuale fin dall'origine assunta da Tarantini, volta a tenere il più possibile indenne il presidente del Consiglio da verosimili danni alla sua immagine pubblica derivanti dalla divulgazione dei risvolti più sconvenienti del processo pendente a Bari è stata indotta dalla promessa (anche tacita o *facta concludentia* quali la nomina e la retribuzione di un avvocato indicato dal suo entourage) da parte del premier di farsi carico della situazione di Tarantini». È in questo passaggio dell'ordinanza depositata 5' prima della mezzanotte di lunedì, in tempo utile per evitare la decorrenza dei termini di custodia cautelare per Gianpaolo Tarantini, che si condensa la natura del nuovo procedimento che, se la procura di Roma non solleva alcun conflitto di competenza davanti al Pg della Cassazione, sarà incardinato a Bari, già da oggi. Quello per induzione al mendacio, articolo 377 del Codice penale, a carico di Silvio Berlusconi e Valter Lavitola. «Le promesse, le dazioni e le altre utilità iniziano in epoca coeva al momento in cui Tarantini (la cui condotta è ritenuta dai giudici napoletani non punibile, ndr) assume la qualità di indagato a Bari, e s'intensificano e ricorrono ad ogni passo dell'indagine potenzialmente idonea a vedere il medesimo Tarantini chiamato a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria, coinvolgono le stesse nomine dei difensori e culminano nel momento in cui l'indagato potrebbe, con una richiesta di patteggiamento, contribuire a stendere un velo... su notizie e fatti che avrebbero destato sicuro clamore mediatico, in ragione del coinvolgimento, nella vicenda relativa alle cosiddette escort, del presidente del Consiglio, soggetto dal quale provenivano tutte le elargizioni».

Il Riesame napoletano, insomma, smonta punto per punto la favoletta delle «elargizioni liberali» a una famiglia in difficoltà, inquadrando sot-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in una immagine di repertorio

COMPETENZA

In Puglia il fascicolo coordinato dai pm Drago e Tosto

Conflitti di competenza alla base del fascicolo sulla presunta estorsione ai danni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il tribunale del Riesame di Napoli ha stabilito che la competenza ad indagare sia della Procura di Bari. Il fascicolo, però, era stato già inviato nei giorni scorsi dalla Procura di Napoli a quella di Roma. I magistrati romani potrebbero sollevare un conflitto di competenza. Dall'ufficio barese, però, fanno sapere che nel caso sarà individuata come competente la Procura di Bari, il fascicolo sarà coordinato dai procuratori aggiunti Pasquale Drago e Annamaria Tosto. Ma anche in questo caso potrebbero sorgere dei conflitti, perché il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, risulta indagato dall'ufficio di Lecce anche per favoreggiamento per i ritardi nell'inchiesta escort.

I.C.I.M.M.

to altra luce le dazioni: Berlusconi, con l'intermediazione decisiva del latitante Lavitola, ha pagato sia i silenzi che le bugie dell'ex re delle proteste. E per questo va messo sotto inchiesta, insieme al sedicente editore, che stasera racconterà le sue verità a La7 in collegamento da Panama. Nelle 30 pagine d'ordinanza, il collegio partenopeo, singolarmente composto da sole donne (presidente Angela Paolelli, giudici Rossella Marro e Barbara Mendia) fanno riferimento a diversi atti d'indagine raccolti tra Napoli e Lecce (dove s'indaga sulla condotta del procuratore barese Antonio Laudati in relazione al processo escort): dal verbale di interrogatorio di Niccolò Ghedini, a quello di D'Ascola, primo difensore di Tarantini, a quello di Bruno Crea, il manager di Andromeda «costretto» a dare un posto di lavoro all'ormai disoccupato Tarantini dopo l'esplosione dello scandalo escort. Numerose anche le trascrizioni di intercezioni telefoniche riportate nel documento, a supporto della tesi, per la prima volta sancita in un'ordinanza

penale, che Berlusconi era perfettamente consapevole che le ragazze convocate dal suo amico barese per le «cene eleganti» di Villa San Martino e Palazzo Grazioli erano delle escort. Lo dimostra un colloquio tra Tarantini e Patrizia D'Addario. Quest'ultima comunica a Gianpi che, dopo la notte trascorsa con il premier, non ha ricevuto alcuna busta, «ma solo una tartarughina» e una generica promessa d'interessamento

I pagamenti

«A chi cinque, a chi ventimila euro...», le telefonate che rivelano

per una sua pratica amministrativa. Tarantini si mostra sorpreso: «Mi dispiace che non hai preso niente: però guarda che è la prima volta che succede, io avrò portato cento donne!». D'Addario: «E come mai a tutte le buste?». Tarantini: «Però non ha mai detto a nessuno: ti do una mano.



Smontata la tesi delle elargizioni a Gianpi per le difficoltà familiari. «Chiese silenzio e menzogne»

E istigò Tarantini a mentire»

Foto Ansa

La bionda Katarina organizzerà la festa per i 75 anni di Silvio

Un amico: «L'ex miss Montenegro vive da tempo nella villa di Arcore»
Il fratello più grande entra ed esce dal carcere, le due sorelle maggiori «intime» di Ratko Djokic, boss nel traffico di droga ucciso nel 2002

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Alla fine, dall'harem è spuntata fuori lei, Katarina dal Montenegro, già miss della più giovane repubblica balcanica. La notizia è di dominio pubblico tra Podgorica e Budva, che sono la capitale e la Rimini montenegrine, dove lo sfoggio di yacht extra lusso è di gran lunga superiore ormai al parco motori di Porto Cervo e della Costa Smeralda. «Katarina è alla villa di Arcore, sta preparando la torta per il compleanno di Silvio Berlusconi» racconta N.S., giornalista di una tivù privata in contatto telefonico con la giovane fanciulla e, anche, un po' il tramite per i giornalisti italiani in cerca di Katarina. «Lei è là, ad Arcore, vive lì da tempo, noi lo sappiamo da mesi. E in questi giorni è molto impegnata nei preparativi per la festa a sorpresa di mister Berlusconi» che sarà domani. Una festa con tante persone? «No, un party a sorpresa ma in famiglia e con pochi amici invitati, ci saranno anche i familiari di Berlusconi». Altri dettagli, seppur richiesti, vengono taciuti. Tranne uno: «Katarina vorrebbe raccontare e rendere pubblica la sua storia d'amore. Anch'io - spiega N.S., il giornalista montenegrino - aspetto di poter fare l'intervista. Altri quotidiani italiani sono in attesa. Ma lei non può farla, anche se vorrebbe, perché così le è stato suggerito. In questo momento è meglio evitare. Troppa pubblicità a questa relazione potrebbe danneggiare il premier italiano».

Ora, siccome al di là delle parole,

tre indizi fanno una prova, questa di «Katarina fidanzata di Berlusconi» comincia a prendere i contorni di una storia vera. Primo indizio: si trovano sue tracce nelle intercettazioni e negli sms depositati con le 26 mila pagine dell'inchiesta Ruby-Mora-Minetti. Secondo indizio: Katarina è oggetto di una denuncia penale presentata il 9 agosto da Imane Fadil, un'altra ospite dei bunga bunga che per «amore» del premier ha denunciato la montenegrina, dicendo che la sua famiglia in realtà ricatta il premier. Terzo indizio: la stampa del Montenegro, tra cui il quotidiano Dan, secondo per diffusione e non filogovernativo, ha rilanciato giorni fa con grande risalto la notizia, a sua volta rimbalsata da siti italiani, che «Katarina avrebbe ricevuto 750 mila euro

Agli atti

Il 4 settembre 2010 la ragazza è ospite a villa Lesa sul lago Maggiore

I siti montenegrini
«Dal premier italiano 750mila euro alla ragazza»

da Berlusconi».

Il fatto che in Montenegro sia noto, anzi un dato acquisito che la ragazza «sia ad Arcore a preparare i festeggiamenti per il Cavaliere», diventa a questo punto la classica ciliegina sulla torta. Che capita a fagiolo, per l'appunto, tra la raccomandazione del cardinal Bagnasco sui «comportamenti licenziosi che ammorbano l'aria» e la ripresa, lunedì prossimo (3 ottobre), del processo

Ruby in cui il premier è imputato per concussione e prostituzione minorile.

Qualche cenno biografico e caratteriale sulla ragazza, volto noto e apprezzato del Montenegro. Ha vent'anni, una sorella gemella che si chiama Kristina, e nel 2009 diventa la miss nazionale. Il salto da Podgorica a Belgrado è questione di un attimo e nell'estate di quell'anno è in Costa Smeralda fotografata, con la gemella, insieme a Guy Ritchie, ex marito di Madonna. Non è chiaro se fin da allora entra in qualche modo nella corte di Silvio, già alle prese con gli scandali di Noemi e Patrizia D'Addario. È un fatto acquisito agli atti giudiziari che il 4 settembre 2010 Katarina è ospite di Berlusconi a villa Lesa sul lago Maggiore. Quella sera, infatti, raccontano le intercettazioni delle inchieste bunga bunga, la ragazza è a cena lì insieme a Barbara Faggioli, Nicol Minetti e le altre e ha un malore. «Come si chiama la fatidica ragazzetta, quella che ha creato problemi?» chiede Lele Mora. E Barbara Faggioli: «Montenegro? Quella che ci ha fatto andare la cena per traverso?». Quella sera, infatti, succede che Katarina, molto gelosa delle altre ragazze dell'harem, beve molto, sviene, viene portata di peso in camera dal premier e domestici, poi si riprende, trova «l'amato» ancora tra le altre e ruzzola giù per le scale «per attirare la sua attenzione».

Ma il vero problema è la famiglia di Katarina. Di cognome si chiama Knezevic, è originaria di Murtočina, quartiere molto popolare di Podgorica, ha un fratello più grande che entra ed esce dal carcere, e due sorelle maggiori, Slavica e Zorica, 32 e 35 anni, in gioventù «amiche» di Ratko Djokic, boss nel traffico di droga, armi e sigarette ucciso a Stoccolma il 5 maggio 2002.

Un dettaglio che ha colpito il pm Ilda Boccassini, magistrato antimafia prima di tutto, che a gennaio chiede alla Minetti nell'interrogatorio: «Chi è la montenegrina di cui si è invaghito Berlusconi?». Minetti non ha risposto. Katarina intanto vive ad Arcore. Non è ancora la regina Elena e il premier non è il re Vittorio Emanuele. Ma in Montenegro quelle sono leggende che fanno ancora sognare. ❖

Mai... cioè o le fa lavorare in televisione, ma mai, mai...». «Beh, a tutte ha lasciato la busta». Tarantini: «A tutte!». D'Addario: «Cinquemila euro?». Tarantini: «A chi cinque, a chi dieci, a chi tre, a chi quindici, a chi venti, a chi gli ha regalato la macchina». «Non può - scrivono i giudici napoletani - in alcun modo ritenersi che il Tarantini millantasse dei pagamenti da parte del premier in realtà mai avvenuti, al solo fine di ingraziarsi la D'Addario e garantirsi la sua presenza in successive serate». A dimostrarlo, uno scambio di sms e telefonate tra Tarantini e Vanessa Di Meglio il 6 settembre 2008. Di Meglio: «Chi paga? Chiediamo a lui o a te?». Gianpi non risponde, e la donna torna alla carica in serata, alle 10.28: «Tutto ok, sto andando all'aeroporto. Grazie mille, ci sentiamo più tardi». Alle 10.39 Tarantini contatta la Di Meglio e, dopo essersi informato sul buon andamento della nottata alla quale avevano partecipato altre ragazze, chiede: «Ti ha fatto un regalo?», e Vanessa risponde: «Sì». ❖

→ **In giornata il voto** sul ministro. Occhio alle assenze dei lombardi, che però rassicurano
→ **Nel partito** del premier si ragiona su un condono tombale di iniziativa parlamentare

Governo ancora battuto Oggi la resa dei conti sulla sfiducia a Romano

Ieri l'esecutivo è andato sotto a Montecitorio sulle professioni sanitarie. Pochi giorni dopo le 5 sconfitte sul verde urbano. Maggioranza numerica appesa a un filo. Mannino non partecipa al voto.

FEDERICA FANTOZZI

Con un occhio all'imminente eppur vago decreto Sviluppo e uno agli strali di Bagnasco, il governo alla Camera va di nuovo sotto. Battuto su un emendamento Pd che boccia l'istituzione dell'ordine dei dentisti pochi giorni dopo le cinque sconfitte consecutive mentre si votava la riorganizzazione del verde urbano. Ieri è finita con 273 voti contro 259, 14 onorevoli di scarto. Esattamente la soglia che, sulla carta, garantisce il ministro Romano nel voto di oggi. Temi marginali, valore simbolico alto, numeri sempre in bilico.

Per la maggioranza i numeri non tornano più. Il salvagente della fiducia è diventato la stella polare

Giovanardi

«È stata un'imprudenza fare ministro l'amico Saverio...»

re di una maionese impazzita. Con il voto segreto, sarebbero bastati tre voti - uno qualsiasi dei gruppuscoli satelliti del Pdl - a perdere Milanese. Con il voto palese, rischia assai meno il ministro Saverio Romano atteso oggi pomeriggio ad un voto di sfiducia individuale sulla sua richiesta di rinvio a giudizio.

POPOLO VIOLA IN PIAZZA

Sulla carta, i pericoli maggiori gli vengono da fuori il palazzo: in

piazza ci sarà il Popolo Viola per una «catena umana in difesa delle istituzioni» sostituita al calar del sole dalla «notte della legalità». Tra gli aderenti molti movimenti antimafia, Sonia Alfano, Agende Rosse, Articolo 21, Nuova Ecologia.

Eppure. È caccia, come sempre, ai malpencisti. La Lega, il principale indiziato, rassicura gli alleati che non ci saranno (troppi) scranni vuoti. Il capogruppo padano Reguzzoni promette «compattezza». L'ordine di scuderia, se possibile, è ancora più rigido di quello su Milanese: «Se qualcuno risulterà assente ingiustificato rischia l'espulsione», sibila un deputato del cerchio magico. Ma anche tra i maroniani non si registrano particolari tormenti: «Quella su Romano è un'inchiesta a orologeria, sono i soliti giudici che vogliono far cadere il governo», ragiona un altro parlamentare. Il gruppo del Pdl ostenta sicurezza. La concentrazione pare altrove: allo studio ci sarebbe un condono tombale - fiscale, edilizio, previdenziale - per rimpinguare le esangui casse erariali. L'escamotage è farlo partire con un testo di iniziativa parlamentare in modo che Berlusconi possa dire che non è un'idea sua.

La sfiducia a Romano, si diceva. A parole, solo il Repubblicano Nucara è «orientato» a votare contro il ministro imputato di concorso in associazione mafiosa. Il Responsabile Pionati, che pure lo sostituirebbe volentieri al dicastero dell'Agricoltura, pare rasserenato. L'ex ministro Mannino, fuoriuscito a gennaio polemicamente proprio dal Pdl, non voterà la sfiducia perché i due sono vecchi amici, ma non dovrebbe partecipare al voto. Buonfiglio, recentissima fuga dal Fli in direzione della governatrice Renata Polverini, non ha ancora sciolto la riserva. Giovanardi ha uno slancio di sincerità: «Un'imprudenza fare ministro l'amico Save-

rio. E un'imprudenza da parte sua accettare questo ruolo nel momento in cui, dopo anni di indagini, il pubblico ministero aveva chiesto di archiviare tutte le accuse nei suoi confronti». Ma poi si spaventa e ritraha: «Volevo solo difenderlo».

Tutto molto comprensibile: Romano è un politico pesante e potrebbe diventare un avversario indigesto. Per il governo, a cui ha fatto capire che lui, essendo a capo del Pdl, in tempi di maionese impazzita, può quasi decidere le sorti della legislatura. Per i singoli che ardiscano sfiduciarlo. Ecco perché gli occhi di tutti oggi saranno attenti alle presenze nell'emiciclo: chi è indeciso attenderà fino all'ultimo istante per ca-

pire se lo si nota di più se vota disciplinato o se si attarda alla buvette. E quali saranno, in entrambi i casi, le conseguenze.

GUERRA LEGA-PDL SULLA CONSOB

A complicare ulteriormente la situazione spunta anche il dossier Consob. Una vecchia fissa dei leghisti, lo spostamento a Milano della commissione di Vigilanza sulla Borsa. Ieri il Carroccio ha ottenuto nella conferenza dei capigruppo della Camera la calendarizzazione in aula della proposta di legge per fine ottobre. Tanto è bastato per far insorgere i piediellini del Lazio, in testa Alemanno e la governatrice Polverini. «Questa legge non passerà mai», tuona il sindaco di Roma. «Non solo i parlamentari del Lazio, ma tutti i deputati seri del Pdl voteranno contro. Se la Lega insiste è destinata ad una sonora sconfitta sul campo». «Sono certa che i parlamentari di Roma e del Lazio si batteranno perché gli uffici romani della Consob restino al loro posto», rincara la Polverini. Si schiera anche il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti (Pd), che ha scritto una lettera «a tutti i parlamentari eletti nel Lazio». Dal Pd non mancano critiche ad Alemanno: È è prono mentre la maggioranza calpesta Roma», attacca il senatore Raffaele Ranucci. ♦

Intervista a Dario Fruscio

«Così la Lega arriverà al disastro»

Il padano ex presidente Agea: «Bossi e Romano mi hanno rimosso perché facevo pagare le multe latte»

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Commercialista e docente all'Università di Pavia, Dario Fruscio, 74 anni, è stato per anni uno dei consulenti economici più fidati di Umberto Bossi. Tanto da entrare nei cda di Eni e Sviluppo Italia, su indicazione della Lega, sotto le cui bandiere è stato eletto senatore

nel 2006. Un sodalizio durato quasi vent'anni, fino al giugno scorso, quando il ministro Saverio Romano ha commissariato l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, presieduta proprio da Fruscio, dal 2010, quando era stato nominato su indicazione dell'allora ministro Luca Zaia.

Perché è stato rimosso?

«C'è stato un interesse convergente da parte di Bossi e del ministro Romano da "Palemno". Il leader del mio partito voleva che io menassi il can



Foto Ansa

A Salò per celebrare l'unità d'Italia

Lo sfregio del Pdl

Iniziativa annunciata da Gasparri in persona. La delegazione sarà nella cittadina dell'omonima Repubblica per rilanciare il nuovo partito, come suggellato da Alfano. Che però si fermerà a Desenzano.

TONI JOP

ROMA

Gita di gruppo (Pdl) a Salò. E non perché ci siano buoni ristoranti, ma perché Salò è stata la "capitale" dell'omonima repubblica fascista sul finire della Seconda Guerra mondiale. Piccola e feroce, quella marionetta nera installata accanto alle rive del lago di Garda con il placet dei nazisti, fece a pezzi ebrei e partigiani; e lì metteranno il naso, l'uno e il due ottobre, i partecipanti pidiellini all'iniziativa turistico-politica messa a punto con scrupolo e passione dal partito di Trento. Ieri ci ha pensato Gasparri a presentare l'evento, con orgoglio. Parole d'ordine toccanti: «Rilanciare l'attività del partito suggellata dalla nomina di Alfano», «celebrare il Pdl come forza politica nazionale che si richiama a valori importanti quali la libertà e le tradizioni». A Salò. L'appuntamento ha una sua giocosa andatura: in realtà, stanno tutti a bordo di una motonave e con questa toccano i luoghi che garbano agli organizzatori. Tra questi, Salò. Per esempio, qui ci vanno perché proprio a Salò «si è svolta la vicenda di Salò». Con devozione, visiteranno il centro di documentazione della Repubblica sociale. E secondo i pidiellini trentini, non c'era modo migliore per celebrare il 150esimo dell'unità d'Italia. Convieni sapere chi sono gli organizzatori della scampagnata. Il primo è Cristiano De Eccher, magnifico sessantenne, senatore del Pdl, leader del partito in Trentino. Passato brillante: da ragazzo, responsabile di Avanguardia nazionale, movimento politico della destra eversiva, fondato da Stefano Delle Chiaie nel 1960 e liquidato nel '76 dopo aver attraversato quasi per intero la stagione stragista. Poi, De Eccher - rampollo di una famiglia ricca di mezzi e di gonfaloni - travasò la sua esperienza nel Movimento Sociale e da qui in Alleanza nazionale. Divenne quindi senatore Pdl nel 2008 ed è dal suo scranno che, alla fine di marzo del

2011, promosse un disegno di riforma costituzionale per abolire la dodicesima norma costituzionale che vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Il primo amore non si scorda mai. Ma sul suo passato innamorato si stendono ombre inquietanti. Secondo il giudice Guido Salvini, alcune fonti «nere» avevano sostenuto che proprio De Eccher fosse stato il custode del timer della bomba di Piazza Fontana, diciassette vittime innocenti, il 12 dicembre 1969. Il secondo Gentil Organisateur è Giacomo Santini, intelligenza certamente non fascista ma rancorosa. Parla-mentare anche lui, nel 2010 si distinse per questa dichiarazione: «Sono l'unico parlamentare del centrodestra che negli ultimi quindici anni ha partecipato spesso alle celebrazioni del 25 aprile»; lo disse per motivare il suo rifiuto a prendere parte alle celebrazioni per la Liberazione di quell'anno trasformate, a suo dire, da un partigiano «in un festival dell'odio cieco». Così vanno a Salò. Avevano annunciato anche la probabile pre-

Gli organizzatori

Fra loro De Eccher, già esponente di Avanguardia nazionale

Il segretario

Annunciata la presenza di Alfano, che però non dovrebbe presenziare

senza di Alfano. Pareva strano che il nuovo leader del partito si lasciasse triturare in modo così fesso e infatti: abbiamo telefonato al Pdl di Trento e ci hanno assicurato che Alfano a Salò non ci sarà, semmai, e forse, a Desenzano incrocerà la combriccola. Imbarazzo nello stesso Pdl bolzanino: il presidente nazionale degli studenti del Pdl, Alessandro Bertoldi, ammette che lui «non avrebbe scelto Salò come tappa del giro» e si augura che nessuno abbia «intenzione di trasformare la gita in una apologia del fascismo». Giura che non accadrà. Ma è già successo proprio sotto il suo naso. ♦

Il ministro Saverio Romano in una foto di repertorio

per l'aia sulle multe per le quote latte, mentre io volevo che venissero pagate. Vorrei ricordare che la mancata riscossione delle multe rischia di esporre l'Italia a nuove e più pesanti sanzioni da parte della Commissione europea per turbativa del mercato. Senza contare il danno per l'erario: a giugno mancavano all'appello 1,6 miliardi di multe non riscosse. Se le multe non vengono pagate, rischiamo di essere multati nuovamente dall'Ue perché quei 1,6 miliardi passerebbero per aiuti di Stato agli allevatori».

Forse la Lega si aspettava che lei difendesse gli allevatori...

«Bossi mi conosce benissimo e sa come mi comporto quando siedo in un ente pubblico. Mi ha fatto più volte i complimenti per come mi ero mosso all'Eni. Anche in Agea ho difeso gli interessi dell'erario e ora confido nel Tar che a gennaio potrebbe annullare il commissariamento».

Il commissariamento l'ha firmato il ministro Romano...

«Anche lui aveva i suoi interessi. Dopo l'arrivo del commissario sono stati rinnovati i consiglieri e i sindaci di due controllate di Agea, Agecontrol

e Sin srl: la gran parte dei nominati è siciliana, proprio come Romano. Lo chiamerei spoil system, ma quello di solito si fa quando cambia il colore politico di un ministero...».

Prima della rimozione, lei ha parlato col ministro?

«Mai. L'ho invitato più volte in Agea, lui non ha mai risposto. Ho parlato con un segretario. Mi ha detto: "Il ministro non ha tempo"».

Crede che la Lega salverà Romano dalla sfiducia per il "favore" su Agea?

«È un salvataggio innaturale, inquietante. E se il 25 ottobre ci fosse il rinvio a giudizio, cosa farà la Lega? Inghiotterà l'ennesima polpetta avvelenata pur di salvare il governo?».

I leghisti dicono che c'erano stati errori nel calcolo delle quote latte, e che le multe non vanno pagate.

«Nessun errore, sono solo invenzioni di chi non vuole pagare le multe».

Ma lei resta della Lega?

«Certamente. Nonostante lo scempio che ho subito resto dell'idea che la Lega sia un valore. Spero però che esca presto dallo stato confusionale in cui si è cacciata. Se avanti così la Lega rischia il disastro». ♦

La maggioranza sembra in affanno anche sul fronte della politica giudiziaria. Il provvedimento sul quale la settimana scorsa diceva di avere tanta fretta sembra destinata a uno «stand-by».

SUSANNA TURCO

ROMA

Il ministro ex aennino Ignazio La Russa, che è uomo di mondo, la riassume così: «Piuttosto che niente, meglio piuttosto». Tradotto: per quanto riguarda il giro di vite sulle intercettazioni, meglio «accontentarsi» del testo Mastella che fu approvato (non a caso) da un solo ramo del Parlamento sotto il governo Prodi, piuttosto che lasciare a metà del guado un ddl Alfano arrivato in terza lettura dopo tre anni di lavori a stop and go e che a Silvio Berlusconi non piace per niente. Questo, infatti, è l'input più recente arrivato da Palazzo Grazioli: portare a casa qualcosa, meglio che niente, bloccare prima o poi il dilagare delle telefonate sui giornali, sarà sempre tardi, ma meglio che niente.

In realtà, e sempre che stavolta la maggioranza riesca a tradurre in realtà e fino in fondo le proprie intenzioni come finora sul tema mai gli è riuscito, non si tratterebbe certo di un «accontentarsi». Già perché ciò che i tecnici del Pdl stanno studiando in queste ore, e cominceranno a mettere a punto stamattina in una riunione ristretta con Angelino Alfano, Niccolò Ghedini, i capigruppo e, pare, anche il ministro della Giustizia Nitto Palma, sarebbe una specie di patchwork (da realizzare a botte di emendamenti e con un voto di fiducia finale) nel quale si mettono insieme le parti più restrittive del testo che sarà all'esame della Camera con ogni probabilità dalla seconda settimana di ottobre, con le parti più restrittive della proposta presentata a suo tempo dal Guardasigilli Clemente Mastella.

RIESUMARE

Da riesumare da quel disegno di legge, a sentire chi se ne sta occupando, sarebbe infatti soprattutto la parte riguardante il divieto di pubblicazione: un divieto assoluto che varrebbe fino alla conclusione delle indagini preliminari o fino al termine dell'udienza preliminare (e che, per quanto riguarda gli atti del fascicolo del pm, sarebbe esteso fino alla sentenza d'appello). «Vorrebbe dire un black out di anche due anni», spiega la capogruppo del Pd in com-



I senatori PD

→ **Oggi Alfano** riunisce i suoi. Presente anche il ministro della Giustizia

→ **Il Terzo Polo** sta cercando di mettere a punto un testo di mediazione

Intercettazioni, Pdl nel caos. Rispunta la norma Mastella

missione Giustizia Donatella Ferranti, che ieri ha tuonato contro la riesumazione del ddl Mastella parlando di «specchietto per le allodole» e «tentativo di colpo di mano». In questo modo, però, il Pdl riuscirebbe a superare il mai digerito «comma Bongiorno» che poco più di un anno fa fu introdotto dalla presidente della Commissione Giustizia per consentire, previa «udienza filtro», «sempre la pubblicazione degli atti per riassunto»: una norma che aveva contribuito non poco a svuotare di senso (agli occhi del Cavaliere) il tanto desiderato giro di vite sugli ascolti.

Per quel che riguarda le sanzioni previste, invece, il ddl Mastella sa-

rebbe agli occhi della maggioranza assai meno prezioso. Spiega il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa: «Le sanzioni previste in quel testo erano più lievi che in quello attuale, non avrebbe senso tornare a quelle». Ecco, appunto, un patchwork. Per cucire il quale, dice ancora Costa, «si potrà emendare ogni parte del testo attuale, che in nessun caso tornerà in commissione». Si lavorerà direttamente in Aula, mettendo insieme il presente con il passato. Purché, come dice La Russa, non si chiuda la danza con niente in mano.

CLIMA

Come il ddl Mastella e il ddl Alfano

riusciranno ad armonizzarsi, facendo lo slalom tra rigidità regolamentari, contraddizioni interne, e piazze inferocite, è tutto da vedersi. Finora, del resto, il Pdl pur con molti sforzi non vi è riuscito. Identico, in effetti, è rimasto l'input originario: quello, proveniente da Palazzo Grazioli, che ha impedito sin qui alla maggioranza di scrivere una norma ragionevole, che non paresse cucita sulle esigenze del premier, e che non fosse puntualmente criticata da magistrati, giornalisti, giuristi e assai mal vista dal Quirinale.

Diverso, però, è il clima. Diverse anche le condizioni politiche. E' vero, infatti, che la maggioranza è



Foto Lapresse



L'INTERVENTO

Fulvio Fammoni

BAVAGLIO AL WEB E AI CITTADINI DOMANI IN PIAZZA

Giovedì 29 settembre dalle ore 15.00 al Pantheon manifestazione per dire NO all'ennesimo tentativo del Governo di imbavagliare l'informazione con la legge sulle intercettazioni.

Il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, che ha organizzato le più grandi manifestazioni in Italia a difesa della libertà di informazione, chiama ancora una volta i cittadini a manifestare perché non sia approvato un provvedimento sbagliato che manomette diritti costituzionali.

Nel momento più grave di crisi che il paese attraversa invece di parlare di tutele del lavoro e di sviluppo, il Parlamento viene intasato dai problemi personali e giudiziari del Presidente del Consiglio.

Non esiste ovviamente l'urgenza che viene dichiarata: questa legge è ferma da più di 1 anno in Parlamento e la si riesuma solo perché si è creato l'ennesimo problema politico e giudiziario.

Nessuna tutela della privacy dei cittadini dunque, che può benissimo essere risolta dalle tante proposte presentate, ma un indebito intervento sulla libertà di informazione e sulla giustizia. Si tratterebbe in realtà della tutela di un modo inaccettabile di intendere il potere.

Chi svolge cariche pubbliche ha invece una responsabilità in più: totale trasparenza sulle proprie azioni. Per questo chiedo pubblicamente: non si dovrebbe forse sapere che un Presidente del Consiglio in carica consiglia un probabile indagato di non rientrare in Italia come appare dalle intercettazioni?

Il merito dell'intervento della legge è vastissimo e riguarda il diritto di cronaca ma anche tanti aspetti meno



Nessuna urgenza L'unico scopo della legge è quello di fermare le indagini

noti, ma non per questo meno gravi. Dai reati intercettabili dividendoli arbitrariamente per gravità; dai limiti temporali delle intercettazioni ai divieti e alle sanzioni per giornalisti ed editori: dalla possibile sostituzione dei Pm anche solo se faranno dichiarazioni sul procedimento.

Norme sbagliate e punitive, non verso chi commette reati ma verso l'informazione e su due voglio soffermarmi.

La prima è l'incredibile bavaglio previsto per il web, che prevede l'obbligo di rettificare ogni contenuto pubblicato sulla base di una semplice richiesta di soggetti che si autoritengano lesi. Senza possibilità di replica e con sanzioni fino a 12mila euro.

Una misura che metterebbe

in ginocchio la libertà di espressione della rete, senza possibilità di opposizione.

La seconda è quella sulle cosiddette registrazioni fraudolente, con pena fino a 3 anni di carcere, senza alcuna distinzione. Così anche chi fosse taglieggiato e volesse fare una registrazione o una ripresa video dei criminali che si presentano a riscuotere il pizzo rischierebbe di incorrere in sanzioni?

Come si vede nessuna tutela dei cittadini, ma una delle tante vie con cui questo governo interviene sull'informazione: censure, tagli di risorse come nel caso dell'editoria e delle piccole emittenti, depotenziamento del servizio pubblico, interventi sui programmi scomodi e su tanti giornalisti e operatori dell'informazione, della cultura, dello spettacolo.

Tutto questo è inaccettabile e insopportabile. Ma non è finita, dietro il cauto annuncio di qualche concessione si pensa ad ulteriori e ben più gravi peggioramenti, come il ritorno ad una norma che vieterebbe addirittura fino alla sentenza d'appello ogni pubblicazione. Si tratterebbe di anni che renderebbero irrilevante ogni notizia.

Per questo occorre impedire che una legge ingiusta e per tanti aspetti non costituzionale sia approvata. La mobilitazione delle associazioni che fanno parte del comitato per la libertà di informazione e di tante altre, la grande partecipazione dei cittadini contro leggi ad personam e per il rispetto dell'art.21 della Costituzione hanno già dimostrato di contare e di produrre risultati.

Ecco perché la partecipazione è importante ed ecco perché la nostra iniziativa durerà per tutto il percorso parlamentare, prevedendo una grande manifestazione nazionale se e quando si avvierà il dibattito in Senato.

Un cittadino formato e informato è più autonomo e quindi più libero.

È questo quello che evidentemente non si vuole e che deve essere invece salvaguardato e aumentato.

Una battaglia di civiltà e libertà che si deve vincere.

sempre meno solida, tanto che continua ad andare sotto in Aula alla Camera, e che sono lontanissimi i tempi dei «cento parlamentari in più». Ma è anche vero che, arrivato a questo punto della legislatura, e in queste condizioni, Berlusconi avrebbe assai meno da perdere se tentasse una forzatura. Dopotutto le elezioni non sono in ogni caso molto lontane.

Un clima a somma zero, nel quale non a caso il Terzo Polo sta provando a mettere nero su bianco

Che cosa riesumare Dal testo dell'ex ministro il divieto assoluto di pubblicazione

Ferranti (Pd) «Vorrebbe dire un black out anche di due anni»

una proposta in proprio: ne parleranno da domani Giulia Bongiorno di Fli, Roberto Rao dell'Udc, e Pino Pisicchio dell'Api. Per ora non c'è niente di scritto. L'obiettivo sarebbe quello di presentare un testo digeribile dalla maggioranza, ma privo degli eccessi che si sono visti sin qui, e certamente rispettoso delle indicazioni che negli anni sono arrivate in modo più o meno velato dal Quirinale. ♦

→ Il Cancelliere tedesco appoggia gli sforzi di Atene, i mercati reagiscono con forti rialzi

Sì dell'Europa alla Tobin Tax

Continua il recupero delle Borse, convinte dell'arrivo di misure per affrontare il rischio Grecia e la minaccia degli altri debiti sovrani. Importante via libera della Ue alla Tobin Tax ma crescono i contrasti con gli Usa.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Milano +4,9%, Francoforte +5,29%, Parigi +5,74%, Londra +4,02%. Le Borse del continente volano, in una giornata dove non risulta la scoperta di un immenso giacimento petrolifero fra Germania e Francia, o di una miniera d'oro in Val Padana. E allora? I mercati decollano soprattutto su voci, ipotesi, congetture, per una volta salvifiche e non catastrofiche. Il punto d'arrivo di tali ragionamenti è più o meno questo: la Grecia, per la quale ieri si è spesa Angela Merkel, non fallirà, o se fallirà non manderà all'aria le banche e le nazioni del Vecchio continente grazie ad una poderosa iniezione di denaro dalle istituzioni internazionali.

Convincimenti tutti da verificare, però nell'ultimo martedì di settembre si è potuto almeno prendere atto di un avvenimento concreto e per di più positivo. Infatti, la Commissione Ue ha trovato un'intesa «sulla proposta di direttiva per introdurre un sistema comune per la tassazione delle transazioni finanziarie a partire dal 2014». In parole povere, il sofferto via libera alla Tobin Tax, il cui varo formale dovrebbe avvenire già oggi in concomitanza del discorso sullo stato dell'Unione che il presidente Barroso terrà davanti al Parlamento europeo.

DOPPIA ALIQUOTA

Secondo l'intesa raggiunta a Strasburgo, il nuovo sistema comune di tassazione delle transazioni finanziarie fisserà delle aliquote minime uguali per tutti i Paesi. «Aliquote sufficientemente alte per garantire l'obiettivo di armonizzazione di queste imposte a livello Ue - si legge nella bozza di direttiva - e allo stesso tempo abbastanza basse per minimizzare i rischi di delocalizzazione». Quest'ultimo passaggio significa che la To-

Aste e rendimenti

Bot semestrali (scadenza 30 marzo 2012)

Domanda  13,9 miliardi

Offerta  8 miliardi

3,071%

Bot trimestrali scadenza 15 dic. 2011

Domanda  8,078 miliardi

Offerta  3 miliardi

Rendimento  1,808%

Ctz

Rendimento asta di ieri 4,511%

Rendimento asta di agosto 3,408%

bin Tax va dosata con cautela perché un prelievo troppo elevato finirebbe per far svolgere fuori dall'Unione europea le transazioni a cui verrà applicata. In particolare, le aliquote saranno due: la prima sarà applicata su tutti gli scambi di strumenti finanziari diversi dai derivati (in questo caso le indiscrezioni parlano di un tasso minimo dello 0,05%), la seconda interesserà tutte i movimenti sui prodotti derivati e dovrebbe essere invece dello 0,01%. Per evitare «effetti indesiderati» su famiglie e imprese, il nuovo sistema di tassazione non colpirà i contratti d'assicurazione (compresi i fondi pensione), i mutui, il credito al consumo e il pagamento dei servizi.

C'è da dire che il via libera alla Tobin Tax, contro la cui introduzione si era nuovamente espresso pochi giorni fa il segretario al Tesoro statunitense Tim Geithner, ha aggiunto ulteriori tensioni nei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico. Le critiche di Barack Obama all'Europa, «troppo lenta nell'affrontare la crisi del debito che spaventa il mondo», hanno avuto l'effetto di provocare un'immediata e dura risposta da parte tedesca. «I problemi dell'Europa non sono la causa dei problemi degli Stati Uniti - ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble - anche se il presidente pensa il contrario». Ancor più *tranchant* il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker: «Non accettiamo lezioni che vengono da Oltreoceano».

INCONTRO A BERLINO

Da un elemento pericolosamente



Angela Merkel sostiene gli sforzi della Grecia e i mercati prendono fiato

nuovo, i contrasti Europa-Usa, ad un fattore ormai tristemente consolidato, il rischio Grecia. Ieri è stata una giornata importante per Atene, con il premier George Papandreu in visita in Germania. A Berlino è intervenuto ad un'assemblea degli industriali tedeschi dove ha incontrato

Titoli di Stato

Rendimenti record per le nuove emissioni di Bot

La polemica

Juncker, Eurogruppo: «Non accettiamo lezioni dagli Usa»

to Angela Merkel. «Penso di potervi assicurare che riceverete tutto l'aiuto della Germania - gli ha detto il cancelliere -. Vi aiuteremo, e ad intervenire ci sarà anche il settore privato». La stessa Merkel ha aggiunto che «non c'è una crisi dell'euro, ma dei debiti sovrani. Una situazione difficile, perché la strada dall'Unione dei debiti all'Unione della stabilità richiede una maggiore solidarietà all'interno dell'Unione europea e

dell'Eurogruppo».

Ritornando al punto di partenza, ovvero la corsa dei listini azionari con i titoli bancari in forte evidenza, occorre aggiungere che a muoversi in direzione positiva sono stati anche gli altri parametri del barometro della crisi. Innanzitutto lo spread fra il Bund tedesco e gli altri titoli di Stato, che nel caso dei Btp decennali italiani è ritornato ben al di sotto dei 370 punti base. Anche l'euro ha ripreso quota nei confronti del dollaro, con il rapporto di cambio oltre il livello di 1,36.

Peccato che in questo tripudio degli indici ci sia da registrare un movimento di tutt'altro tenore. È accaduto nell'asta di titoli organizzata dal Tesoro dove i tassi sono volati ai massimi di tre anni, come purtroppo ci si poteva aspettare dopo la tempesta che ha investito il debito italiano ed il taglio del rating nazionale. Agli investitori sono stati venduti 14,5 miliardi di euro di bond. Il Bot semestrale marzo 2012 ha dovuto pagare il 3,071%, il tasso più alto dal settembre 2008, in forte rialzo dal già elevato 2,14% di fine agosto. Ed anche l'altro titolo in vendita, il Ctz, ha pagato un interesse del 4,511%, il massimo dal luglio 2008. ♦



Importante decisione, anche se in ritardo, a Bruxelles contro la speculazione finanziaria

Merkel fa volare i mercati



Foto Ap

causa dei problemi degli Stati Uniti. Anche se Obama pensa il contrario». Secondo Pier Carlo Padoan, vicedirettore dell'Ocse, nelle prese di posizione americane bisogna distinguere la preoccupazione per la solvibilità finanziaria dell'area euro dalla questione delle politiche macroeconomiche.

In Italia

Impossibile intervenire

con un sostegno

keynesiano alla domanda:

bisogna fare

le riforme strutturali

Cominciamo dall'inizio. Qual è il motivo di queste improvvise tensioni?

«La prima preoccupazione degli Stati Uniti, evidentemente, è per la solvibilità finanziaria dell'area euro. È naturale che Obama preme sui governi europei perché evitino una crisi incontrollata a partire dalla Grecia. Questo è l'aspetto più importante. In breve, gli Stati Uniti spingono sulla Merkel in quanto capo del governo del paese più importante, ma in generale su tutti gli stati membri, perché approvino le decisioni del Consiglio europeo del 21 luglio sul cosiddetto fondo salva stati. Perché non è detto che tutti i parlamenti dei 17 paesi le approvino, ma se questo non avvenisse sarebbe un disastro. Per prima cosa, infatti, occorre convincere i mercati che ci sono risorse pubbliche pronte nel caso in cui la situazione greca dovesse peggiorare o se il contagio dovesse estendersi all'Italia o ad altri paesi».

Nella preoccupazione manifestata dagli Stati Uniti non c'è anche un giudizio negativo sulle politiche restrittive adottate finora dall'Europa?

«Sicuramente negli ultimi anni gli americani sono sempre stati favorevoli a politiche macroeconomiche espansive. E le stanno mettendo in pratica sia con il piano Obama per il lavoro sia con la politica monetaria della Federal Reserve. Ma loro possono permettersi politiche espansive, nonostante il grosso problema di sostenibilità fiscale legato all'alto debito pubblico accumulato, perché il dollaro è ancora una moneta rifugio. Molti paesi euro-

pei hanno invece un problema di rifinanziamento del debito, e questa fondamentale differenza spiega perché non possono fare politiche espansive. Oggi, per l'Europa, il problema più grave da affrontare è evitare il collasso finanziario che può venire dall'interazione tra la bassa crescita, l'alto debito pubblico e la fragilità del sistema bancario».

Ma proseguendo sulla strada delle politiche restrittive, non c'è il rischio che l'Europa si avviti in una spirale di bassa crescita, per non dire recessione, che renderebbe sempre più difficile anche riequilibrare i conti?

«È sicuramente vero che politiche restrittive nel breve periodo colpiscono la domanda. Il punto è: come sostenere la crescita? In Italia, per esempio, una politica di crescita non può passare da un sostegno keynesiano della domanda. Deve passare necessariamente da quelle riforme strutturali di cui si parla sempre e che l'Italia avrebbe dovuto realizzare da almeno quindici anni: liberalizzazioni dei servizi, sostegno alle imprese attraverso politiche di innovazione e di semplificazione, un cambiamento della struttura del prelievo per tagliare il cuneo fiscale (differenza tra quanto pagato dall'impresa e quanto effettivamente incassato dal lavoratore dopo il versamento di imposte e contributi, ndr) investimenti significativi nelle reti infrastrutturali».

Gli Stati Uniti sembrano puntare il dito anche contro la farraginosità del circuito decisionale europeo, a cominciare dal vincolo dell'unanimità...

«I timori di recessione sono dovuti a un crollo della fiducia da parte di mercati, famiglie e imprese, negli Stati Uniti come in Europa, sulla capacità dei governi di prendere decisioni politiche all'altezza della situazione. In Europa abbiamo il problema di ottenere l'approvazione delle decisioni da parte di 17 paesi, negli Stati Uniti c'è il problema di un accordo bipartisan tra democratici e repubblicani che non è sempre facile, come ha mostrato il dibattito sul tetto al debito, che ha mostrato una conflittualità del sistema politico americano senza precedenti». ♦

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Obama in pressing sull'Ue per evitare il crollo finanziario»

Il timore degli Usa è per la solvibilità finanziaria dell'eurozona, per questo premono sui governi. Con crescita bassa e debito alto si rischia il collasso

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il presidente degli Stati Uniti critica i governi europei per la timidezza con cui stanno affrontando la crisi del debito. Tanto da suscitare aspre repliche, a cominciare dal ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble («I problemi dell'Europa non sono la



Foto Lapresse

Pier Carlo Padoan

Rapporto Jp Morgan: l'Italia ritornerà in recessione nel 2012

Il nostro Paese pagherà gli effetti depressivi della recente manovra e l'instabilità del governo. Le strette fiscali peggiorano la congiuntura

Il dossier

RONNY MAZZOCCHI

ROMA

Il palpabile sentimento di preoccupazione per gli andamenti economici mondiali che ha caratterizzato l'ultimo G20 e la crescente pressione esercitata dagli Stati Uniti sui riotosi governi europei per spingerli ad un maggiore interventismo sembrano trovare qualche giustificazione nelle previsioni di crescita che nelle ultime settimane sono state stilate dai principali istituti di ricerca internazionali. Già dieci giorni fa il Fondo Monetario Internazionale aveva lanciato l'allarme, rivedendo al ribasso tutte le stime di crescita per l'anno prossimo. A rincarare la dose ci ha pensato stavolta il centro studi economici di una importante banca d'affari come la Jp Morgan. A differenza delle analisi del FMI, l'obiettivo della nota economica rilasciata qualche giorno fa dall'istituto di Londra è però tutto concentrato sulla zona euro e sui molti segnali che lasciano presagire l'arrivo di una nuova pesante contrazione dell'attività economica per il 2012. Le stime di crescita per l'area che adotta la moneta unica sono state riviste complessivamente al ribasso anche rispetto alle già modeste previsioni fatte qualche mese fa.

Ad allarmare gli analisti della Jp Morgan è soprattutto la Grecia. Dopo il calo del 12% del Pil registrato a partire dal 2008, le previsioni parlano di un'ulteriore diminuzione valutata prudenzialmente in oltre il 10% della ricchezza nazionale. Se Atene non verrà aiutata con ulteriori finanziamenti esteri - scrive la banca inglese - c'è il rischio che la situazione si aggravi ulter-

Stime di crescita della JP-Morgan 23 settembre 2011

	Precedenti stime		Nuove stime	
	2011	2012	2011	2012
Area Euro	1,6	0,9	1,6	-0,5
Germania	2,8	1,3	2,8	0,2
Francia	1,6	1,3	1,6	-0,1
Italia	0,6	0,6	0,5	-1,2
Spagna	0,7	0,4	0,7	-0,6
Grecia	-3,9	0,6	-6,3	-5,9
Irlanda	0,4	1,1	2,1	0,3
Portogallo	-1,4	-1,9	-1,6	-2,8

Legenda: variazione annua del PIL reale (%)

riormente fino a generare in un solo anno un crollo di oltre un quinto del prodotto interno lordo. Ma recessioni non meno gravi sono previste in quasi tutti i paesi dell'eurozona, dal Portogallo alla Spagna, fino ad arrivare a lambire la Francia e la Germania. Pochi dubbi vi sono sulle cause di questa drammatica fase recessiva che si prospetta all'orizzonte.

Sul banco degli imputati A finire sul banco degli imputati sono innanzitutto le pesanti strette fiscali messe in atto congiuntamente in tutto il continente, attuate in un contesto globale che si sapeva di bassa crescita e senza il dovuto coordinamento fra paesi. Già in occasione del G20 di Toronto del giugno 2010 alcuni economisti avevano lanciato l'allarme per la baldanza con cui i governi europei avevano annunciato pubblicamente la fine delle misure di sostegno alle loro economie e - contemporaneamente - l'inizio di un periodo di consolidamento dei conti pubblici capace di restituire fiducia agli investitori. La crisi sembrava alle spalle e da più parti si caldeggiava un rapido ritorno dei bilanci pubblici all'interno delle bande di oscillazione previ-

ste dal Patto di Stabilità e Crescita. Le cose, però, non sembrano andate come si sperava. La fine delle politiche anticicliche e la contemporanea sequenza di manovre fiscali restrittive approvate da quasi tutti i paesi europei, più che alimentare la fiducia degli investitori e delle famiglie, ha avuto un pesante effetto depressivo sulle economie di tutto il continente, generando un contesto deflativo che sta colpendo con maggiore intensità proprio i paesi che - sotto la spinta degli organismi europei - più si erano spesi per il consolidamento fiscale. Ma ad alimentare ulteriormente il pessimismo della Jp Morgan vi sono pure le incertezze europee sulla gestione e sul rafforzamento del fondo salva Stati EFSF, l'andamento declinante dei listini di Borsa, le voci su una sempre più probabile ristrutturazione del debito ellenico e le persistenti difficoltà di un sistema bancario ancora invischiato in difficoltà patrimoniali di difficile soluzione.

In questo scenario non certo roseo, preoccupa la posizione di un paese grande come l'Italia. Oltre alle difficoltà economiche e agli effetti recessivi delle recenti manovre correttive, pesa la debolezza

dell'esecutivo e l'incertezza sulle future evoluzioni della situazione politica. Se quest'anno la nostra economia dovrebbe mostrare un modesto tasso di crescita dello 0,5% (meno della metà di quanto previsto dal governo solo qualche mese fa), il 2012 si dovrebbe chiudere con una contrazione del nostro prodotto interno lordo di 1,2 punti percentuali. Dall'inizio della crisi la perdita cumulata di ricchezza nazionale dovrebbe così superare il 7%. Peggio di noi dovrebbero fare solo la Grecia e il Portogallo. Gli strumenti per prevenire questo ritorno in recessione dell'intero continente - scrive JP Morgan - ci sono, ma andrebbero usati. Dare liquidità alle banche, sostenere il debito sovrano dei paesi più in difficoltà, ricapitalizzare gli istituti di credito in modo che possano tornare a prestare denaro alle imprese, contenere le spinte recessive delle manovre di consolidamento. Un ricettario che è l'esatto contrario di quello che i governi europei hanno fatto finora. Resta da vedere se a vincere sarà l'ostinazione di Berlino ed Helsinki o la paura per scenari continentali che rischiano di rendere difficile la tenuta democratica e sociale di molti paesi europei. ♦



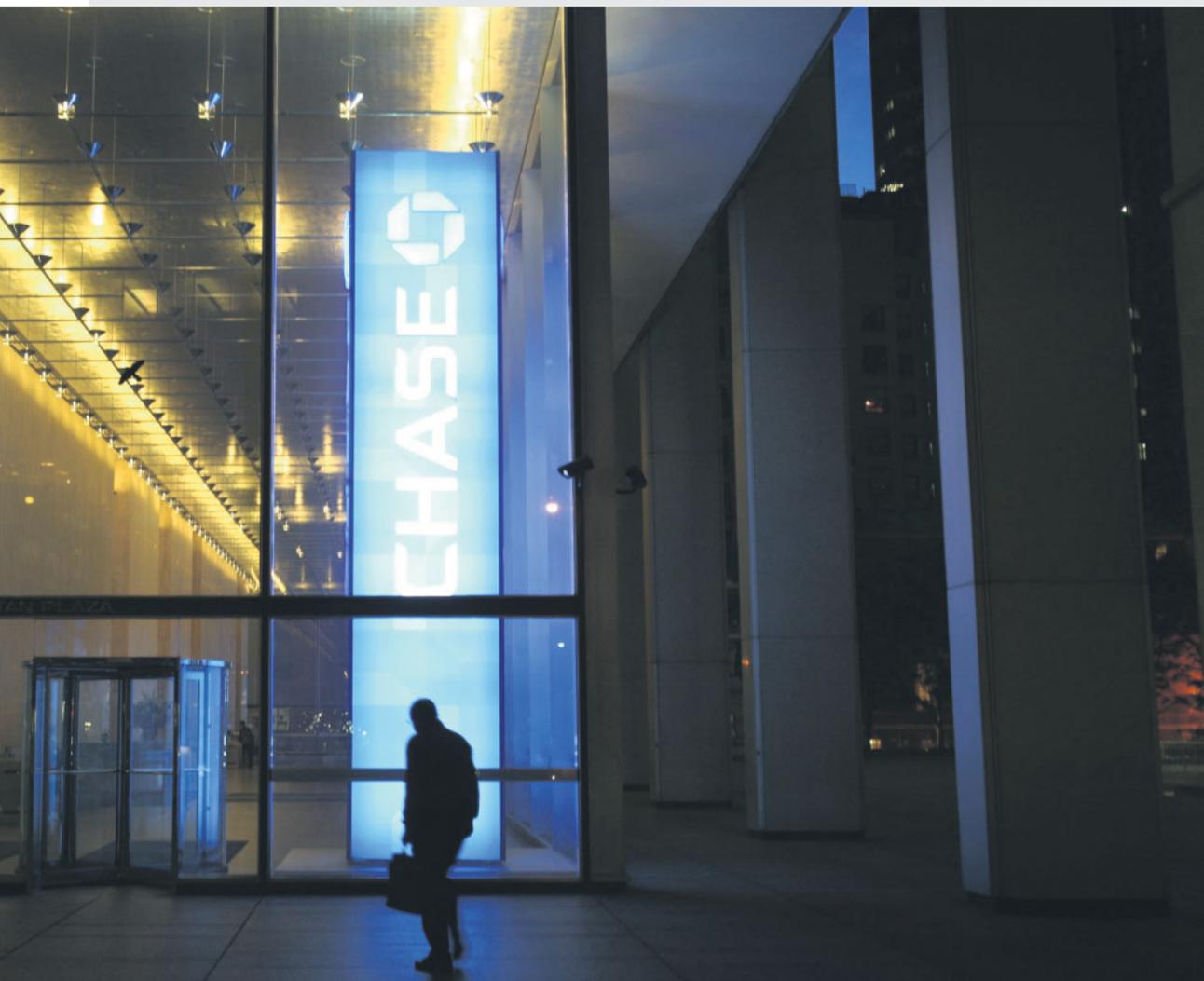


Foto Ap

La sede della Jp Morgan Chase a New York

L'ANALISI

Stefano Fassina

LASCIAMO SUBITO IL NEO LIBERISMO

«Abbiamo, noi qui, in Italia, parlato in questi tre anni il linguaggio della verità? Lo abbiamo fatto abbastanza, tutti noi che ... abbiamo responsabilità nei rapporti con le giovani generazioni?» chiedeva il Presidente Napolitano, nel suo intervento al Meeting di CL a Rimini, a fine agosto scorso. Era rivolto a tutte le classi dirigenti italiane. Non soltanto alle forze politiche di governo e di opposizione, ma alle classi dirigenti della cultura, dell'economia, delle istituzioni. La domanda era, ovviamente, retorica. La risposta era, altrettanto ovviamente, negativa.

È trascorso un mese, la situazione si è aggravata, ma l'accorato invito del nostro Presidente non ha trovato

ascolto. Il dibattito pubblico continua ad essere lontano dalla realtà. Così, dopo la fase della deresponsabilizzazione dalle scelte politiche compiute con le "manovre" («lo chiede l'Europa»), da un paio di settimane il ritornello è: dopo il risanamento, la crescita.

È una insopportabile litania. Finanza pubblica ed economia reale non sono universi paralleli. Allora, affermiamo una scomoda verità: date le scelte di politica economica compiute nell'area euro e a livello nazionale, ossia l'austerità cieca nelle politiche di bilancio pubblico, la crescita è impossibile per un lungo periodo. È irrilevante la composizione degli interventi (tagli di spesa o aumento di tasse). Poco possono le mitiche "riforme strutturali".

Soltanto l'estremismo ideologico neo-liberista può sostenere il contrario. Interventi di contrazione del deficit per 4-5 punti percentuali di Pil all'anno portano profonda recessione comunque. Le previsioni di JP Morgan raccontate qui affianco, pur nella loro drammaticità, sono ottimistiche. Siamo soffocati in una spirale di pesantissime misure restrittive di finanza pubblica, recessione, aumento delle sofferenze bancarie, contrazione del credito, fallimento dei piani di abbattimento del debito pubblico, ulteriori manovre restrittive. Per l'Italia, il Fiscal Monitor del FMI, fonte non inquinata dal catastrofismo keynesiano, sotto ipotesi di Pil positive, indica che, nel 2013, nonostante le correzioni di circa 70 miliardi previste per quell'anno, saremo lontani dal pareggio di bilancio. In tale contesto, la situazione dell'occupazione, in particolare giovanile, femminile e meridionale va inevitabilmente in drastico peggioramento. È

patetica l'insistenza sui crediti di imposta o sulla rimozione dei vincoli al licenziamento (art. 18 dello statuto dei lavoratori) "per dare lavoro ai giovani".

La verità è che la linea macroeconomica voluta dai governi di centrodestra ed ostinatamente perseguita nell'Unione Europea rende la moneta unica insostenibile sul piano economico, politico e democratico. La verità è che l'ideologia neo-liberista e il corporativismo miope degli interessi forti da essa schermati portano al collasso la straordinaria avventura unitaria avviata dopo la Seconda Guerra mondiale; ad ulteriore regressione la nostra distintiva civiltà del lavoro; alla fine le democrazie delle classi medie; alla marginalità i singoli Stati nazionali del vecchio continente sullo scacchiere geo-economico e geo-politico del "secolo cinese".

È questo l'unico futuro possibile? No, la storia non è data. Il futuro dipende da noi. Che fare, allora? I progressisti europei propongono un'inversione di rotta di 180 gradi: trasferimento della sovranità economica ancora formalmente ed inutilmente custodita all'interno dei confini nazionali ad una istituzione di governance legittimata democraticamente dell'euro-area; sostegno politico alla Bce per acquisti illimitati sul mercato secondario dei titoli di Stato in sofferenza; ristrutturazione del debito greco; ricapitalizzazione delle banche colpite dalla svalutazione dei titoli; trasformazione del Fondo Salva-Stati in una Agenzia Europea per la gestione dei debiti sovrani; allentamento delle politiche di bilancio e sostegno alla domanda aggregata attraverso investimenti pubblici trans-europei alimentati da eurobonds e dalla tassa sulle transazioni finanziarie speculative.

«Stiamo attenti, dare fiducia non vuol dire alimentare illusioni» ammoniva il Presidente Napolitano. È così. Senza inversione di rotta, i figli, oltre ad un futuro di debito pubblico, avranno, insieme ai padri, un eterno presente di disoccupazione, sottooccupazione, precarietà, chiusura nazionalista e impoverimento populista della democrazia.

→ **Milano** Scambio di accuse all'Assemblea regionale lombarda. Il Carroccio: «Basta col sistema Sesto»

→ **L'ex vicepresidente** della Provincia: «Il crack della Credinord, quella sì che è commistione affari-politica»

Falck, scontro Lega-Penati «Bossi pensi a CrediNord»

I padani in Consiglio regionale chiedono che la giunta si costituisca parte civile nel processo a carico di Penati. Che abbandona l'aula indignato: «La vostra è bassa strumentalizzazione di carattere politico».

PINO STOPPON
MILANO

La Lega che attacca, Filippo Penati che contrattacca e lascia indignato l'aula: uno scontro durissimo, quello che si è consumato ieri nel Consiglio regionale lombardo tra gli esponenti del Carroccio e l'ex sindaco di Sesto, vicepresidente dell'assemblea lombarda e indagato dalla Procura di Monza per un presunto giro di tangenti legato alle aree ex Falck di Sesto San Giovanni e sospeso dal Pd, ha abbandonato il suo posto all'inizio di un dibattito concernente l'analisi «dei rischi dovuti alla commistione e alla degenerazione del sistema di rapporti fra politica, imprese e mondo cooperativistico». Una discussione iniziata con l'intervento del capogruppo della Lega Nord, Stefano Galli, secondo il quale l'inchiesta monzese ha rivelato che «la cosiddetta superiorità etica e morale della sinistra è un luogo comune autoreferenziale costruito ad arte. Il velo è finalmente caduto». Non solo: dice Galli che a giunta regionale dovrebbe valutare la possibilità di costituirsi parte civile nell'eventuale processo che prenderà il via a carico di Penati. L'esponente del carroccio ha puntato il dito contro il «sistema Sesto» e i presunti contatti tra sistema delle cooperative rosse e Pd, sottolineando che se nell'inchiesta avviata a monza nei confronti di Penati dovessero

emergere «malversazioni» nei confronti della Regione Lombardia, allora la giunta guidata da Formigoni dovrebbe costituirsi parte civile del processo per ottenere così un adeguato risarcimento in caso di condanna.

Ad ascoltarlo tra i banchi dell'opposizione lo stesso Penati. Immediata la sua reazione: «È un dibattito totalmente inutile - ha replicato lasciando l'Aula - nel senso che non devo rispondere a Galli, che ha umiliato la città di Sesto e che non merita di essere trattata in questo modo per bassi fini di strumentalizzazione di carattere politico. È un dibattito che getta un'ombra sul ruolo del Consiglio regionale. Io non me ne rendo partecipe». Andandosene, l'ex presidente della Provincia ha lasciato al presidente del consiglio regionale, il leghista Davide Boni, il testo dell'intervento che voleva leggere in Aula, a sua volta un contrattacco altrettanto duro nei confronti del Carroccio, incentrato sul crack della cosiddetta «banca della Lega» Credieuronord: «Una cooperativa importante come la Credinord - scrive Penati - una cooperativa a responsabilità limitata, la 'banca padana', che finì in un mare di debiti e ebbe relazioni pericolose al proprio interno. Mentre però a Sesto il rapporto tra le cooperative era un relazione tra privati, perché volevano acquistare le aree con Pasini che poi le prese da solo. Qui invece non c'è una commistione, ma una cooperativa che sembra essere la stessa cosa rispetto alla Lega Nord. Bossi scrive una lettera a tutti i suoi aderenti di sottoscrivere e nell'arco di tre anni, record mondiale, la cooperativa si mangia l'intero capitale sociale dei risparmiatori e dei suoi soci». «È indubbio - ribadisce Penati - che l'intreccio tra cooperativa e politica qui sia così



Filippo Penati, in una immagine di repertorio

forte da far apparire addirittura il partito politico e la cooperativa un'unica cosa, mentre nel caso delle ex aree Falck il ruolo delle coop cosiddette 'rosse' è esclusivamente all'interno di rapporti tra soggetti privati».

«Per mia fortuna - ha detto lasciando il Pirellone - non sarà il presidente Galli a giudicare, ma una persona più competente e preparata sui fatti. L'iniziativa è veramente faziosa e rischia di svilire il ruolo del Consiglio regionale».

Nel discorso consegnato a Boni, Penati afferma che non avrebbe rilasciato dichiarazioni sulle vicende relative all'inchiesta in corso presso la Procura di Monza. «Ho deciso di difendermi nel processo e non rilascerò alcuna dichiarazione se non ai giudici e nelle sedi processuali». ♦

FEDERALISMO

Le opposizioni: «Tremonti venga subito in Bicamerale»

Una seduta da convocare con «la massima urgenza» della Commissione Bicamerale sul federalismo con il governo e, soprattutto, il ministro Tremonti. Lo chiedono i capigruppo delle opposizioni in Bicamerale, con una lettera in cui accusano Pdl e Lega di aver «rinnegato» il federalismo. «I decreti attuativi aumentano e non diminuiscono la dipendenza di regioni ed enti locali dalle decisioni dello Stato centrale. Il risultato di questo non-federalismo fiscale non potrà che essere più tasse».

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



Il rinnovamento del Pd/9

Intervista a **Roberta Agostini**

«Senza le donne non c'è cambiamento»

La coordinatrice delle Democratiche: «Spetta a noi costruire il futuro. C'è bisogno di una nuova cultura politica e di una vera democrazia paritaria»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Le parole che non vorrei più sentire pronunciare da un politico? Non ci ho pensato, mi vengono in mente quelle che vorrei si pronunciasse più spesso». Roberta Agostini, 42 anni, laurea in Filosofia, consigliere provinciale nonché coordinatrice nazionale delle Donne Democratiche, preferisce partire da quello che ci vorrebbe per rinnovare non solo la classe dirigente politica, ma la «cultura politica stessa».

Va bene, allora parliamo da ciò che vorrebbe sentire più spesso quando i politici parlano.

«Mi piacerebbe si usasse più spesso la parola "partecipazione" e che si parlasse da qui per aprire una stagione di riforma delle istituzioni democratiche. Mi piace molto anche la parola "capacità", diversa da "merito", perché è sulle capacità delle persone che dobbiamo saper investire per costruire una società solidale. Un'altra parola che mi piace molto è "relazione": ci arriva dal movimento delle donne e mai come ora è attuale. È soltanto insieme agli altri che è possibile riuscire a invertire l'affermazione di questo ventennio berlusconiano che ha travolto tutto e tutti. E infine, la parola "dignità": bisognerebbe riaffermarla costantemente, soprattutto in politica, perché soltanto con la dignità ci si sottrae allo scambio mercantile».

Matteo Renzi ne ha coniato una per parlare di rinnovamento. Rottamazione. Le piace?

«Questo termine non mi appartiene. Penso che ci sia bisogno di un rinnovamento profondo che passa per le classi dirigenti e la cultura politica. La rottamazione non c'entra nulla».

Se ne parla costantemente, ma attra-



Le parole giuste

«Mi piacerebbe si usasse più spesso in politica la parola partecipazione

Rottamazione? È un termine che non mi appartiene»

verso cosa passa e si afferma il rinnovamento?

«Passa e si afferma attraverso l'innovazione della proposta politica, del progetto che si è in grado di presentare al Paese. In questo senso credo che in Italia ce ne sia un grande bisogno per uscire da questa crisi profonda che lo sta attraversando. Dobbiamo mettere in campo una proposta completamente diversa, fatta da riforme profonde nell'economia, nel welfare, nelle istituzioni e portata avanti da una nuova classe dirigente, soprattutto femminile».

Un vero rinnovamento della classe dirigente non si afferma anche attraverso una vera democrazia paritaria?

«Questo è un Paese che soffre di un blocco storico. In Europa si sono fatti passi in avanti mentre qui abbia-

mo una classe dirigente ancora prevalentemente maschile. Le donne preparate e competenti possono essere una risorsa per l'innovazione. Le intercettazioni che stiamo leggendo in questi giorni sui quotidiani e che riguardano il nostro presidente del Consiglio, invece, danno l'idea dello spaventoso passo indietro che si è fatto».

Un passo indietro che le donne coinvolte nelle inchieste sullo sfruttamento della prostituzione, hanno accettato di fare con la speranza di salire con l'ascensore anziché per le scale...

«C'è una regressione culturale che deve far riflettere tutti. Per fortuna questo Paese è dotato anche di antidoti: ci sono donne che non si riconoscono in quel modello e si ribellano. Sono quelle che studiano, lavorano e combattono ogni giorno per vedere affermati i loro diritti. Ci sono donne preparate in ogni luogo di lavoro eppure le statistiche ci confermano che a parità di merito non riescono a raggiungere i posti apicali che toccano quasi sempre agli uomini. Queste donne, malgrado tutto, continuano a non arrendersi e a ribellarsi al modello che il nostro pre-

sidente del Consiglio ha cercato di imporre con il suo comportamento».

Nel lavoro come in politica. Dica la verità, anche nel Pd si fa fatica ad occupare posti di potere? In fondo per ogni donna che si afferma, c'è un maschio che deve fare un passo indietro...

«L'atto fondativo del Pd ha visto le donne protagoniste, nello Statuto abbiamo degli articoli che sanciscono la democrazia paritaria e credo che nel panorama italiano siamo una delle forze politiche più avanzate, in grado di interpretare anche in questo senso un profondo rinnovamento. Però, ammetto, c'è ancora molto da lavorare per affermare questa democrazia paritaria ovunque, nei Comuni, nelle Province e via via su fino ad arrivare al livello nazionale».

Sta di fatto però, che se si andasse al voto in primavera, i nomi che circolano per le primarie di coalizione sono tutti di uomini.

Sorride. «Questo è un tema, vero, della politica italiana che chiede un salto di cultura. Anche in questo senso c'è bisogno di riforme profonde in grado di incidere sulla condizione di vita delle donne. L'esercizio di una democrazia paritaria realmente fruita è legata alle condizioni di vita delle donne. Le statistiche ci dicono che siamo in fondo a tutte le classifiche: occupazione, servizi, retribuzioni, carriere... Siamo di fronte a una situazione di blocco che è in parte una delle ragioni di questa crisi e se non si parte da qui è difficile immaginare un cambiamento».

Le prossime elezioni possono essere un'occasione per far emergere una nuova classe dirigente?

«Le prossime elezioni saranno un banco di prova. Il Paese è ad un bivio della sua storia: o cambiamo e facciamo un salto di qualità o rischiamo un ulteriore balzo indietro. In questo momento tocca a noi, classe dirigente più giovane, prenderci la responsabilità di contribuire a costruire il futuro dell'Italia, dando segnali di profondo cambiamento non soltanto a parole ma nei fatti, con un progetto all'altezza della situazione».

Ce la farete o finirete vittime del virus del personalismo e cambiando i nomi dei protagonisti il copione resterà lo stesso?

«Quello purtroppo è un virus che scorre nelle vene di tutto il paese, però noi siamo chiamati alla prova dei fatti. Siamo il partito che sul territorio ha giovani amministratori capaci e lo stesso Pier Luigi Bersani, ha voluto una nuova classe dirigente in segreteria. Ci sono tutte le condizioni per vincere la sfida». ♦

→ **Rapporto Svimez** Il Mezzogiorno resta lontano dai ritmi di crescita delle aree più avanzate

Il Sud abbandonato La disoccupazione fa scappare i giovani

«Senza valorizzazione del Sud non ci può essere crescita». Il presidente della Repubblica lo ha sottolineato davanti ai dati allarmanti del Rapporto Svimez sulla situazione del Sud sempre più lontano dal resto del Paese.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il Mezzogiorno è sempre più lontano dal resto del Paese. E rischia di esserlo sempre di più, tanto più se i piani per il Sud del governo continueranno ad essere sempre e solo enunciazioni di principio. L'amara analisi la fornisce lo Svimez, l'Istituto che «fornisce da lungo tempo il più significativo appuntamento periodico di ricapitolazione e confronto sullo stato del Mezzogiorno» come ha detto il presidente della Repubblica che, davanti a numeri che forniscono la riprova che «la principale incompiutezza dell'unificazione dell'Italia è il persistente divario tra Nord e Sud» e che hanno in sé un'indicazione precisa che Napolitano rende esplicita: «Senza la valorizzazione del Sud non ci può essere crescita».

LE DONNE

Eccolo il Mezzogiorno tratteggiato dallo Svimez: nuova immigrazione, un tasso di disoccupazione reale che è al 25 per cento, neanche un giovane su tre ha un lavoro, e per le donne va ancora peggio dato che tre su quattro sono costrette a restare a casa. Nonostante l'impegno nello studio e a cercarsi un'occupazione. Un'area a rischio «tsunami demografico», in cui nel 2050 gli over 75 saranno il dieci per cento in più, in una zona spopolata per la costante emigrazione, nel solo 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord circa 109 mila abitanti, e dipendente economicamente con i giovani che scenderanno da sette a cinque milioni. Un «Paese per vec-

chi» in cui si faranno sentire le conseguenze della contrazione delle politiche sociali e di solidarietà. Che paga in prima persona la crisi. Delle 533 mila unità lavorative perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud dunque pur essendo presenti meno del 30 per cento degli occupati italiani si concentra il 60 per cento delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Per superare questa situazione è necessario un nuovo progetto e un rinnovato impegno. Una «strategia» per rilanciare la crescita del Mezzogiorno che preveda un piano da 60 miliardi di euro che segni «una particolare attenzione del governo» ha spiegato il presidente dello Svimez, Adriano Giannola. Non «in un'ottica assistenzialista» ma piuttosto in quella della valorizzazione delle risorse e delle capacità di questa parte d'Italia. Anche tenendo conto che l'effetto cumulato delle manovre 2010 e 2011 dovrebbe pesare in termini di quota sul pil 6,4 punti al Sud (di cui 1,1 punti nel 2011, ben 3,2 punti nel 2012, 2,1 nel 2013) e 4,8 punti nel nord (1 nel 2011, 2,4 nel 2012, 1,4 nel 2013). Il Mezzogiorno, dunque, contribuirà in maniera maggiore all'azzeramento del deficit,

L'economia è ferma. Anche il 2011 sarà un anno «di stagnazione», il secondo, con un Pil che si ferma allo 0,1 rispetto allo 0,6 del resto d'Italia. Nel medio periodo la differenza tra Nord e Sud è stato ancora più significativo.

LA PIÙ POVERA

C'è differenza anche tra le regioni del Mezzogiorno in termine di Pil pro capite. L'Abruzzo è la più ricca con un reddito pro capite di 21.574 euro, la Campania è la più povera con 16.372 euro. In mezzo, nell'ordine, ci sono il Molise, la Sardegna, la Basilicata, la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Dal 2009 al 2010 gli occupati in Italia sono stati 22 milioni 872 mila unità, 153 mila in meno ri-

spetto al 2009, di cui 86.600 nel solo Mezzogiorno. Ma la vera e propria emergenza è tra i giovani. Nel Mez-

zogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7 per cento (nel 2009 era del 33,3 per cento): praticamente al Sud lavora meno di un giovane su tre. Situazione drammatica per le giovani donne, ferme nel 2010, al 23,3 per cento, 25 punti in meno rispetto al Nord del Paese (56,5 per cento).

L'AGRICOLTURA

Nel Sud cresce allora, la domanda di lavoro in agricoltura (+2 per cento), dopo la forte flessione del 2009 (-5,8 per cento), con un forte boom in Calabria e Abruzzo, superiore al 10 per cento. Un dato significativo davanti al calo dell'industria. ❖



L'inflazione corre, le retribuzioni restano indietro

Le retribuzioni crescono meno del costo della vita: la differenza è di oltre un punto percentuale proprio quando servirebbe un deciso sostegno alla domanda. 4,3 milioni di lavoratori, poi, attendono il rinnovo del contratto.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Il costo della vita corre mentre le retribuzioni sono al palo ormai da mesi. Fatti due conti, l'inflazione che in un anno è cresciuta del 2,8% an-

nulla gli aumenti salariali che non vanno oltre l'1,7%. Un saldo negativo che indebolisce il potere d'acquisto dei lavoratori proprio nel momento in cui una ripresa dei consumi sarebbe una mannaia per l'uscita del paese dalla crisi.

DUE VELOCITÀ

Ai dati, diffusi dall'Istat, va aggiunto che un lavoratore su tre, per un totale di 4,3 milioni di dipendenti, è in attesa del rinnovo del contratto nazionale, quindi di adeguamenti salariali che, tuttavia, data la diffe-

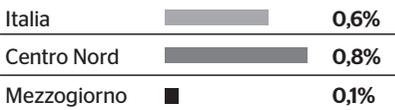


Il Sud che arranca

Crescita del Pil nel 2010



Crescita del Pil nel 2011



Tasso di occupazione giovanile nel Mezzogiorno

Emigrazione verso Nord
109.000 circa, gli abitanti che nel 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione Centro-Nord

Pil pro capite (in euro)



Lavoro

533.000 i posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2010

60% le perdite di lavoro nel Mezzogiorno



Campania	33.800
Sicilia	23.700
Puglia	19.600
Calabria	14.200

Fonte: Rapporto Svimez



renza tra le due velocità difficilmente agganceranno la corsa dei prezzi.

Dall'istantanea scattata dall'Istituto di statistica, emerge che in agosto le retribuzioni sono aumentate del 2% per i dipendenti privati e dello 0,6% per i pubblici. I settori con gli incrementi tendenziali (cioè rispetto al mese precedente) maggiori sono: militari-difesa (3,7%), forze dell'ordine (3,5%), e attività dei vigili del fuoco (3,1%). Variazione nulla invece per ministeri, regioni e autonomie locali, servizio sanitario nazionale e scuola. L'indice proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a fine agosto registrerebbe nel 2011 un +1,8%. Nella pubblica amministrazione nel complesso del 2010, secondo i dati dell'Aran, le retribuzioni contrattuali sono aumentate dell'1,3% rispetto al 2009 con una frenata rispetto alla dinamica degli anni precedenti (nel 2008 la crescita degli stipendi era stata del

4,1% mentre nel 2009 era stata del 3%). Nel 2011, anche grazie all'effetto delle manovre correttive che hanno bloccato la contrattazione nel comparto, la crescita tendenziale dovrebbe assestarsi sul +0,7%. L'Istat ha diffuso infine i dati sulle ore lavorate per dipendente nelle imprese dell'industria e nei servizi, che nel secondo trimestre, al netto degli effetti di calendario, sono aumentate dello 0,9% rispetto allo stesso trimestre del 2010.

«Piove sul bagnato», commenta il deputato Pd Cesare Damiano, «Il governo, anziché risolvere i problemi reali dei lavoratori, contribuisce ad aggravare la situazione e a gettare benzina sul fuoco: è del tutto fuorviante e pericolosa, infatti, la polemica del ministro Sacconi a proposito dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori». Anche l'Idv, e i sindacati evidenziano la gravità della situazione come pure i consumatori che accusano il governo per la sua «politica fallimentare». ♦

IL COMMENTO

Luca Bianchi

LA NOSTRA GRECIA SI CHIAMA MEZZOGIORNO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio i dati presentati ieri mostrano l'esistenza di una difficoltà strutturale del nostro sistema economico che, più accentuate nel Sud, coinvolgono anche le regioni più forti del Nord. Le previsioni sul Pil nel 2011 evidenziano, all'interno di un indebolimento generale della ripresa, un tasso di sviluppo per tutte le aree del Paese inferiore a quello dei partner europei e un peggior andamento delle regioni meridionali. I dati degli ultimi anni, soprattutto, mettono in luce la particolare debolezza delle misure anticicliche e i ritardi nell'attivare i processi di riforma che sarebbero stati necessari per adeguare il sistema produttivo alle nuove condizioni competitive. Come non chiamare in causa l'assenza da troppi anni di un disegno di politica industriale in grado di attivare investimenti in settori innovativi (sui quali il Sud potrebbe essere centrale, se pensiamo all'energia alternativa, all'innovazione con i tanti laureati inoccupati) e di giocare un ruolo nell'offrire condizioni più efficienti ai grandi impianti industriali. Invece, è proprio nel Sud che si consumano i disastri della chiusura di Termini Imerese e ora il rischio chiusura di Irisbus con i suoi oltre mille dipendenti (tra diretti e indotto), solo per citare alcuni esempi. Il risultato è che il Nord cresce a tassi inferiori all'1% mentre il Sud rimane in stagnazione. Soprattutto peggiorano le prospettive delle nuove generazioni che vedono chiudersi le porte di accesso al mercato del lavoro. Va richiamato, tra gli altri, il dato relativo ai trentenni che rimangono in famiglia che raggiunge il 40% nelle regioni del Nord e supera il 50% nel Sud, mentre era appena il 18% negli anni '80. La conferma di un sistema produttivo e sociale che esclude le componenti più scolarizzate della forza lavoro,

quelle che potrebbero offrire un contributo determinante alla crescita. È ovvio che manovre restrittive in questo quadro rischiano, non solo di frenare la crescita nazionale, ma anche di risultare socialmente troppo gravose per il Sud. Come già sperimentato in passato (in particolare nel periodo 1992-1993), la manovra di aggiustamento dei conti pubblici, pur necessaria, rappresenta uno shock asimmetrico con pesanti effetti redistributivi. E proprio sull'impatto territoriale di questa manovra si è soffermata la Svimez. L'effetto cumulato delle manovre del 2010 e dei due interventi varati tra luglio e agosto scorso è di circa 80 miliardi a regime nel 2013. La Svimez ha provveduto a stimare la ripartizione territoriale dei costi di tale rilevante intervento. In termini di quota sul Pil, l'effetto cumulato della manovra nel 2013 dovrebbe pesare 6,4 punti al Sud (di cui 1,1 punti nel 2011, ben 3,2 punti nel 2012, 2,1 nel 2013) e 4,8 punti nel Nord (un punto nel 2011, 2,4 nel 2012, 1,4 nel 2013). Esiste dunque un rischio concreto che, come avvenuto in Grecia, gli effetti del risanamento possano essere in parte azzerati da una spirale di recessione che, partendo dal Sud, può condizionare il risultato complessivo italiano. Per il Mezzogiorno, la Svimez quest'anno ha individuato nella politica infrastrutturale e logistica, in una rinnovata politica industriale selettiva e nella politica energetica, gli ambiti di intervento che, più di tutti, possono garantire il perseguimento di obiettivi di sviluppo di carattere anticongiunturale e, al tempo stesso, strategici - rappresentando il terreno di sfida per un rilancio competitivo dell'intera economia nazionale. Su questo ci si augura si possa aprire un dibattito nel Paese.

→ **Il presidente della Cei** torna a chiedere sobrietà dei comportamenti e degli stili di vita

→ **La leghista Lussana** si scaglia contro il cardinale. Per il Pdl invece il monito riguarda tutti

Il presidente della Cei torna sulle parole "dirette" alla politica: «Situazione grave, bisogna correggere comportamenti e stili di vita». Il Pdl finge di non capire, la Lega invece reagisce con veemenza: «Pensino ai preti pedofili».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

La Chiesa sta con Bagnasco. I vescovi riuniti in Consiglio permanente fanno blocco. Condividono in modo convinto e unanime l'analisi sulla grave situazione del Paese e sul profondo disagio per la situazione contenuta nella prolusione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. La giudicano «ferma e pacata», «severa ed approfondita». Fanno loro anche il messaggio di speranza lanciato al Paese. La Chiesa è con il presidente della Cei e con il suo richiamo al rispetto di un'etica dei comportamenti privati e soprattutto pubblici. Ma la prolusione dell'arcivescovo di Genova è stata come una bomba che ha sconvolto la scena politica di cui ancora bisogna misurare tutti gli effetti. Soprattutto nella maggioranza di centrodestra. Può scompaginare i piani del dopo Berlusconi quel «nuovo soggetto culturale e sociale» dei cattolici che dialoga con la politica, auspicato dal cardinale. Per ora affermarsi la strategia della ricucitura. Magari con un chiarimento con i vertici della Cei e con la Santa Sede che, passata la buriana, faccia archiviare le critiche. «Sono richiami rivolti a tutti» è il passa parola della maggioranza, da Lupi alla Rocella. Quagliariello denuncia un'evidente strumentalizzazione delle parole di Bagnasco». Ma sul merito dei rilievi mossi dalla Chiesa ai comportamenti pubblici e privati del premier e sulla critica alle politiche sociali, si glissa. Per ora prevale la linea del far play con le gerarchie ecclesiastiche. Se ne è avuto un sentore nell'incontro tenutosi ieri sera all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Palazzo Borromini dedicato al contributo della Chiesa e del mondo cattolico all'Unità d'Italia. Davanti ad una platea prestigiosa: i vertici dello Stato, il presidente del Senato Renato Schifani, ministri, i Governatori delle Regioni, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, politici, un omaggiato segretario del Pd, Pier Luigi Bersani e a quello del Pdl, Angelo Alfano, all'intero Consiglio permanente della Cei, prende la parola per primo il cardinale Bagnasco. «L'



Il cardinale Angelo Bagnasco

I vescovi approvano Bagnasco. La Lega no: «Pensi ai pedofili»

unità del Paese si realizza attorno al retto vivere» ha scandito. Per aggiungere. «Siamo ormai messi di fronte ad una situazione seria e grave, la cui verità richiede di correggere abitudini e stili di vita». Sono parole che pesano. L'arcivescovo di Genova ribadisce i punti centrali della sua prolusione. Ricorda pure l'esigenza di un «patto generazionale» che assicuri un futuro ai giovani, torna sull'emergenza demografica, sulle politiche per la famiglia. Dopo di lui interviene Gianni Letta, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, utilizzato dal premier Berlusconi per le missioni impossibili, anche Oltretevere. Apre con una battuta scherzosa. «Dovrei dire che

lei mi ha spiazzato - esordisce - e invece no, stasera no...». Conclude auspicando che la collaborazione tra Chiesa e Stato in Italia «continui e si appro-

Palazzo Borromeo
Vescovi, ministri e leader politici all'Ambasciata presso la Santa Sede

fondisca» per dare fiducia e speranza al paese e ai giovani. Nessun riferimento ai giudizi critici della Chiesa. Piuttosto si sottolineano la centralità della Chiesa con i valori di cui è portatrice nella società italiana, il suo ruolo

lo insostituibile. Il ministro Frattini va all'incasso: ricorda l'iniziativa internazionale svolta dal suo ministero a favore dei diritti umani e per la libertà religiosa. Sottolinea l'«azione sinergica svolta per difendere la libertà di esporre il crocifisso in luoghi pubblici». Ma è sufficiente per ricucire lo strappo?

Tanto più che molto meno «diplomatica» è stata la reazione della Lega Nord. La vicepresidente del gruppo del Carroccio alla Camera, Carolina Lussana minaccia: «Quei richiami sul decoro dei comportamenti potrebbe valere anche per la Chiesa per quando riguarda la pedofilia. Chi è senza peccato scagli la prima pietra». ♦

Foto Ansa



Intervista a Paolo Prodi

«Basta compromessi col potere. È la fine dell'epoca Ruini»

Lo storico: «Occasione per prendere coscienza della libertà dei cristiani, che non possono essere organici o identificati con una sola parte»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

E la fine di un'epoca», dice lo storico Paolo Prodi riferendosi al discorso del cardinal Bagnasco.

Quale epoca, professore?

«Quella Ruini, nel senso che gli ultimi decenni sono stati caratterizzati, per quanto riguarda la Chiesa italiana, dalla tendenza a ricercare sempre dei compromessi concreti che potessero sostituire la presenza della Dc, dopo la sua fine. Ha avuto quasi una funzione di supplenza di un partito cattolico, dopo la crisi del '91-'92, ricercando continuamente un compromesso con il potere spingendosi fino ai limiti, come quando monsignor Fisichella cercò di giustificare le deplorabili battute del premier dicendo che bisogna saper contestualizzare le cose».

I vertici Cei non lo giustificano più?

«Il discorso di Bagnasco non può essere interpretato all'interno di un respiro corto, va letto in termini più ampi, particolarmente sulla base degli ultimi discorsi di Benedetto XVI, che in Germania ha parlato della crisi della Chiesa come di una crisi di fede. Allora il problema non è certo quello di aprire la strada per passare da un governo all'altro o di auspicare la nascita di un nuovo partito cattolico. Il punto è liberare la coscienza cristiana dai vincoli della politica contingente che l'hanno compressa in questi ultimi decenni di crisi. E questa è l'occasione per un passo verso una presa di coscienza della libertà del cristiano, che non può essere organico, non si può identificare con una parte».

Però questo discorso può avere conseguenze politiche, o no?

«Certo, però nel senso più profondo del termine, senza immergere tutto a livello di cucina politica. Il discor-



so può servire a una messa in discussione di quelle che Bobbio avrebbe chiamato destra e sinistra. Noi oggi possiamo fare un discorso del tutto nuovo rispetto alle vecchie posizioni, rimettere in discussione questi paradigmi antiquati in età di globalizzazione. Quindi ci si può aspettare non una corsa alla costruzione di un movimento politico, ma un contributo dei cristiani ad affrontare i problemi posti dalla nuova situazione. Ci sono alcune scelte di fondo, dai problemi etici ai grandi temi del bene comune, che devono portare al superamento delle condizioni attuali della lotta politica e a inventare nuove forme di convivenza».

In un nuovo governo?

«Da cittadino me lo auguro, è necessario cambiare registro subito. Ma rimanendo al discorso di Bagnasco non bisogna ipotizzare un rovesciamento: i cattolici stanno con Berlusconi, non stanno più con Berlusconi. Anche perché c'è la convinzione che il berlusconismo sia molto più grande di Berlusconi. Una certa classe dirigente ha interpretato modelli antropologici che sono del tutto al di fuori del cristianesimo. Non è un problema di peccato, del quale uno si pente. È il modello di vita, successo, denaro, competizione senza limiti, la malattia della società contemporanea. E l'apporto che può dare la Chiesa è metterlo in discussione».

Intervista ad Andrea Olivero

«Il soggetto cattolico deve interloquire con tutti i partiti»

Il presidente delle Acli: «Nessuna nostalgia per la Dc. La questione morale? I comitati d'affari sono un problema per tutti, anche per i cattolici»

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Vizi privati che si trasformano se non in pubbliche virtù in «strumenti di consenso politico». È l'indice secondo Andrea Olivero, presidente delle Acli, della drammaticità in cui è precipitata l'Italia.

Cos'è il "soggetto culturale e sociale che si staglia all'orizzonte" di cui parla Bagnasco? Il partito dei cattolici?

«Quello di Bagnasco è un discorso importante anche nel metodo, supera una debolezza oggettiva che in passato abbiamo avuto, non lascia ai vescovi l'interlocuzione con la politica ma la affida ai laici, a un soggetto il più possibile unitario che sappia interloquire con tutti, soprattutto ora che si prospetta un ampio cambiamento nel centrodestra e nel centro».

Nostalgia del partito cattolico?

«In qualcuno la nostalgia c'è ma bisogna avere realismo e un partito dei cattolici sarebbe fuori luogo anche se qualcuno lo auspicasse. Per me non è auspicabile, il confronto va fatto con tutti, sarebbe assurdo e perdente lavorare da cattolici per i cattolici. La stagione della Dc è molto lontana e quella nostalgia non porterebbe a nulla».

Cosa deve fare il soggetto che Bagnasco vede stagliarsi all'orizzonte?

«Dalla tradizione cattolica, democratica e sociale possono venire lezioni utili da presentare a chi oggi vuole innovare il quadro politico per contribuire a una maggiore coesione sociale del paese».

Quali i temi che vi stanno a cuore?

«Quelli emersi dal forum dei cattolici di qualche mese fa, il lavoro e il riformismo, il welfare sussidiario e solidale, il tema della famiglia. Valori che vanno al di là degli schieramenti e non sono esclusivamente dei cattolici. Ci sono i temi della vita



ampiamente intesi. Anche qui il cardinale Bagnasco ha dato buone indicazioni, perché i temi della vita vanno messi in relazione agli altri, la disoccupazione o le forme economiche da contrastare».

A cosa pensa?

«Alla finanziarizzazione dell'economia, alle banche che con le speculazioni vogliono imporci il cambiamento del modello sociale».

Il cardinale sembra auspicare un passo indietro di Berlusconi. Un assist a Casini o il contrario?

«Io non lo so, ma anche in questo caso ho apprezzato il metodo. Non spetta al presidente della Cei chiedere il passo indietro. Lui offre una chiave di lettura della realtà. Spetta a noi laici il discorso più prettamente politico. Non c'è dubbio che la necessità di un profondo cambiamento è anche cambiamento delle persone e che oggi Berlusconi sia l'ostacolo principale».

La stigmatizzazione dei comitati d'affari riguarda tutti. Riguarda anche la Chiesa. A L'Aquila, per esempio?

«Nessuno si deve tirare fuori e noi non possiamo fare i fustigatori degli altri se non affrontiamo i problemi al nostro interno. Sarebbe tradire lo spirito del messaggio di Benedetto XVI. Del resto, la crisi politica nasce da una crisi etica che viene dal mondo cattolico».

TERIOS.

IL MIO PUNTO DI VISTA SULLA CITTÀ
È CAMBIATO.



Daihatsu sceglie Mobil 1. La vettura rappresenta la versione Be You Five.

Terios Be Easy Five, anche 2WD, da € 14.990.

Con il Finanziamento Simply Terios può essere tuo con anticipo zero e prima rata dopo 3 mesi*. Più semplice di così!

Terios 2WD BE EASY FIVE listino € 16.990, € 2.000 sconto Daihatsu, tot. € 14.990 (IPT esclusa). *Es. di finanziamento: anticipo € 0, prima rata dopo 90 gg, 82 rate da € 257,00, TAN (fisso) 5,50%, TAEG 10,51%. Copertura Furto e Incendio per 36 mesi e Protezione Persona per tutta la durata del finanziamento (importo dei servizi € 1990,67, es. calcolato sulla provincia di Milano). Durata del finanziamento 84 mesi, spese d'istruttoria € 350, spese d'incasso € 2,90 per ogni rata, imposta di bollo € 14,62, importo tot. finanziato € 17.330,67, importo tot. da rimborsare € 21.074,00. Salvo approvazione DaihatsuFin. Fogli informativi presso i Riparatori Autorizzati. Offerta valida fino al 31/12/2011.

Consumo misto (l/100 km) da 7,1 a 7,7; Emissioni CO₂ (g/km) da 164 a 181.



DAIHATSU

Le auto costruite in Giappone.



www.daihatsu.it

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

La Chiesa e i nuovi cittadini

Bagnasco non ha parlato solo di "aria da cambiare" ma anche del calo demografico che minaccia il Paese. E la Cei pochi giorni prima aveva pubblicato un rapporto su immigrazione e integrazione

Non di solo Berlusconi vive la Chiesa Italiana. Nella sua prolusione di lunedì scorso il cardinale Bagnasco infatti, ha tenuto a ricordare con la solita pazienza che: «Nell'esperienza delle persone, è la vita quotidiana quella che conta». E che nella tangibilità del nostro Paese, «le nostre comunità cristiane sono - sociologicamente parlando - una rete di relazioni pressoché unica sul territorio». Ed è proprio da questo mondo reale, che il presidente dei vescovi ha tratto la domanda più cruda: «Quanti oggi, nel mondo che conta, volteggiano come avvoltoi sulle esistenze dei più deboli per cavarne vantaggi ancora maggiori che in altre stagioni?». E ha aggiunto, dando voce a chi in questa rete affronta e condivide le fatiche degli italiani: «Ci preoccupa come Vescovi l'assenza di un affronto serio e responsabile del generale calo demografico, e quindi del rapporto sbilanciato tra la popolazione giovane e quella matura e anziana. Il fenomeno va ad interessare anche le funzioni previdenziali e pensionistiche non solo delle generazioni a venire ma già di quanti sono giovani oggi. Se non si riescono a far scaturire, nel breve periodo, le condizioni psicologiche e culturali per siglare un patto intergenerazionale che, considerando anche l'apporto dei nuovi italiani, sia in grado di rac-

cordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia, l'Italia non potrà invertire il proprio declino: potrà forse aumentare la ricchezza di alcuni, comunque di pochi, ma si prosciugherà il destino di un popolo».

Non è raro trovare parole di stima per i "nuovi italiani" nei documenti episcopali degli ultimi lustri, ma questa volta, sembra che il cardinale Bagnasco li consideri talmente inseriti nella nostra realtà da accumularli, in tutto, alle opere del nostro vivere civile e religioso. Nel 2012 la Chiesa Cattolica riunirà il nuovo sinodo dei

Il dossier

«In Italia si celebrano 25mila matrimoni misti ogni anno e nelle parrocchie sono già 2300 i sacerdoti di diverse nazionalità»

vescovi, il tema sul quale gli episcopati nazionali del mondo stanno discutendo, riguarda la nuova evangelizzazione. E in margine ai lavori dell'episcopato italiano, la commissione Cei per le migrazioni, lo scorso 20 settembre ha pubblicato alcuni dati significativi: «L'anno 2011 è stato segnato dall'arrivo in Italia di oltre 60.000 immigrati in fuga dal Nord Africa, travolto dalla cosiddetta "rivoluzione

dei gelsomini"». E sono «oltre 3.000 i minori giunti sulle nostre coste nel 2011, provenienti sia dal Nord Africa e dall'Africa subsahariana che dal Corno d'Africa, ma anche dall'Afghanistan, dall'Iran e da altri Paesi asiatici».

Ma i cattolici del nostro Paese, quelli che grondano privilegi e non vogliono pagare l'Ici, come si comportano nei loro confronti? Osserva la commissione episcopale per le migrazioni: «L'arrivo massiccio (...) ha richiesto uno sforzo importante (...) per la prima accoglienza (...) e alle nostre comunità nella costruzione della seconda accoglienza. Una parola di riconoscenza va alle città e regioni che si sono prontamente adoperate nonostante le difficoltà e la crisi. L'invito è a continuare in questo stile solidale, che sa distinguere immigrati e richiedenti asilo, ma unire l'attenzione al rispetto e alla cura di ogni persona che arriva sul suolo italiano». E per i minori, la Chiesa conferma un impegno altrettanto concreto, per loro: «La mancanza di una famiglia deve essere supplita dallo stile di una "Chiesa domestica" che sa riconoscere in tutti i suoi figli». Poi, in linguaggio caro ai burocrati con la tonaca, una notizia sociologicamente importante: in Italia, «la percezione dell'altro, segnata talora da paura e distanze, deve far posto nelle nostre comunità al riconoscimento di alcuni segni importanti di rinnovamento

della fede, che passa attraverso anche un milione di nuovi cattolici di almeno cento Paesi del mondo che vivono nelle nostre parrocchie». Bastava segnalare che nella Penisola ormai, il cattolicesimo è la comunità più strutturata in senso multiculturale visto che, come precisa la stessa fonte, in Italia si celebrano «25.000 matrimoni misti ogni anno». E, nelle parrocchie sono già «2300 i sacerdoti di diverse nazionalità presenti in Italia ad accompagnare i propri connazionali o inseriti nella pastorale ordinaria». Al 20 settembre scorso, risultano «oltre 2000 gli adulti stranieri che hanno chiesto di percorrere un cammino di iniziazione cristiana, provenienti soprattutto da Cina, Albania e alcuni paesi africani». La globalizzazione, dunque, ha posto nelle mani della Chiesa italiana uno strumento in più, «una risorsa per costruire la città e continuare il cammino verso la cittadinanza globale», sostengono gli analisti della Cei. E sarà anche questa risorsa, sembra confermare il cardinale Bagnasco, a far sì che «la transizione dei cattolici verso il nuovo inevitabilmente maturerà all'interno della transizione più generale del Paese, e oserei dire anche dell'Europa». Che sia un caso se, mentre la moneta unica pare alle corde, a credere ancora all'Europa dei diritti siano soprattutto i cattolici? ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Mancherà a tutti noi

STELLINA VECCHIO VAIA

staffetta Partigiana (nome di battaglia Lalla), parlamentare, primo segretario donna della Camera del Lavoro di Milano.

ANPI Sezione Mario Greppi della Camera del Lavoro di Milano.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

RIDATECI
LA POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La credibilità della classe politica è sempre una risorsa straordinaria nei tempi di crisi. La politica conta per superare l'emergenza. Essa è quella risorsa in più che immette un prezioso barlume di razionalità che fa fissare gli obiettivi prioritari in un quadro caotico di grave sfilacciamento e di repentina caduta di ogni solido riferimento. L'Italia è oggi alle prese con una crisi catastrofica, con prospettive cupe sulla possibilità di ripresa, senza però poter contare su un sostegno cruciale come quello offerto dalla politica. Il fatto è che nella sua leadership politica l'Italia sta messa molto peggio della Grecia.

Quando la politica segnala un'assenza cronica di leadership nessuna speranza può esserci nella fuoriuscita dalla crisi. Se un capo di governo si rivela impresentabile all'estero, e anzi la sua stessa vicinanza fisica costituisce per gli statisti di tutto il mondo un motivo di imbarazzo, è evidente che la crisi del Paese pare destinata ad approfondirsi. Lo ha capito Confindustria. E anche la Chiesa parla oggi un linguaggio di assoluta trasparenza. Insistendo con insolita forza sulla caduta irreparabile della dignità che è sempre indispensabile all'uomo politico per ricoprire con decoro un elevato ruolo istituzionale, il cardinale Bagnasco ha colto il plusvalore politico racchiuso nell'*ethos* di un leader.

Come negare che un governo acefalo è il vero problema italiano? Un capo di governo privo di ogni prestigio, come da tempo è Berlusconi, costituisce un fattore drammatico di impaccio che ap-

profondisce la crisi e la rende sempre più intricata. L'accanita resistenza del Cavaliere al potere è un fattore di paralisi che fa precipitare in basso tutti i livelli del confronto pubblico. Una istituzione cruciale come la Banca d'Italia, la cui autonomia e autorevolezza è una condizione ancor più rilevante da assicurare nelle fasi di crisi, entra nel perverso gioco di potere di una maggioranza sfilacciata che altra prospettiva non ha se non quella della cieca sopravvivenza.

In tempi di crisi, il dibattito pubblico imposto dal premier e dalle sue poco edificanti vicende, assume i colori surreali del rotocalco o le curiosità grossolane della cronaca giudiziaria. Tra le escort e i grattacapi provocati da un ministro in odor di mafia la cui nomina lasciò di stucco il Quirinale, il governo cammina pericolosamente sul precipizio. Tutte le emergenze del Paese (da quella economica che non è stata certo chiusa con una manovra assai amara, a quella del mezzogiorno che annun-

cia uno tsumani demografico per la imminente fuga di 2,5 milioni di giovani colti) vengono accantonate perché per il Cavaliere le intercettazioni diventano la vera priorità.

In questa pericolosa situazione di stallo e di decadenza tutto contribuisce ad amplificare la foga giustizialista che induce a rivolgere le orecchie alle procure in attesa del colpo finale. Questo clima che molto piace ad un antiberlusconismo sterile, insieme alle miserie del potere rischia di trascinare la dignità della politica. Giova solo a un Cavaliere morente la perdita di rilevanza della politica in quanto tale. Al centro del confronto deve proprio per questo salire la politica e l'opera di ricostruzione di un diverso quadro, con partiti veri e non con caricature pericolose.

Bene fa l'opposizione a tratteggiare un percorso sistemico coerente per ridisegnare un bipolarismo maturo con partiti finalmente ristrutturati e con una cultura politica provvista di solide antenne sociali. Senza partiti e senza un ricco panorama di soggetti della società civile nessun rifugio nelle magie del leaderismo può avere mai un rendimento apprezzabile. L'allontanamento di Berlusconi deve configurarsi come occasione per la ricostruzione di un diverso sistema che riporti la politica al centro. Fino a quando a destra si tapperanno le orecchie per non sentire il richiamo della responsabilità nazionale ovvero l'ultimo appello del sacro fuoco della politica? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Purifichiamo l'aria da Berlusconi

Certo, la forma è sostanza e il lessico usato dal cardinal Bagnasco per deplorare Berlusconi è più che sostanzioso. Anche se i berlusconi diranno, come altre volte, che la Chiesa parla per tutti e non per uno solo. Il monito non poteva essere più chiaro, limpido e anche politico, visto che, come abbiamo sentito e risentito nei tg, il capo dei vescovi italiani ha citato espressamente la Costituzione. Non ha parlato di peccati, ma di «comportamenti licenziosi, tristi e vacui, relazioni improprie difficilmente compatibili col decoro delle istituzioni, che

ammorbanano l'aria e appesantiscono il cammino comune». Non si poteva dire meglio, anche se il giudizio era già stato espresso, magari in linguaggio meno alto, dall'opposizione, dagli industriali, dal senso comune e da chiunque al mondo abbia sentito parlare di Berlusconi. Buona ultima arriva la gerarchia cattolica, ma arriva. Del resto, non sono passati ancora 300 anni, come prima di ammettere che aveva ragione Galileo a dire che la Terra gira attorno al Sole e tutto nel mondo è matematica. Anche la Borsa, le elezioni e l'Ici della Chiesa. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

La profezia dei Maya? Apocalisse nel 2012 e voto nel 2013

Nel quartier generale del Pdl. «Scilipoti è pronto ad allearsi con i neofascisti». «Ecco che fine hanno fatto le fedi d'oro donate alla patria». «C'è anche quella di mia nonna». «Pare che la fine sia vicina, eh?». «Senti... secondo te... c'è qualcosa dopo?». «Eh?». «Niente, ho un momento mistico... Tu ci pensi mai a che cosa verrà dopo?». «Certe volte, la sera, quando sono da solo». «Io ho una gran paura». «E allora non ci pensare». «Lo so, ma... è anche la curiosità. Voglio dire, tu ci credi alla storia del governo tecnico?». «Naaa, secondo me è una balla che raccontano quelli dell'opposizione ai loro elettori per mettergli paura». «Se solo qualcuno potes-

se andare a vedere com'è e tornare indietro a raccontarcelo». «Sacconi dice di aver avuto un'esperienza del genere». «Naaa!» «Tipo quelle che si leggono su certe riviste. Negli anni Ottanta era il coccò di De Michelis, è diventato ministro che era molto giovane, ma poi si è beccato Tangentopoli e lo avevano dato per morto. Dice che si ricorda come un tunnel con alla fine una luce». «Un lampeggiante della polizia?». «Poi ha sentito come una mano che lo tirava indietro e lo risucchiava. Era Berlusconi che gli diceva di entrare in Forza Italia». «Ma infatti secondo me non può finire così». «Però ora lo stanno mollando anche i vescovi. Dicono che ci sono stati comportamenti troppo licen-

ziosi...». «Anche lui che si vanta di essersene fatte otto... è chiaro che per i vescovi otto non è un numero accettabile». «Poteva almeno dire Otto per Mille». «E se si scopre che ha istigato Tarantini a mentire? Ci sono pesanti indizi: Tarantini raccontava in giro che Berlusconi se ne era fatte otto». «Zitto che arriva, eccolo!». «Salve ragazzi, di che parlate?». «È che abbiamo letto che potrebbe finire tutto nel 2012 e... siamo preoccupati». «Sì, ho letto anche io cosa scrivono i Maya: anche secondo me il mondo finirà nel 2012. Ma non abbiate paura: a votare ci si andrà nel 2013». ♦



DAL MINISTRO ZERO IDEE PER L'AGRICOLTURA MA SCONTI AI FURBETTI

**ASSENTI
DALL'EUROPA**

**Susanna
Cenni**
DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO



Nella casella di ogni deputato è giunto un libro omaggio dal titolo «La mafia addosso», nella stessa giornata ogni parlamentare ha inoltre ricevuto un sms che invitava a una conferenza stampa sui primi mesi di mandato al governo. L'autore del libro e il mittente dell'sms erano la medesima persona: il ministro delle politiche agricole Saverio Romano. Proprio lui, che da Lucia Annunziata ha dichiarato di essere «più preoccupato per il destino del suo Palermo, che domenica giocava con la Lazio» che della mozione di sfiducia che lo riguarda e degli interrogativi posti in occasione della sua nomina anche dal presidente della Repubblica. Non sta a me esprimere giudizi sulla veridicità delle rivelazioni di alcuni pentiti di mafia e sui legami tra il ministro Romano e alcuni boss, perché non spetta alla politica emettere sentenze, ma in una fase così difficile, credo sia doveroso fare alcune valutazioni sull'efficacia dell'azione del governo.

Il quadro è critico ovunque ma solo in Italia siamo di fronte a un così forte calo di reddito agricolo, a una grande difficoltà di ricambio generazionale. Inoltre siamo sostanzialmente assenti nella negoziazione europea sul futuro della Pac o dei nostri vini. In alcune realtà del Paese non riusciamo a spendere le risorse dello sviluppo rurale, ma in compenso siamo riusciti a fare l'ennesimo sconto ai furbetti delle quote latte e questo governo ha dimostrato, sostituendo continuamente i ministri, di considerare il dicastero dell'agricoltura come luogo assolutamente secondario, ma utile passaggio per andare altrove.

Eppure questo Paese è il principale produttore nell'agricoltura biologica, vede imprese capaci di ottenere riconoscimenti per la qualità delle produzioni, vede un sistema che si sta auto organizzando per accorciare la filiera, per accrescere l'export e mantenere un'azione di presidio e manutenzione del territorio. Non-

stante tutto, c'è un potenziale enorme che potrebbe ancora crescere. Occorrerebbero una politica all'altezza, e un po' di serietà per costruire un patto con le Regioni, il mondo agricolo e la ricerca, e riuscire a sedere con autorevolezza ai tavoli che licenzieranno la nuova politica agricola in Europa. Occorrerebbe un po' di coraggio per innovare e tagliare il numero eccessivo di enti, supportare l'organizzazione della promozione e dell'export, incentivare l'ingresso di donne e di giovani e intervenire sul monopolio del mercato delle sementi, sulla sicurezza alimentare, sul lavoro e sul made in Italy. Tutto questo non sta avvenendo, non c'è alcuna sfida all'orizzonte che riguardi l'agricoltura Italiana. Ci meritiamo altro, ci meritiamo di meglio perché anche se quasi certamente il ministro Romano se la caverà domani, in palio c'è il futuro dell'agricoltura, la nostra salute e la qualità e il prezzo di quello che mettiamo sulle nostre tavole. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 28 settembre 1991

NOTABILE DC UCCISO IN SICILIA
Si indaga sull'intreccio mafia-apalti per l'uccisione dell'andreatiano Paolo Arena, segretario della Dc di Misterbianco, provincia di Catania.

Maramotti

DISAGI A ROMA:
FERMATI GLI
OPERAI CHE
BLOCCAVANO
IL TRAFFICO

DEI PARENTI
DI ALEMANNO!



GLI OVULI CONGELATI E IL SORPRENDENTE PLAUSO DI AVVENIRE

**L'INTERVENTO
DI BOLOGNA**

**Maurizio
Mori**
PRESIDENTE CONSULTA
DI BIOETICA



Per una volta siamo lieti di prendere atto che le idee laiche (o laiciste che si voglia), sia pure con un po' di fatica, alla fine si fanno strada e ricevono il giusto riconoscimento anche da chi le aveva avversate. È infatti con piacere che abbiamo letto, niente meno che in prima pagina del quotidiano dei vescovi *Avvenire*, il richiamo a un ampio articolo riportato a pagina 16 in cui si dava grande risalto al successo tecnico che ha consentito a una donna di rimanere incinta dopo un tumore grazie al congelamento di ovociti.

Ovviamente siamo tutti felici che la signora abbia potuto coronare il proprio piano di vita grazie alla fecondazione assistita (*in vitro*, nel caso specifico), ma ci rammarichiamo per le altre tante donne che non l'hanno potuto fare proprio per la dura opposizione da parte della chiesa cattolica, la quale ha condannato ogni forma di fecondazione artificiale.

Al proposito è forse opportuno

ricordare che nel 1997 quando il professor Carlo Flamigni con la sua équipe annunciò la nascita di Elena, la prima bambina nata in Italia con la tecnica della fecondazione in vitro dopo lo scongelamento di ovociti, l'allora cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, subito stigmatizzò il fatto come un «evento bestiale». «È veramente in gioco tutta la concezione vera dell'uomo - disse allora il cardinale - Si ritiene che tutto quanto è scientificamente possibile, praticamente possibile, anche moralmente lecito. Ma questa è una pura bestialità: anche dare una col-

Conversioni

Il quotidiano dei vescovi promuove la fecondazione assistita?

tellata a qualcuno è praticamente possibile, ma di certo non è moralmente lecito».

Ebbene, a 15 anni di distanza, *Avvenire* cambia la linea e dà la lieta notizia che grazie alla fecondazione in vitro Alberta, donna di 37 anni, è riuscita a realizzare il proprio sogno. Siamo contenti di registrare la grande attenzione che *Avvenire* ha dato alla notizia e ci auguriamo continui su questa linea, non solo riconoscendo che la fecondazione assistita è uno dei passi più importanti compiuti dal mondo moderno ma anche ampliando il discorso su altri temi, primo tra tutti quello oggi in discussione sul fine vita. Ove non lo facesse, avremo la pazienza di aspettare forse un altro decennio prima di vedere riconosciuto anche da *Avvenire* che le tesi attualmente sostenute dalla gerarchia cattolica sono solo frutto di preconcetti e pregiudizi derivanti da tradizioni obsolete.

Nel frattempo, noi laici ci limitiamo a proporre la via da seguire sulla scorta dell'etica laica che sa cogliere le aspirazioni umane alla luce dei progressi scientifici, e attendiamo pazientemente che, sia pure con ritardo e fatica, anche i cattolici arrivino a congratularsi con queste indicazioni e questi valori. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA LAPI

Da Perugia ad Assisi per la pace

Da Perugia - non dal Perù, ma pensando anche al Perù - ad Assisi, non assisi, ma in piedi, ad eccezione, ovviamente, di chi può «camminare», soltanto, con la sedia a rotelle, per cogliere la Pace e l'Amore dentro ciascuno di noi, accanto, vicini, ma, soprattutto, insieme, per far fruttificare la Pace e l'Amore dentro ciascuno di noi.

RISPOSTA ■ L'Italia non è solo Berlusconi, Bossi, La Russa e compagnia cantando. L'Italia è anche quella dei pescatori che obbediscono alla legge del mare invece che a quella di Maroni del bel film di Crialesse Terraferma e dei duecentomila che marciano da Perugia ad Assisi lottando (perché anche questa è una lotta, la più nobile delle lotte) per la pace. Ed io penso, guardandole, alle bandiere della pace fitte e allegre giù dalle finestre e dai balconi di Roma al tempo in cui il Papa e la gente del centro sinistra tentavano di opporsi alle bugie e alle follie delle tre B (Bush, Blair e Berlusconi) pronti ad assalire di nuovo l'Iraq e alla stupidità di quella guerra di cui chi ama la pace segnalava lucidamente la prete-stuosità, già evidente allora, e l'inutilità: quella che avremmo verificato negli anni a venire. E penso a Gandhi e alla follia delle bombe che tanto hanno segnata la mia infanzia e la mia vita e a quanto migliore sarebbero questo nostro Paese e il mondo se a governarli fossero uomini e donne come quelli che hanno marciato per la pace, da Perugia ad Assisi, nel sole dell'ultima domenica di settembre, nell'anno di grazia 2011.

GIUSEPPE BARBANTI

Un Tosi «elettorale»

Non passa giorno che non si leggano dichiarazioni tese a biasimare le prese di posizione del sindaco di Verona Flavio Tosi, invitato ormai quasi quotidianamente da qualche suo collega di partito a tacere. A ciò si aggiunge la lettura politica degli analisti dei presunti obiettivi che il sindaco di Verona vorrebbe raggiungere all'interno della Lega, assumendo posizione autonome. Invece che inseguire queste dietrologie, basterebbe por mente al fatto che a Verona nella primavera 2012 si svolgeranno le elezioni comunali: nel 2007 Tosi vinse con il 60%, si ricandiderà e aspira ad essere confermato. Perché non leggere questo suo prendere le distanze da Berlusconi e dall'idea di una Lega appiattita sul Pdl nella prospettiva di una scadenza elettorale, in cui dovrà puntare sulla buona amministrazione e sul consenso di tutti i veronesi, anche di quelli che si stanno allontanando da Pdl e Lega?

ranno le elezioni comunali: nel 2007 Tosi vinse con il 60%, si ricandiderà e aspira ad essere confermato. Perché non leggere questo suo prendere le distanze da Berlusconi e dall'idea di una Lega appiattita sul Pdl nella prospettiva di una scadenza elettorale, in cui dovrà puntare sulla buona amministrazione e sul consenso di tutti i veronesi, anche di quelli che si stanno allontanando da Pdl e Lega?

GIORGIO BIGNAMI

Via Rasella, ero lì vicino

A ulteriore conferma di quanto ripetutamente documentato da Rosario

Bentivegna e da altri, quindi a smentita di quanto falsamente sostenuto da chi seguita a condannare o almeno a svalutare l'azione di via Rasella, vorrei aggiungere alcuni elementi non noti o poco noti (decenne nel 1943, abitando a poca distanza da via Rasella, avevo sentito bene il «grande botto»). In una delle famiglie di antifascisti che mio padre Francesco frequentava come medico e come amico, incontrava ogni tanto uno degli agenti segreti degli alleati, il quale inviava regolarmente ai suoi superiori dettagliati rapporti sulle violazioni naziste della città aperta; e quindi sosteneva la non lieta esigenza di una azione vigorosa contro tali violazioni - in particolare il bombardamento della zona di via Veneto nei cui alberghi il Who's Who della Wehrmacht e delle Ss svolgeva indisturbato le sue funzioni, alternandole con le amenità della «dolce vita». I comandi alleati ripetutamente rifiutarono di seguire tali consigli, con grande frustrazione dei loro agenti romani. A maggior ragione cresce pertanto l'importanza delle azioni dei Gap, e in particolare di quella di via Rasella, per rendere la città più insicura ai suoi occupanti che violavano le convenzioni internazionali (a parte le persecuzioni, le torture, ecc.).

ANGELO CIARLO

Grandi acquisti

Per una efficace lotta contro l'evasione bisognerebbe fare accertamenti mirati anche sui trasferimenti dei «beni». Molti, pur dichiarando poco o nulla al fisco, acquistano auto di lusso o barche milionarie. Il venditore dovrebbe avere l'obbligo di comunicare all'Agenzia dell'Entrate gli estremi della cessione dei beni che abbiano un valore superiore ad una certa cifra. Sarà semplice al fisco controllare se l'ac-

quirente ha la disponibilità di un flusso di reddito sufficiente. Con la lotta ai «falsi poveri» si avrebbe un fisco più giusto e gli spot di cui ho fatto cenno potrebbero diventare forse credibili.

GFP

I volti dell'evasione

A proposito dello spot sull'evasione fiscale dove vengono presentati i vari tipi di parassiti, mi domando come mai si sia scelto il volto di una persona che non ha mai commesso nessun reato di evasione e non quelli della Marcegaglia (patteggiato per 6,5 milioni di euro - non noccioline e non scontrini), Pavarotti, Valentino Rossi, Scajola, Penati (non ancora giudicato per il vero). Con questa finanziaria si vuole punire penalmente chi evade oltre i 30.000 euro. Riterrei molto ma molto più punitivo, anziché del carcere dove non andrà mai nessuno, di mettere nello spot la foto di chi evade oltre 200.000 euro con l'importo a lato della cifra evasa e l'importo della cifra patteggiata.

ALESSANDRO BOVICELLI

Curare i pazienti oncologici

Il malato oncologico merita oggi un approccio multidisciplinare. Ogni singolo paziente dovrebbe essere valutato sinergicamente dal chirurgo, dall'oncologo clinico e dal ricercatore di base. Sarebbe bello cioè che il malato potesse essere curato come persona in toto per tutto il percorso della sua malattia in uno stesso centro. Qui in Italia capita, talvolta che il paziente si opera in un istituto, poi deve migrare per incontrare un oncologo clinico che disegni la terapia mentre altrove stanno studiando la neoplasia. È necessario che le cose migliorino per garantire cure così importanti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fiorenzo Sartore
Etilicente
 Wine blog
 trasversale

In Val di Susa come in Afghanistan

La prima volta che ho visto l'Iveco LMV (Veicolo Leggero Multiruolo), ho avuto un botto di ammirazione: un gippono totalmente robba nostra col glorioso nome Iveco. L'ammirazione è passata alla svelta...



Francesco Sangermano
Sportweet

Maglia iridata via Twitter

Mark Cavendish, fresco neo campione del mondo di ciclismo, non ha resistito. E quindi ecco la fotografia della sua maglia iridata, conquistata poche ore prima, condivisa con tutti i suoi follower su Twitter...



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Appunti di viaggio nelle primarie

Il Partito Democratico aveva risvegliato la voglia di partecipazione di migliaia di napoletani, i votanti alle primarie che avrebbero dovuto scegliere il candidato sindaco del partito. Che cosa è successo in quelle votazioni la scorsa primavera?

Social Alemanno: via gli operai



Maya Aslam

Invece si può accettare che i lavoratori di Termini Imerese non abbiano nessuna certezza sul loro futuro. Complimenti! Strano Alemanno si sia rivolto alla Questura e non agli squadroni fascisti!

www.facebook.com/unita



Federico Lasagni

Che mondezza di paese che è diventata l'Italia!

www.facebook.com/unita

Sandro Lisandri

Lì è Ztl: di quali cittadini parla il sindaco? delle auto blu, perché i mezzi Atac devieranno come hanno fatto per un mese per i lavori su via del Corso. Ce pijano pe' scemi...

www.facebook.com/unita



Mimma Noto

Un popolo affamato fa la rivoluzione!

www.facebook.com/unita

Paolo Sala

Per adesso è sempre stata la polizia a bloccare le strade a manifestazioni pacifiche dei cittadini sul "loro" territorio. Alemanno sei un dipendente non sei il padrone di Roma.



Clara Ferrari

Roma e noi romani siamo abituati a cortei e manifestazioni che paralizzano la città, anche quando sono pretestuosi. Il nostro cuore è solidale con tutti i lavoratori in difficoltà e gli operai Fiat di T. I. hanno il sacrosanto diritto di manifestare qui, cassaforte dei poteri forti, dei palazzi della politica, dei portaborse...

www.facebook.com/unita



Giovanni Stoppiello

Questo governo, 150 anni dopo, sta riproponendo la politica di Cavour e dei Savoia, quel poco che abbiamo lo stanno trasferendo al nord, dove sono i politici meridionali perché non escono dal parlamento per manifestare assieme agli operai?

www.facebook.com/unita

De Simoni Matteo

È questo il rispetto che un fascista ha per la classe operaia che sta morendo? Lui come tutti i politici si ingrassa. Non amo la Sicilia per motivi di sperpero del denaro pubblico, ma rispetto quelle persone oneste che lavoravano per la Fiat gettate nelle mani della mafia.

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

DOCUMENTI
**«Erano prostitute, lui sapeva»
 L'ordinanza del tribunale**

VIDEO
**Frattini e l'«affettuoso»
 saluto di Obama**

FACEBOOK
**La denuncia: ci spia anche
 se ci scollegiamo**

lotto

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE

Nazionale	65 66 29 85 86					Jolly		SuperStar
	18	28	35	52	57	75	83	68
Bari	69	14	59	66	17			
Cagliari	15	7	5	56	62			
Firenze	49	17	84	1	10			
Genova	45	16	10	58	20			
Milano	45	22	53	75	23			
Napoli	13	60	50	65	25			
Palermo	30	75	83	63	41			
Roma	43	24	79	53	55			
Torino	70	54	60	8	18			
Venezia	55	58	79	41	24			

I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar
Montepremi	2.513.423,96	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 16.290.416,45	4+ stella	€ 31.869,00
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.823,00
Vincono con punti 5	€ 23.563,35	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 318,69	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 18,23	0+ stella	€ 5,00

10eLotto

7	13	14	15	16	17	22	24	30	43
45	49	54	55	58	59	60	69	70	75

→ **I numeri di Maroni** «Nell'ultimo anno ne sono arrivati 4012, di cui 3739 non accompagnati»

→ **Le denunce** Respingimenti ed eccessiva permanenza nei centri. Il ministro: «Errare è umano»

«In Italia seimila minori stranieri non identificati»

Foto Ansa



Giovani immigrati riportati dalla polizia Forestale a cavallo alla tendopoli di Manduria

Il ministro dell'Interno riferisce alla commissione bicamerale per l'infanzia e ammette le lacune del sistema di accoglienza. E le associazioni contestano Maroni e puntano il dito contro le gravi violazioni dei diritti dei minori.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Fuggono dai loro paesi. Viaggiano, a rischio della vita, stipati tra gli adulti nelle carrette del mare, oppure nascosti sotto la pancia dei tir. Piccoli profughi, che al termine della loro odissea, o a volte solo in transito, giungono in Italia, sperando in un approdo sicuro. «Attualmente i minori stranieri presenti sul nostro territorio sono 6946, nell'ultimo anno ne sono arrivati 4012, di cui 3739 non accompagnati, solo a Lampedusa ne sono arrivati 2705, di cui 2567 non accompagnati», scandisce, trincerandosi dietro i numeri, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, chiamato in commissione bicamerale per l'infanzia a riferire sul destino dei piccoli profughi che approdano in Italia.

Ragazzini con cui il Viminale sembra avere una difficoltà enorme a fa-

Sandra Zampa, Pd
«Chiunque si è occupato di loro sa delle gravi violazioni che subiscono»

re i conti. Persino quando si rifugia dietro i numeri: «Su 6946 minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano solo 926 sono identificati», scandisce Maroni davanti alla commissione. E gli altri seimila? Sono ragazzini senza neppure un nome? Le associazioni che si occupano di loro smentiscono. Lo staff del ministro spiega che «tecnicamente si definiscono identificati solo quelli che sono in possesso di un documento di identità». Un dato tecnico. Eppure: «Considerare non identificati tutti gli altri è un errore», spiega Carlotta Bellini, di Save the Children. «C'è un lavoro profondo per ricostruire la loro storia e la loro identità, con metodologie che sono le stesse utilizzate in tutto il mondo».

Sfuggono da tutte le parti quei piccoli profughi e le loro storie di mancata accoglienza, di infanzia esposta ai rischi peggiori.

Il ministro nega. «Il nostro sistema d'accoglienza si è rivelato efficace e

Caso Bonsu

Chieste pene pesanti per i vigili del pestaggio

La pm di Parma Roberta Licci ha chiesto pene che vanno da un minimo di sei anni e nove mesi a un massimo di nove anni e tre mesi di reclusione per gli otto agenti della polizia municipale accusati tra l'altro del pestaggio, degli insulti razzisti e di sequestro di persona nei confronti del giovane studente ghanese Emmanuel Bonsu Foster. Il ragazzo fu arre-

stato «illegittimamente» dal Nucleo di Pronto Intervento della Municipale il 29 settembre del 2008, nel corso di un'operazione antidroga nel "Parco Falcone e Borsellino" e poi malmenato e insultato a lungo. L'accusa ha argomentato per circa otto ore le ragioni per le quali gli otto imputati, su avviso, devono essere condannati. «Emmanuel Bonsu è il "negro" che diventa ad un certo punto di questa storia il "palo" di uno spacciatore soltanto perché è un "negro". L'aggravante razziale con-

traddistingue questa vicenda». Così in uno dei passaggi della sua requisitoria la pm Licci. Il sostituto ha puntato il dito, in particolare, sull'omertà e sulle coperture reciproche che hanno contraddistinto l'intera vicenda. «Ancora oggi ha detto - non si sa chi ha colpito all'occhio sinistro Bonsu. In quest'aula nessuno degli imputati si è finora alzato per dire "mi dispiace"». Tutti, ha concluso la pm, «hanno posto in essere una continua mistificazione degli atti per coprire quanto era accaduto».



all'altezza anche in situazioni di emergenza come quella vissuta a Lampedusa», assicura. «Chiunque si sia occupato di quella emergenza sa che ci sono state, e ancora ci sono, gravissime violazioni delle norme internazionali a tutela dei minori stranieri non accompagnati», replica Sandra Zampa, deputata Pd e membro della Commissione Infanzia. Con sé ha uno degli ultimi rapporti stilato da Terre des Hommes sui minori a Lampedusa. Parla di ragazzini trattenuti sull'isola fino a 40 e in alcuni casi anche 60 giorni prima di essere trasferiti in comunità adatte ad accoglierli. Invece che in 48 ore dall'arrivo, come prevederebbe la legge scritta a loro tutela. Alcuni di loro sono scappati. Alcuni li hanno ritrovati a Ventimiglia. Le cronache delle ultime ore li fotografano a bordo delle navi, da giorni ferme come prigionieri galleggianti nel porto di Palermo. Cinque ragazzini, rinchiusi in quei bunker, insieme agli adulti.

E non è solo questione di Lampedusa. Le storie dei piccoli profughi afgani sbarcati a Venezia, Ancona, Bari non sono molto diverse. «Li abbiamo visti aggrappati alle grate del porto di Patrasco per tentare di nascondersi sotto i tir, braccati come cani... La normativa nazionale e internazionale non consente nessun tipo di respingimento. Eppure è prassi costante che questo avvenga anche presso i nostri porti», ha denunciato proprio alla commissione infanzia la legale della comunità Giovanni XXIII: «Le forze dell'ordine ben conoscono la situazione». Anche se a volte «preferiscono non vedere». E però «abbiamo notizia di funzionari di polizia portuale di buona volontà che non hanno chiuso gli occhi, ma per giorni hanno dovuto portarsi a casa ragazzini rifugiati nell'attesa che qualcuno si interessasse alla questione». Maroni nega. Nessun respingimento di minore. Nessuna violazione di diritti. Semmai ci possono essere stati degli errori. «Errare è umano», dice il ministro. ❖

→ **L'esposto** presentato ai magistrati di Palermo da avvocati e giuristi

→ **Raffaele Lombardo** «Condizioni disumane, accatastati come oggetti»

Inchiesta sulle navi cariche di migranti ferme a Palermo

Quelle due navi sono ferme al largo di Palermo da una settimana, cariche dei migranti "evacuati" da Lampedusa dopo il rogo del Cpa e gli incidenti con gli abitanti dell'isola. Centinaia di reclusi, come in un carcere.

MA.GE.

mgerina@unita.it

Navi-Cie. Navi della vergogna. Prigionieri galleggianti. Bunker. Adesso c'è anche un fascicolo aperto dalla procura di Palermo su quelle navi da giorni ormeggiate nel porto di Palermo, con a bordo il loro carico di migranti, portati via da Lampedusa dopo il rogo del centro di accoglienza. Molti di loro hanno ancora addosso i segni della carica della polizia e delle pietre tirate dai lampedusani. Più di mille persone trasferite in meno di quarantott'ore, per paura di altre rivolte. Si erano ribellati alle condizioni di vita nel centro di Contrada Imbriacola. E si sono ritrovati intrappolati in un'altra prigione. Ancora più inaccessibile, alle stesse organizzazioni umanitarie.

Non sono bastate le manifestazioni, i sit-in, le proteste. E allora è arrivato anche un esposto alla magistratura. A firmarlo sono stati avvocati, cittadini, esperti di diritto d'asilo come Fulvio Vassallo Paleolog. «Nessuno può essere trattenuto per più di 48 ore senza la convalida del

fermo da parte dell'autorità giudiziaria. Altrimenti, come in questo caso, siamo davanti a un vero e proprio sequestro», denunciano i firmatari dell'esposto, presentato ieri presso la procura di Palermo, da cui prenderanno le mosse i magistrati palermitani. «L'apertura delle indagini conferma forti dubbi sulla legittimità del trattenimento dei migranti», rivendica Zaher Darwish, responsabile provinciale immigrazione della Cgil.

Voci tutt'altro che isolate. Persino il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, ieri attaccava: «Non esitiamo a denunciare la condizione disumana in cui si trovano gli immigrati che sono accatastati, come se fossero oggetti e non uomini, in queste navi nel porto di Palermo». Domenica scorsa era stato un medico, Tullio Prestileo, responsabile scientifico dell'Inmp Sicilia e uno dei medici incaricati dalla Regione Sicilia di verificare le condizioni all'interno del centro di Contrada Imbriacola, a parlare di «violazione dei più elementari ed inalienabili diritti umani» e «grave pericolo per la salute psico-fisica» delle persone a bordo di queste Persone.

«Quelle navi-Cie cariche di migranti sono un vero schiaffo alla dignità umana, è assurdo che dopo dieci anni di governo Berlusconi-Bossi in cui si è gridato all'invasione, non siano state predisposte delle strutture adeguate in grado

di rispondere a simili situazioni di emergenza», attacca la presidente del Forum Immigrazione del Pd Livia Turco, chiedendo al più presto di porre fine a questa vicenda.

Qualcosa comincia a muoversi. La prima delle tre navi a togliere gli ormeggi ha levato gli ormeggi l'altro giorno verso Cagliari. I 221 tunisini a bordo, ironia della rete di accoglienza, sono stati trasferiti nel centro di Elmas, gestito dalla stessa Lampedusa Acco-

Livia Turco, Pd

«Dopo 10 anni di legge Bossi-Fini, uno schiaffo alla dignità umana»

Allarmi inascoltati

Diversi di loro sono feriti. Preoccupanti le condizioni igieniche

glienza, responsabile del centro di contrada Imbriacola, messo al rogo per protesta dai suoi ospiti una settimana fa. Altri sono stati rimpatriati con i ponti aerei. Mentre una seconda nave ieri sera è salpata alla volta di Porto Empedocle. Un viaggio di ritorno per cento tunisini che lì erano stati portati una settimana fa da Lino- sa. ❖

CEM SERVIZI S.r.l.

Località Cascina Sofia 20873 - Cavenago di Brianza (MI), Tel. 02.95241969, fax 95241964 - info@cemambiente.it - Estratto bando gara - procedura aperta (D.Lgs. 163/06). Avviso di gara per l'affidamento del servizio stoccaggio/trattamento e conseguente recupero o smaltimento rifiuti T o F e vernici. Entità appalto: € 708.750,00 a base di gara. Durata: 01.01.2012 - 31.12.2014. E' richiesta capacità di trattare i rifiuti oggetto di gara attraverso impianti di proprietà e/o convenzionati debitamente autorizzati. Condizioni minime ammissione alla gara ed altri requisiti, come specificati nel Disciplinare di Gara. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: tassativamente entro ore 12 del 26/10/11. Apertura buste: 27/10/11 ore 10. Informazioni e documentazione di gara presso uffici CEM Servizi S.r.l. o sito: <http://www.cemambiente.it>. Data di spedizione alla GUCE: 15/09/2011. Responsabile procedimento: Ing. Paolo Grassi. Il Presidente: Ing. Massimo Pelti

Comune di San Casciano in Val di Pesa (FI)

Affidamento dei servizi di gestione degli asili nido del comune di San Casciano in Val di Pesa denominati "Marameo" e "Lagomago" per il periodo 01.09.11 - 31.08.12. Visto il verbale di gara in data 18.07.2011 e la determinazione del Responsabile del Servizio Educativo n. 235 del 08.09.11 si rende noto: che le imprese partecipanti sono state: 2 e le ammesse sono state: 1; che il servizio è stato affidato, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, a: Arca - Coop. Sociale, Via Aretina 265 Firenze che ha ottenuto il punteggio complessivo di 97.

Il responsabile del servizio affari G.G.E.E. Dr. Roberto Bastianoni

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine



- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- L'informazione online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

in distribuzione la collana completa

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com



Protesta dei genitori e dei loro figli disabili organizzata a Napoli

→ **Roma, Napoli e Milano** Già presentati gli esposti alla procura contro la pubblica amministrazione

→ **Succede anche questo** Bambini down che rinunciano ad alcune ore e le "prestano" a chi sta peggio

Disabili e insegnanti di sostegno I genitori passano alle denunce

«Un diritto costituzionale violato». È per questo che i genitori di molti piccoli con disabilità hanno iniziato a presentare denunce alle procure per la mancanza di insegnanti di sostegno nelle scuole.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Presi in giro, bistrattati, stanchi di lottare per diritti basilari. Si sentono così i genitori degli alunni disabili che hanno denunciato la pubblica amministrazione per l'insufficienza di insegnanti di sostegno

all'avvio dell'anno scolastico. La denuncia penale è stata presentata ai tribunali di Roma, Napoli e Milano, i capoluoghi delle tre regioni dove maggiore è la popolazione scolastica e dove, di conseguenza, maggiori sono i disagi. A prendere le vie legali con il dubbio che «siano stati reiterati comportamenti della pubblica amministrazione lesivi del diritto allo studio dei minori diversamente abili», come si legge in un comunicato, è l'associazione di genitori di alunni disabili "Tutti a scuola", rappresentata da Antonio Nocchetti. Che scrive: «la tutela della disabilità è sempre più un'illusione che per i diretti interessati si trasforma in delusione, o meglio

sarebbe dire in maltrattamento psicologico. Eppure il diritto all'istruzione, all'educazione e all'integrazione scolastica è un diritto soggettivo pieno, non suscettibile di affievolimento, che trova il suo fondamento nella Costituzione Italiana». Amarezza, accompagnata da numeri sconcertanti: le nomine in deroga degli insegnanti di sostegno vanno a rilento (di insegnanti di sostegno ne mancavano, secondo "Tutti a scuola", addirittura 65mila all'inizio dell'anno scolastico) e il numero di docenti spesso è ancora insufficiente. Chi si occupa delle nomine? Il Miur, gli uffici scolastici regionali e provinciali e i dirigenti scolastici. Questi ultimi richiedono

il numero di insegnanti e i vari livelli ministeriali provvedono a raccogliere l'istanza e ad accontentare la scuola in base alle finanze a disposizione e alle leggi in vigore. Da qui una denuncia contro la pubblica amministrazione, sarà poi la magistratura, qualora rilevi responsabilità, a scrivere eventuali indagati nel fascicolo.

A proposito di giurisprudenza, i genitori dei ragazzi ricordano la sentenza della corte costituzionale del 2010 che «riconosce il diritto dell'alunno diversamente abile al sostegno scolastico, senza possibilità di compressione per esigenze di bilancio» eppure tanti alunni disabili, magari con tanto di ricorso al Tar vin-



to, non hanno il sostegno a tempo pieno.

Nel frattempo, in attesa dei docenti nominati in deroga, accade che le scuole si auto-organizzino e che, in solidarietà, il genitore di un alunno down rinunci a 4 delle 18 ore di sostegno settimanali per "prestare" l'insegnante a un disabile più grave. Succede alla media Guarino di Napoli. Lì i docenti hanno stabilito di ritardare l'orario definitivo: fin quando non ci saranno tutti i docenti di sostegno (3 su 13, il numero concordato col ministero, devono ancora essere nominati e la scuola ne aveva richiesti 19) si va con l'orario provvisorio di 20 ore settimanali. In Calabria, denuncia la Flc Cgil, nonostante 70 nomine in deroga, il rapporto disabili-docenti di sostegno è di uno a tre (esclusi 2611 casi gravissimi con supporto uno a uno); in barba non solo alla sentenza della corte costituzionale, ma anche a una legge del 2007 che fissa il rapporto in un docente ogni due inabili. In Calabria ci sono anche casi di ciechi senza sostegno, fa sapere il sindacato mentre sporge denunce.

Problemi che non riguardano solo

"Tutti a scuola"

Secondo un primo censimento mancano ben 65mila docenti

le regioni del sud o quelle con maggiore popolazione scolastica. In Friuli l'ufficio regionale ha disposto che le scuole possono dimezzare, per patologie meno gravi, il rapporto insegnanti-alunni disabili, fissandolo a un insegnante di sostegno ogni quattro ragazzi con handicap. La Flc Cgil Friuli denuncia una riduzione di ore di sostegno anche per i ragazzi autistici sottolineando che, sono stati nominati in deroga 98 insegnanti di sostegno, la metà di quelli che servirebbero in base a un monitoraggio artigianale dei disabili fatto dal sindacato. Idem in provincia di Arezzo dove l'ufficio scolastico provinciale aveva chiesto 106 docenti di sostegno in più e ne sono invece arrivati 27. Pietro Barbieri, presidente di Fish (federazione italiana sostegno handicap) però, ridimensiona l'allarme e rileva uno squilibrio storico nella nomina dei docenti di sostegno, mai apparato: troppi in alcune zone del centro sud, pochi in aree come la Lombardia. Sottolinea come la maggioranza di governo abbia le idee poco chiare su disabilità: «Il centrodestra ha spinto molto affinché anche i dislessici venissero riconosciuti come disabili, ora, di fatto, il governo li ritrova nel conto delle persone da assistere con insegnanti di sostegno, innominabili per via dei tagli». ❖

«Gelmini, lei taglia e mio figlio non può più andare a scuola»

La lettera di una madre al ministro. Il bimbo soffre di gravi crisi respiratorie e non può stare in classi «pollaio». Ma quest'anno mancano i maestri e così nella stessa stanza ci sono 24 alunni

La storia

SONIA RENZINI

ELBA
srenzini@unita.it

Due domande per il ministro Gelmini. La prima: «Da madre vorrei chiedere se quando ha introdotto la riforma si è domandata che fine facevano i bambini come mio figlio?». La seconda: «Come si sentirebbe se al mio posto ci fosse lei?».

Due risposte attese da mesi e ora messe nero su bianco in una lettera aperta pubblicata sul quotidiano online Elbareport da una mamma di Capoliveri, paesino dell'Isola d'Elba che con la fine dell'estate non supera le 3800 anime.

A porle è Cinzia, una mamma che da anni durante le vacanze si fa in quattro per avere notizie sull'anno scolastico in arrivo, sapere se le ore messe a disposizione per suo figlio saranno confermate, se le insegnanti ci

Quale istruzione?

«Ora è a casa e recupera le lezioni che non può seguire al mattino»

Personale ridotto

«Nell'istituto c'è un solo bidello, che si occupa di entrambi i piani»

saranno ancora e il diritto allo studio di suo figlio sarà garantito.

Perché Cristian è un bambino di 9 anni che ama andare a scuola, fare i compiti, giocare a calcio e scherzare con i compagni. Solo che per farlo ha bisogno di alcune attenzioni, non grandi cose in verità, per esempio di non essere stipato in classi pollaio che potrebbero danneggiare la sua salute: è affetto dalla nascita da laringo broncospasmo cronico, un'allergia che gli provoca forti attacchi respira-

tori. «Quando ha un attacco va in apnea - dice Cinzia - una maestra rimane in classe e l'altra lo porta fuori per fargli respirare aria fresca, poi arrivo io e gli somministro i farmaci. Ma mi ha fatto promettere di non portarlo via da scuola, solo di rimanere con lui fino a quando non è passato l'attacco».

Attenzione, qui non si tratta di handicap o della necessità di avere una

FRANCIA

«Storica» protesta dei prof contro la scure di Sarkozy

Tempi duri per il governo di Nicolas Sarkozy, a sette mesi dal voto presidenziale del 2012. Mentre il presidente francese si lecca ancora ferite della batosta di domenica scorsa, quando la destra ha perso le elezioni del Senato riconoscendo un «duro colpo» per la maggioranza, migliaia di insegnanti del sistema pubblico e privato hanno aderito allo sciopero contro il recente taglio di 16.000 posti di lavoro e gli ulteriori 14.000 annunciati per il 2012. Una protesta «storica», come la definiscono gli osservatori, in quanto pubblico e privato, incluse le scuole cattoliche (un fatto inedito), si sono uniti per denunciare il «degrado» del sistema scolastico. Allo sciopero, ha aderito il 54% degli insegnanti delle scuole medie ed elementari. Nell'insegnamento superiore il 46%. Mentre 170.000 manifestanti sono scesi in piazza in tutto il Paese, 45.000 solo a Parigi.

maestra di sostegno, no Cristian ha solo bisogno di spazi areati e non sovraffollati, di lavorare in gruppi di una decina di bambini, anziché in 24 persone. E questo non è possibile, la scuola per lui è diventata un optional da sacrificare sull'altare della riforma Gelmini, falcidiata dai tagli indiscriminati agli organici e al tempo didattico. «C'è anche un solo bidello per un edificio a due piani - racconta - è una situazione difficile, ma mio figlio ci va tanto volentieri». Invece non ci va e anziché frequentare la quarta elementare, come dovrebbe, se ne sta a casa a recuperare nel pomeriggio le lezioni tenute la mattina e ad aspettare che una telefonata possa di nuovo fargli vivere la sua vita insieme ai suoi compagni. Come ha fatto fino a un po' di tempo fa. «Per i primi due anni ha avuto due insegnanti di ruolo e un'altra di compresenza che permettevano di garantire il lavoro a gruppi - continua Cinzia - La dirigente della scuola, Lorella di Biagio, e la sua vice hanno sempre lavorato moltissimo e quello che ho ottenuto è stato grazie a loro». Fino a quando hanno potuto, già dallo scorso anno la scuola non ha più potuto disporre della maestra di compresenza e solo grazie agli sforzi della madre sono state concesse cinque ore che hanno permesso di far lavorare gli alunni a gruppi per tre volte la settimana. Una topa, certo, ma da quest'anno è saltata anche questa, insieme a una maestra di ruolo che ha perso il posto per effetto dei tagli. «Questi sono tagli alla continuità didattica e umana», precisa. La madre non si è data per vinta e dopo avere cercato di contattare invano il direttore regionale si è rivolta direttamente al ministero per riavere le ore e la reintegrazione dell'insegnante. Qui un funzionario ha preso a cuore la situazione e si è attivato presso la direzione scolastica regionale, poi tutto si è arenato di nuovo. «Il 22 settembre l'ufficio scolastico regionale mi ha comunicato che per il reintegro dell'insegnante non c'è niente da fare - conclude Cinzia - in compenso si impegnano per un progetto individuale su mio figlio». Nel frattempo, Cristian rimane a casa. ❖

Culla

E'arrivato

Matteo Franchi

Benvenuto tra noi al piccolo

"Arancione" !! Tanti auguri a mamma Barbara, papà Massimo e alla piccola Martina.

Con affetto da tutta l'Unità



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Al congresso di Liverpool** il capo del partito indica gli obiettivi della sua leadership

→ **«Valori etici smarriti** in economia, società, politica. Responsabili i tory ma anche noi»

Miliband al Labour: «Cambiamo strada Né Blair né Brown»

Foto di Facundo Arrizabalaga/Ansa-Epa



Il leader del Labour Ed Miliband ha parlato ieri alla conferenza annuale del partito a Liverpool

Ed Miliband al congresso laburista di Liverpool: Cameron è l'ultimo epigono di un sistema di potere malato, ma anche noi abbiamo contribuito allo smarrimento dei valori etici in economia.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

«Non sono né Tony Blair né Gordon Brown. Appartengo a me stesso e farò a modo mio». Alle migliaia di delegati in ascolto Ed Miliband lancia un messaggio chiaro: non mi colloco in nessuna delle due correnti che si sono confrontate e scontrate nel partito negli ultimi anni. Non mi ispiro in preferenza a nessuno dei due miei prede-

cessori alla guida del Labour. Voglio aprire una nuova fase.

L'intenzione è chiara. Il percorso da seguire per realizzarla per ora viene tracciato solo a grandi linee: restituire alla politica, all'economia e alla società i valori etici travolti dalla cultura dell'arricchimento facile («fast buck»). Una cultura di cui è espressione lo stesso premier in carica.

ULTIMO RANTOLO

«Cameron -afferma Ed Miliband- rappresenta l'ultimo rantolo delle vecchie regole» su cui si regge il sistema vigente. E lo dimostra con le sue scelte «sull'aliquota del 50% (che vuole abolire a vantaggio dei superricchi), sulle banche, sui circoli di potere chiusi, sul welfare, sul

servizio sanitario nazionale». Ma per accreditare la sincerità delle proprie intenzioni innovative, Miliband ammette che anche il suo partito, nei 13 anni in cui ha governato, prima con Blair e poi con Brown, si è dimostrato complice degli errori che hanno prodotto il «declino morale» della Gran Bretagna.

«Il New Labour ha realizzato molto ma non abbiamo fatto abbastanza per cambiare i valori della nostra economia». In altre parole, non solo i conservatori ma anche i laburisti hanno dato spazio ai «predatori di patrimoni» e hanno consentito «compensi ingiustificati» ai top-manager, contribuendo allo sviluppo di quei fenomeni negativi che hanno portato il Paese e il mondo sull'orlo del baratro finanziario.

Miliband disegna una linea di congiunzione fra la mentalità che ha trionfato nell'alta finanza («riempiti le tasche»), lo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive (il cosiddetto Murdoch-gate), gli incidenti e i saccheggi dell'estate in alcune città inglesi. Sintomi di un comune generale malessere che mina l'economia, come la politica, come la società.

RIFORMA DEL WELFARE

Alla diagnosi tenta di accompagnare una proposta di cambiamento. «Quando saremo al governo, spenderemo solo quello che ci si può permettere», assicura, ma i tagli di spesa del governo Cameron sono eccessivi e danneggiano lo sviluppo. Riformeremo il welfare, ma per renderlo più equo e non per cancellarlo come è nei piani dell'esecutivo in carica.

Vedremo nei prossimi giorni l'impatto del discorso di Miliband sui compagni di partito e sugli elettori. Non molto incoraggiante è il sondaggio diffuso proprio ieri, da cui emerge che solo il 24% dei concittadini lo giudica capace di fare il premier.

Ed incassa qualche successo nel progetto di «rifondazione» organizzativa del partito. Vengono ammessi a votare per la scelta del leader, in misura che può arrivare sino al 10% del corpo elettorale interno, anche i «sostenitori registrati» non iscritti al partito. Il leader inoltre comporrà da solo il governo-ombra senza essere condizionato come è stato finora da un processo di votazioni interne. Ed china però la testa di fronte ai sindacati, di cui avrebbe voluto ridurre il peso nella scelta del leader del Labour. Ne discuteremo nei prossimi mesi, dice rassegnato.

IL 16ENNE RORY

d, giovane leader di un partito che aspira al rinnovamento. E se il rinnovamento è la parola d'ordine del Labour, il congresso di Liverpool passerà agli annali per gli applausi scroscianti a Rory Weal, delegato di Maidstone, 16 anni, che sale sul palco e dice: «Due anni fa la casa dove avevo vissuto sin dalla nascita è stata pignorata. Non avevamo nulla, né soldi, né risparmi. Devo la sopravvivenza della mia famiglia al welfare. Per questo mi sono iscritto al Labour. Questo governo non capisce come vive davvero la gente». ♦

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Risuonano ancora, in Israele, le parole pronunciate da Abu Mazen al Palazzo di Vetro per il riconoscimento dello Stato di Palestina e anche quelle affidate al suo rientro a Ramallah in un colloquio con *l'Unità*, quando ieri sulle speranze di un riaccendersi del percorso di pace cala l'ombra dell'ultimo annuncio del governo Netanyahu: una nuova colata di cemento autorizzata in Cisgiordania.

«Le considerazioni del presidente Abbas sul carattere non violento della protesta palestinese così come l'aver ribadito con forza che la linea del dialogo è una scelta strategica per l'attuale dirigenza palestinese, tutto questo conferma che il presidente Abbas è l'interlocutore migliore che Israele può oggi avere in un negoziato di pace. Delegittimarlo come fanno i falchi al governo, è una politica scellerata». Così dice la neo segretaria del Partito laburista israeliano, Shelly Yachimovich. «Abu Mazen – annota Yossi Sarid, leader storico del Meretz (la sinistra pacifista israeliana) ed oggi analista di punta del quotidiano progressista *Haaretz* – ha usato parole molto dure nei confronti di Benjamin Netanyahu, definendolo il più inaffidabile interlocutore in una trattativa. Parole dure ma rispondenti alla realtà. Perché il governo di cui è espressione e leader, è egemonizzato, culturalmente prim'ancora che sul piano politico, da quella destra oltranzista che si rifà esplicitamente all'ideologia di Eretz Israel, la Grande Israele che non accetta di dover cedere al Nemico una parte della sua Terra sacra».

«Non vi è dubbio che i toni, più ancora dei contenuti, di Abu Mazen siano quelli di un leader che vuole uscire dall'angolo e reclamare la sua centralità nello scenario mediorientale», osserva Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri ai tempi del negoziato di Camp David tra Yasser Arafat e l'allora primo ministro (laburista) israeliano Ehud Barak. «Da questo punto di vista – prosegue Ben Ami – Abu Mazen ha ottenuto un indubbio successo, spiazzando Hamas e ponendosi come soggetto politico di riferimento per i due Paesi che oggi sono al centro dei nuovi equilibri regionali: Egitto e Turchia». E dovrebbe far riflettere – conclude Ben Ami – che i falchi dei due cam-



L'insediamento israeliano di Har Gilo in Cisgiordania non lontano da Gerusalemme

Israele: altre mille case in Cisgiordania

Cemento sul negoziato

Il premier Netanyahu dà il via libera all'edificazione di altri alloggi a Gilo. Contrari Usa e Ue, ma anche molte voci israeliane chiedono trattative vere

pi, Hamas e la destra ultranazionalista israeliana, abbiano unito le loro voci nella critica all'iniziativa di Abu Mazen.

La primavera palestinese «A me ha colpito il riferimento fatto da Abu Mazen alla "primavera" palestinese», rimarca a sua volta Avraham Burg, già presidente della Knesset (il Parlamento israeliano). «Abu Mazen – aggiunge Burg – sa bene che al centro di rivoluzioni come quella tunisina ed egiziana, c'era una forte domanda di democrazia, di diritti, di rottura con

le gerontocrazie al potere. La "primavera palestinese" se davvero sboccherà, metterà inevitabilmente in discussione anche le nomenclature di Fatah come di Hamas. Per Abu Mazen è un grande banco di prova». «Di fronte al continui rinvii e alla sfiducia reciproca, la dichiarazione palestinese di indipendenza non solo è legittima ma rappresenta anche un passo positivo e costruttivo per entrambe le nazioni», gli fa eco Avishai Margalit, vincitore del prestigioso Premio d'Israele, che, assieme ad altre venti personalità dello Stato ebraico, ha sottoscritto

Turchia

Individuati con Facebook israeliani della Mavi Marmara

Avvalendosi di Facebook e Twitter, i servizi segreti turchi sono riusciti a individuare tutti i 148 militari israeliani coinvolti nel sanguinoso arrembaggio alla nave di militanti filo-palestinesi dell'anno scorso che causò la morte di 9 persone e la crisi fra Turchia e Israele. Questo almeno è quanto sostiene il quotidiano turco *Sabah* fornendo dettagli dell'operazione.



Foto Ansa-Epa



ieri il via libera alla costruzione di 1100 nuovi alloggi nell'insediamento ebraico di Gilo, un sobborgo di Gerusalemme che si trova oltre la Linea Verde del 1967 e che fa parte dei territori rivendicati dai palestinesi. Il progetto rientra in una più ampia attività di rilancio dell'edilizia nella zona di Gerusalemme Est, indicata di nuovo da Abu Mazen quale capitale del futuro Stato palestinese nella richiesta di riconoscimento presentata all'Onu. Il progetto di Gilo, già annunciato nei mesi scorsi, aveva attirato polemiche e accese critiche nei confronti del gabinetto di Netanyahu, come altri messi in cantiere nei dintorni di Gerusalemme e nella parte orientale (a maggioranza araba) della città.

«Con questa misura, Israele ha risposto al comunicato del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr) con 1.100 no», afferma il negoziatore-capo palestinese, Saeb Erekat. La decisione israeliana, rappresenta una «minaccia» per trovare una soluzione della crisi mediorientale in linea con il princi-

**Dirigente sionista
Burg: il premier così ci
trascina in una fase di
intransigenza e sangue**

**Fondatrice Peace Now
Aloni: campione di
unilateralismo non è
Abu Mazen ma Bibi**

pio dei «due Stati», avverte l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea Catherine Ashton nel corso del suo intervento al Parlamento di Strasburgo.

Critiche internazionali E da Strasburgo si passa a Washington: gli Usa hanno espresso tramite il Dipartimento di Stato «profonda delusione» per la decisione israeliana di realizzare 1.100 nuovi alloggi in un sobborgo di Gerusalemme Est. Si tratta di «una decisione controproducente» che rende più difficile la ripresa dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, rileva la portavoce Victoria Nuland. «Netanyahu - riflette preoccupato Avraham Burg, per decenni alto dirigente del movimento sionista (è stato anche responsabile dell'Agenzia Ebraica) - sta trascinando sempre più la regione in un periodo di intransigenza e di spargimento di sangue ed è sottomesso agli elementi più estremisti della società israeliana». ❖

un documento di sostegno alla dichiarazione d'indipendenza palestinese. «L'iniziativa di Abu Mazen non mina la sicurezza d'Israele, perché la proclamazione di uno Stato sovrano e indipendente, che vivrà a fianco di Israele in pace e sicurezza, stabilirà il quadro e i parametri per adeguati negoziati sui dettagli dell'accordo fra i due Stati», sostiene l'ex presidente dell'Accademia delle scienze di Israele Menahem Yaari. C'è chi, invece, pone l'accento sull'Intifada diplomatica avviata da Abu Mazen con il suo discorso all'Onu: «Netanyahu ha avuto la faccia tosta di accusare Abu Mazen di aver operato una forzatura unilaterale, proprio lui che è a capo di un governo che fa dell'unilateralismo più brutale il suo credo, la sua ragione d'essere - incalza Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres -. L'unilateralismo è nell'assedio a Gaza, è nella colonizzazione della Cisgiordania, nella espulsione incessante dei palestinesi da Gerusalemme Est...».

La tomba della pace La denuncia di Shulamit Aloni trova conferma da una decisione assunta dal governo israeliano destinata a innescare altre polemiche: il ministero dell'Interno israeliano ha formalizzato

Gheddafi: «Sono vivo e pronto al martirio» Gli insorti entrano a Sirte

Accordo per garantire un'uscita sicura da Sirte alle famiglie della tribù di Gheddafi. Verso una resa delle forze lealiste. Nuovo messaggio audio di Gheddafi diffuso a Bani Walid, una delle sue ultime roccaforti.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Gheddafi è ancora vivo e pronto al «martirio», mentre i suoi fedelissimi difendono gli ultimi scampoli di Libia rimasti nelle loro mani. «Ci sono eroi che resisterono e caddero come martiri, e anche noi aspettiamo il martirio», ha dichiarato in un nuovo messaggio audio trasmesso da una radio di Bani Walid, «mentono quando dicono che sono fuggito in Nigeria o in Venezuela, voglio morire nel mio Paese come un martire».

Intanto, però, gli insorti hanno conquistato il porto e altre zone strategiche di Sirte, la città natale del Rais, che sembra prossima a cadere. Sembra che si combatta ancora sul lato orientale mentre su quello occidentale si starebbe negoziando. I capi tribù rimasti fedeli a Gheddafi hanno offerto la resa e le truppe al comando delle nuove autorità libiche hanno acconsentito a concedere un salvacondotto ai loro familiari, in fuga dalla città assediata.

Le unità degli insorti che si sono avvicinate a Sirte da oriente, per il secondo giorno consecutivo sono rimaste inchiodate dal fuoco dell'artiglieria e dei cecchini a circa due chi-

lometri dal centro cittadino. Gli insorti hanno ricevuto una mano dalla Nato negli ultimi giorni. La Royal Air Force inglese (Raf) ha colpito lunedì diversi obiettivi: «A Sirte colpiti depositi di munizioni, a Bani Walid un centro per la guerra psicologica e una postazione di fuoco usata dai lealisti». Circa 200mila civili libici, soprattutto nelle due città rimaste ai lealisti, subiscono ancora le conseguenze della guerra: scarseggiano acqua, cibo, elettricità e medicine.

Il Cnt ha fatto sapere che le consultazioni per la formazione del governo provvisorio riprenderanno solo dopo la completa liberazione del Paese nordafricano. È anche un modo per prendere tempo alla luce delle divisioni emerse tra le diverse anime del fronte anti-Gheddafi.

Dagli Usa intanto arriva una notizia preoccupante: negli arsenali del colonnello mancano all'appello 20mila missili portatili anti-aerei a ricerca di calore «strela» di fabbricazione russa. Si tratta di un'arma che se finisse nelle mani di terroristi determinati rappresenterebbe una minaccia per tutti gli aerei commerciali. Il Cnt, ha invece assicurato la Nato, controlla integralmente le riserve di armi chimiche e di materiale nucleare del regime e ne ha sollecitato «la distruzione». Gli Stati Uniti avevano reso noto, alla fine di agosto, che nei depositi del centro e del sud della Libia vi erano ancora decine di tonnellate di gas mostarda, nota anche come iprite. ❖

Egitto, il 28 novembre primo turno delle elezioni

Le elezioni per l'Assemblea del popolo egiziana, la Camera bassa del Parlamento, si terranno a partire dal 28 novembre e quelle per la Shura, la Camera alta, il 29 gennaio. Le elezioni si terranno in tre turni. Secondo fonti della sicurezza la prima seduta dell'Assemblea del popolo si terrà il 17 marzo 2012. Si tratta di uno slittamento di una settimana rispetto alle indiscrezioni.

Rimane l'incertezza sulla legge elettorale. Dopo le critiche venute da partiti e movimenti sulle norme messe a punto dal consiglio militare,

il governo ha rimesso mano alle regole elettorali, prevedendo l'elezione di due terzi dei deputati delle due camere col sistema proporzionale, il restante terzo con scrutinio uninominale. Il numero dei deputati dell'Assemblea del Popolo passerebbe da 504 a 498, e da 390 a 270 per la Shura. Persistono dure critiche dei partiti, che rivendicano un sistema proporzionale puro, per evitare che attraverso le candidature individuali possano ripresentarsi in Parlamento esponenti del disciolto partito dell'ex rais Hosni Mubarak. ❖

SITCOM TELEVISIONI

in foto Luisanna Messeri

Luisanna

ti presenta

Arturo

**SI SCRIVE AL MASCHILE SI VEDE AL FEMMINILE
DIGITALE TERRESTRE CANALE 221**

RISINTONIZZA IL TUO DECODER/TELEVISORE

→ **Convertito** all'età di 19 anni, Yosef Nadarkhani è sotto processo per aver lasciato l'Islam

→ **La sentenza** alla pena capitale era stata sospesa dal Tribunale Supremo. Oggi l'ultima udienza

Iran, pastore evangelico rischia la forca per apostasia

Rischia l'impiccagione il pastore evangelico che in Iran rifiuta di pentirsi per aver abbandonato la religione musulmana. Una prima condanna a morte era stata sospesa dal Tribunale Supremo. Oggi l'ultima udienza.

VIRGINIA LORI

Basterebbe una parola per salvarlo dal patibolo, ma quella parola Yosef Nadarkhani non intende pronunciarla. Pastore cristiano evangelico in Iran rischia la pena di morte per impiccagione: è accusato di aver voltato le spalle all'Islam, scegliendo un credo diverso da quello in cui era nato. In questi giorni è in corso un secondo processo, dopo una prima condanna a morte sospesa dalla Corte Suprema che ha chiesto un supplemento di indagini e stabilito che se Yosef Nadarkhani manifestasse il suo pentimento eviterebbe la forca.

Ma davanti alla procura di Rasht, il pastore 34enne ha ribadito la sua determinazione a non abbandonare la sua nuova fede. «Pentirsi vuol dire "tornare indietro". Ma dove dovrei tornare? Alla blasfemia di cui mi nutrivo prima della mia fede in Cristo?», ha detto durante l'udienza di domenica scorsa, secondo quanto riferito dal suo avvocato, Mohammed Ali Dadkha. Ieri Nadarkhani ha confermato la sua posizione davanti ai giudici. «Gli è stato chiesto se fosse pentito e lui ha negato e ha detto che non vuole tornare all'Islam», ha raccontato il legale. Oggi è prevista l'ultima udienza. Per la terza volta - secondo quanto prevede la sharia - verrà chiesto a Nadarkhani se intende pentirsi per aver rinunciato alla vera fede. Un suo no potrebbe condurre il tribunale alla conferma della condanna a morte.

Anche se formalmente la legge iraniana non prevede la pena capitale per il reato di apostasia, i giudici di Rasht si sono però basati sulle fatwa emesse dell'ayatol-

AMERICA LATINA



Una donna india e il suo bambino durante la marcia di protesta

Bolivia, Morales: stop a progetto di strada in Amazzonia

■ Davanti all'indignazione del Paese e del mondo per la repressione della marcia degli indigeni in difesa della riserva naturale Parque Isoboro Securo, il presidente della Bolivia Evo Morales ha condannato la violenza della polizia giudicandola «imperdonabile» e annunciato la sospensione del progetto della costruzione della strada che avrebbe spaccato in due la riserva amazzonica. La respon-

sabilità politica è caduta tutta sul viceministro dell'Interno Marcos Farfan, che rassegnate le dimissioni, sarà sottoposto a indagini. È l'effetto della diffusione delle immagini dei poliziotti in tenuta antisommossa che picchiavano gli indios inermi. In poche ore hanno fatto il giro del mondo scatenando la protesta nelle piazze boliviane. Il paradosso, dicono in molti, è che proprio Morales, il primo presidente indigeno del Paese, abbia tradito la sua gente. Da qui lo stop temporaneo al progetto della strada di 366 chilometri che prevede, tra l'altro, l'abbattimento di circa mezzo milione di alberi.

lah Khomeini e da uno dei più influenti clerici attuali, Makareh Shirazi, ricorrendo ad una interpretazione estensiva delle norme. L'avvocato difensore ha invece citato il parere di eminenti eruditi che escludono il patibolo per l'abbandono della fede islamica, definendo la richiesta di abiura come contraria tanto alla costituzione che alle leggi iraniane.

Nadarkhani non ha avuto vita facile in Iran dal momento della sua conversione al cristianesimo, all'età di 19 anni. È stato arrestato una prima volta nel 2006, con l'accusa di aver cercato di evangelizzare i musulmani. Nel 2009 è stato arrestato nuovamente, per aver protestato contro una nuova normativa che impone l'educazione islamica a tutti i bambini, inclusi quelli di diversa religione. Le ac-

La protesta

Ha contestato l'obbligo di educare all'Islam tutti i bambini iraniani

L'espiazione

I giudici gli chiedono di pentirsi se vuole salva la vita

cuse a suo carico sono cambiate nel corso del tempo. Prima gli è stata contestata la protesta, in un secondo momento il reato di apostasia e di proselitismo. Anche il suo avvocato, noto per il suo impegno nella difesa dei diritti umani, ha dovuto affrontare un processo per «propaganda contro il regime islamico»: condannato a 9 anni, attende ora il processo d'appello.

Se Nadarkhani dovesse subire una nuova condanna alla pena di morte, il suo difensore ha già annunciato che ricorrerà al Tribunale supremo. L'Alta corte ha già annullato la prima sentenza, lo scorso 5 luglio, sentenza che era stata contestata duramente dal Dipartimento di Stato Usa. I giudici avevano rinviato il caso alla procura locale, chiedendo di verificare se il pastore cristiano fosse stato un musulmano praticante in età adulta. Circostanza che è stata confutata, ma non è bastata ai giudici, per i quali è sufficiente l'origine islamica del pastore a determinare l'apostasia: una colpa da pagare con la vita. ♦

→ **Manifestazione** a Roma dei dipendenti di Termini Imerese. Il sindaco: bloccano il traffico

→ **Incontro** il 5 ottobre sindacati-Di Risio. Fiom Cgil: garanzie per tutti i 2.200 lavoratori

Gli operai Fiat chiedono lavoro Alemanno li vuole cacciare

I sindacati sospendono il giudizio sul piano di riconversione dello stabilimento di Termini in attesa di conoscere i dettagli del progetto di Dr Motor: «Occupazione da garantire». Alemanno vuole bloccare il corteo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Una manifestazione con strascico di polemiche alimentate dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, un incontro al ministero dello Sviluppo che non ha chiarito le prospettive dello stabilimento di Termini Imerese, dove Fiat vuole chiudere la produzione a fine anno. L'unica offerta rimasta in piedi per il dopo-Lingotto è quella della società Dr Motor dell'imprenditore Massimo Di Rasio, che però non è ancora chiaro quanti lavoratori intende riassorbire (e in quanto tempo). Secondo il governo, saranno 1312 sui 1566 attuali (indotto escluso): almeno, questa è la proposta avanzata ai sindacati durante l'incontro di ieri. Il prossimo è già stato fissato: il 5 ottobre, sempre allo Sviluppo, appuntamento sindacati-Di Rasio, che sarà accompagnata dall'advisor Invitalia, e il giorno dopo assemblea dei lavoratori a Termini. «La situazione non è semplice - dice il segretario Fiom Cgil Maurizio Landini ai lavoratori in presidio - e se mi chiedete se abbiamo risolto vi dico di no». Una situazione già esasperante, che certo non aveva bisogno delle polemiche innescate da Alemanno: il sindaco è riuscito a telefonare a questore e prefetto «chiedendo una reazione immediata per bloccare la manifestazione che ha già mandato in tilt il traffico nel centro di Roma», manifestazione peraltro autorizzata. Interviene persino Renata Polverini, presidente Regione Lazio: «Di tutte le manifestazioni che vediamo a Roma questa è probabilmente la più giustificata. Sono persone che temono di perdere il loro lavoro e temono per le loro famiglie, quindi vanno sostenute». Ma Alemanno



Gli operai di Termini Imerese e della Irisbus hanno manifestato ieri davanti ministero dello Sviluppo economico

non demorde, e adesso chiede l'intervento dell'autorità giudiziaria per blocco stradale e corteo non autorizzato.

Da L'Aquila, intanto, parla Sergio Marchionne. Torna a bocciare il governo, unendosi a quanti invocano discontinuità: «Per l'Italia - dice - in questo momento la cosa più importante è riacquistare credibilità a livello internazionale». «Questo è essenziale, altrimenti - aggiunge - è inutile parlare di crescita, il sistema non può più andare avanti. Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di farlo, speriamo di non trovare troppi ostacoli davanti». Il riferimento alla Fiom diventa subito esplicito: «Non possiamo essere condizionati dai comportamenti di una minoranza», dice l'ad. Secca la replica di Airaudo: «Marchionne pen-

si piuttosto ad evitare che la Fiat diventi minoranza fra i produttori automobilistici europei».

AFFIDABILITÀ

Polemiche a parte, il giudizio dei sindacati sull'incontro di ieri per Termini resta sospeso. L'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, sembra voler rassicurare gli animi: «Non ho ragione di ritenere che nessun dipendente non troverà nuova collocazione», dice. «Gli attuali dipendenti sono 1566 - spiega Arcuri - mentre l'indotto, diretto o indiretto, è stimato in circa 700 unità. Avendo il governo cercato una soluzione alternativa che salvaguardasse la produzione di auto è ovvio che l'indotto diretto continuerà a servire anche l'azienda che subentrerà. Per l'indotto indiretto, invece, auspi-

chiamo una continuità dei rapporti contrattuali e aziendali». Come dice Vincenzo Scudiere, della segreteria Cgil: «Ora tutto è nelle mani di Di Rasio, sarà lui a dover dimostrare l'affidabilità del piano industriale». Sullo stesso tono anche la Uil: «Solo dopo l'incontro con Di Rasio - dice il segretario confederale Paolo Pirani - saremo in grado di esprimere valutazioni sulla vicenda che si è prolungata per un periodo non più tollerabile».

Per il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, con l'incontro di ieri «si è fatto un altro passo avanti». «Con i sindacati - prosegue - verificheremo la composizione dell'anzianità dei lavoratori» e il «terzo step del percorso» saranno gli ammortizzatori sociali. ♦

Foto Ravagli/ TM News - Infophoto/Ansa



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3604

FTSE MIB
14.811
+4,90%

ALL SHARE
15.574
+4,69%

PORTO MARGHERA

Eni rassicura il governatore Zaia

Non c'è nessun disegno di chiusura per la raffineria Eni di Porto Marghera. È la rassicurazione che il presidente veneto Luca Zaia ha ricevuto dall'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. «L'ho sentito due volte - ha detto Zaia - e ho chiesto rassicurazioni su questa partita che riguarda 290 lavoratori della raffineria».

EXPO 2015

Partito il road show di Confindustria

È partito a Milano nella sede di Assolombarda il Roadshow «Expo incontra le imprese», organizzato da Confindustria, Expo 2015 spa e da Sistemi Formativi Confindustria per supportare le imprese che desiderano cogliere le opportunità di business e di visibilità offerte dall'Esposizione Universale. Il Roadshow toccherà Verona, Pistoia, Torino, Roma, Palermo.

STUDI PROFESSIONALI

Nuovo contratto

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno siglato ieri l'accordo con Confprofessioni per il rinnovo triennale del contratto degli Studi Professionali, che riguarda circa un milione di lavoratori subordinati e quattrocentomila tra praticanti e partite Iva. «Giovani che troveranno nel nuovo contratto opportunità di crescita e di tutele contrattuali», ha commentato Franco Martini, segretario generale della Filcams Cgil.

BULGARI

Lvmh termina l'Opa e sale al 98%

Al termine dell'Opa promossa da Lvmh su Bulgari e chiusa lo scorso 23 settembre, il gruppo francese detiene il 98,09% del capitale della maison romana, tenuto conto dei titoli già in possesso e di quelli acquistati al di fuori dell'offerta. Con una partecipazione superiore al 95%, Lvmh acquisterà tutte le azioni non portate in offerta a 12,25 euro per azione.

→ **La popolare** di Milano vicina alla svolta nella gestione e nei vertici

→ **Chi entra?** Arpe e Bonomi pronti a sottoscrivere l'aumento

Bpm, maratona in consiglio Il titolo vola, Ponzellini in bilico

Consiglio d'amministrazione di oltre sei ore per la Bpm che, pena il commissariamento da parte di Bankitalia, prova a cambiare pelle e passare alla governance duale. Alla fine della giornata è solo il titolo a festeggiare.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Un cda fiume, che si è preso tre ore solo per illustrare il documento messo a punto dai vertici sotto l'occhio attento di Bankitalia. Bpm prova a cambiare pelle, pena il commissariamento da parte di via Nazionale, ma la svolta verso una gestione meno controllata dai dipendenti-soci riuniti negli «Amici della Bipiemme» non è agevole. Anzi, avviene in un clima definito gelido.

Alla fine della giornata però, almeno sul cambio della struttura di vertice la maggioranza del board esprimerà un parere favorevole. Restano perplesse invece le minoranze, composte dai soci pensionati e non dipendenti, evidentemente non convinte dalle modifiche apportate dal cda al documento. E nell'attesa dell'ingresso di un nuovo socio che possa aiutare a ricapitalizzare - si è parlato di Matteo Arpe, ma sembra più probabile l'ingresso del finanziere Andrea Bonomi - a festeggiare è il titolo che in Borsa fa segnare un più 12 per cento.

A sera c'è pure spazio per un giallo: spunta un documento del 2010

che proverebbe come l'istituto di piazza Meda è eterodiretto dall'associazione «Amici della Bpm», che avrebbero addirittura messo nero su bianco i «criteri d'ingresso» per fare carriera.

Il problema è che alcuni dei firmatari di quel vademecum sarebbero gli stessi sindacalisti interni alla banca (Daniele Ginese, Vanni Caramaschi, Franco Filetini, Gioacchino Baturi) che in questi giorni stanno conducendo in prima persona le trattative con il presidente Massimo Ponzellini, la cui poltrona potrebbe essere un pegno da pagare al rinnovamento, e il direttore generale Enzo Chiesa per la definizione del nuovo statuto.

Piazza Affari

Sul parterre milanese l'azione guadagna oltre il 12 per cento

LE NOVITÀ

Dopo la bocciatura da parte dell'assemblea di giugno dell'aumento delle deleghe di voto per i soci non dipendenti, Palazzo Koch ha imposto il passaggio della governance dal sistema monistico a quello duale, per rendere più trasparente la gestione. Nel documento presentato ieri è prevista quindi una rigida distinzione tra consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione, con quest'ultimo titolare del governo dell'istituto. Il futuro consiglier-

re delegato della Banca Popolare di Milano però potrà rivestire anche l'incarico di direttore generale. Al centro della futura governance ci sarebbe quindi il consiglio di gestione che, come recita l'articolo 39 della bozza di statuto, «compie tutte le operazioni necessarie, utili o comunque opportune per il raggiungimento dell'oggetto sociale, siano esse di ordinaria come di straordinaria amministrazione». Il cdg, composto da cinque consiglieri, tra i quali il presidente, viene nominato dal consiglio di sorveglianza. E per far parte del nuovo organo della banca bisognerà possedere alcuni requisiti, tra i quali «un'esperienza complessiva di almeno un quinquennio». Dall'altra parte, il consiglio di sorveglianza - nominato dall'assemblea degli azionisti, «è composto da 17 componenti, tra i quali il presidente e due vicepresidenti», tutti soci - «nomina e revoca i componenti del consiglio di gestione e il presidente di quest'ultimo» e «promuove l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei componenti del cdg». In seno al cds viene infine costituito poi un comitato per il controllo interno e la revisione contabile (art. 52) «al fine di facilitare le funzioni di controllo e di vigilanza» e il presidente avrà anche il compito di «mantenere i rapporti con le autorità di vigilanza (cioè con Bankitalia, ndr) nell'ambito dell'attività». ♦

Consob trasferita a Milano? Roma si oppone alla Lega

■ A fine ottobre approderà, in aula alla Camera, il provvedimento per trasferire da Roma a Milano la sede della Consob. È bastato l'annuncio da parte della conferenza dei capigruppo di Montecitorio per scatenare le reazioni del Pd. Il trasferimento voluto dalla Lega è osteggiato dai Democratici, che pro-

mettono battaglia. Si tratta, secondo la segreteria Pd, di una delle proposte con le quali il Carroccio, sfiancato dal sostegno al Governo Berlusconi, tenta di puntellare il proprio consenso nelle sue roccaforti. «Lo abbiamo visto in altre occasioni con la vicenda dei Ministeri al Nord e con il trasferimento dell'Antitrust -

ha commentato Michele Meta, membro della direzione nazionale e dell'ufficio politico dei democratici - Ecco perché, considerando anche il carattere assolutamente anti-economico della proposta, garantiamo il nostro impegno nel corso del dibattito parlamentare per scongiurare l'approvazione di un simile provvedimento». Fa eco al Democratico anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, del Pdl: «Questa legge non passerà mai - dice - Non solo i parlamentari del Lazio, ma tutti i parlamentari seri del Pdl voteranno contro». ♦

MILES DAVIS

L'ERETICO

DEL JAZZ



Vent'anni fa moriva a 65 anni il celeberrimo e discusso musicista che disintegrò i confini della musica

Il musicista Miles Davis

GIORDANO MONTECCHI
MUSICOLOGO

Ci sono sempre problemi con Miles Davis, ancora adesso, vent'anni dopo. Anzi, il sigillo della sua grandezza è proprio questa irriducibile difficoltà nel fare i conti con lui. La sua scomparsa, il 28 settembre 1991 al St. John Hospital di Santa Monica, stroncato dalle rovinose complicazioni di una polmonite, non era semplicemente la morte di un celeberrimo e discusso jazzista. Di jazzisti «migliori» di lui, forse più importanti per la storia e l'evoluzione del genere, ce ne sono svariati. Così come di trombettisti, con la cui tecnica Davis non poteva né voleva competere.

In realtà con Davis moriva uno dei grandi artisti del XX secolo. Artista nel senso più pieno del termine: uno che attinge materia dal mondo attorno a lui, la stringe in pugno e ne tira fuori qualcosa di inaudito, dopo di che il gusto, la lingua, la vita non sono più come prima. Miles - con certi tipi basta il nome - non ha cambiato il jazz, cosa che forse non gli interessava neppure, convinto com'era che l'etichetta *jazz* fosse stata coniata per segregare una musica troppo invadente. È proprio questo il cuore della sua opera: nessuno - nessuno! - come lui è stato più determinato e geniale nel disintegrare quel recinto. Ciò che Miles Davis ha cambiato è la nostra concezione della musica e dei generi musicali, riscrivendone le mappe e il lessico, costringendoci a cestinare certe parole e a inventarne altre.

I ritornelli della critica e degli appassionati del «vero jazz» all'indirizzo di Davis avevano un che di stantio: «Questo non è più jazz» si sentiva dire; «Davis si è venduto alle logiche del successo ad ogni costo, fa musica commerciale, fa il divo come una popstar». Col passar degli anni, questa deriva sembrò confermata dal suo franare di strumentista che, si diceva, non ha più nulla da dire, è l'ombra di se stesso: di quel ventenne mingherlino che appena finita la guerra aveva lasciato tutti a bocca aperta quando a fianco di Charlie Parker suonava la metà delle note degli altri, un'altra metà le sporcava, eppure i suoi assoli, il suo suono tagliente e senza vibrato (sposatosi presto con quella prediletta sordina Harmon che lo rese inconfondibile) erano del tutto speciali. Già da allora un Davis pre-minimalista diradava le note con silenzi spaziosi dove frammenti melodici, a volte balbettii, delineavano un discorso che a tratti svaniva ma di cui intuivi tutto al volo.

Le vestali della tradizione aveva-



no perfettamente ragione: alla fine quello di Davis non era più jazz, e Miles voleva davvero conquistare un più vasto pubblico. Inoltre, con l'andar del tempo, gli fu sempre più chiaro che i suoi obiettivi di musicista erano diversi e più importanti rispetto all'inanellare un bell'assolo di tromba. L'arte di Davis, la sua centralità storica si sintetizza proprio nel suo essere riuscito a capovolgere quelle che volevano essere stroncature in altrettanti elogi di una diversa concezione del fare musica. Lui, orgogliosamente nero, fu sempre in tresca con schiere di musicisti bianchi, da Gil Evans a Chick Corea e dozzine di altri che gli furono a fianco nelle sue svolte più decisive: «I'm hiring a motherfucker to play, not for what color he is»: se assumo un figlio di puttana, risponde, è per come suona non per il suo colore.

La prima svolta fu nel 1949 con *Birth of the Cool*: nove strumenti fra cui due corni e una tuba, quasi fosse musica classica. Non fu tanto la nascita del *cool jazz*, che già viaggiava anche su altre gambe, quanto la sua rivelazione in una veste che sconfinava verso una nuova musica da camera, dotta e raffinatissima, ma anche serpentina e imprevedibile. E sovra-razziale. Tuttavia i jazzofili duri e puri amano soprattutto il Davis di fine anni 50 e primi anni 60. Innanzitutto il quintetto e il sestetto con l'adorato John Coltrane, suo inarrivabile partner in pietre miliari come *Kind of Blue* (1959) che, in occasione del suo cinquantesimo anniversario, il Parlamento americano ha celebrato come *The jazz's greatest album*. E poi il quintetto con Wayne Shorter col quale (e a causa del quale) Miles si spingerà sempre più sull'orlo dell'abisso, complici Ron Carter, Tony Williams, Herbie Hancock, Chick Corea: spariscono i giri armonici, lo swing cede il posto a un beat sempre più funky, condito da piano Fender e basso elettrico: *Filles de Kilimanjaro*, *In a Silent Way* sono la china che conduce al 1970 di *Bitches Brew*: album epocale per gli uni, famigerato per gli altri. Famigerato perché non è più jazz ma musica *tout-court* in cui i suoni acidi e distorti del progressive, l'improvvisazione libera e collettiva, la scoltatura R&B e funky, la circolarità estatica e ripetitiva della psichedelia, e infine un magistrale lavoro di postproduzione e montaggio in studio si coagulano in una «eresia» sonora che ancora oggi lascia storditi per la sua energia primigenia e futuribile insieme. Famigerato, perché con oltre mezzo milione di copie è forse l'album jazz (pardon, non-jazz...) più venduto di sempre, e dunque è musica commerciale, che vende la tanto sofferta emancipazione estetica della musica afroamericana-



Gli omaggi in Italia tra mostre e concerti

Per i 20 anni della morte di Miles Davis, la Sony-Columbia pubblica «Miles Davis Quintet Living in Europe 1967, The Bootleg Series» (3 cd e un dvd).

Stasera al Blah Blah di Torino, dalle 19 «Memorial» con Dj Set Jazz, la proiezione di «Ascensore per il patibolo» di Louis Malle (musiche Miles Davis) e Dark Magus Orchestra in concerto.

Al Teatro Valli di Reggio Emilia è aperta fino all'8 novembre la mostra «A Kind of Miles»: la discografia ufficiale in audio, foto, copertine di dischi, film e interviste tv. Sempre a Reggio Emilia, il 7 ottobre, concerto del trombettista Paolo Fresu con il Devil Quartet in «Devil Davis». Il 13 ottobre il festival Bari in jazz conclude l'omaggio a Davis con un concerto di Wayne Shorter.

na. Famigerato, poi, perché spalanca le porte all'incontenibile alluvione di rock-jazz, fusion e ulteriori inesauribili «contaminazioni» che dilagheranno al suo seguito. Ma forse ancor più famigerato in quanto dimostra che la libertà dalla tonalità e dagli schemi standardizzati non passa necessariamente attraverso l'atonalismo, la dissonanza sistematica e la destrutturazione radicale del free, e dunque suona come uno schiaffo alle tante avanguardie, jazz e non, che su quei precetti hanno edificato i loro sistemi.

Il Davis scostante, intrattabile, divistico, osannato è in sintesi estrema il testardo e coraggioso paradigma di ciò che oggi non-può-non-essere un artista d'avanguardia: consapevole che per produrre cambiamento e progresso occorre non stare ai margini, ma ascoltare e farsi ascoltare. E consapevole anche che il destino più onorevole dell'avanguardia è diventare, presto o tardi, moneta corrente per le generazioni in arrivo. ●

Quell'intervista al Dark Magus durata un minuto

Il trombettista venne a Roma nell'89 per presentare «Amandla». Cronaca di un incontro turbolento con la stampa

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

M e lo ricordo bene Miles Davis in quella sala scarlatta di un hotel esclusivo, a Roma. Quella conferenza per pochi intimi - cinque giornalisti in totale - e tempo a sufficienza per farsi raccontare almeno un aneddoto inedito dal Dark Magus.

Era il 5 aprile del 1989. Davis tornava nella Capitale per un concerto di lusso alla Geotenda dell'Eur, una struttura futuribile durata meno del viaggio di un neutrino. Show e cena a 250mila lire, una cifra che aveva scatenato polemiche e annunci «di guerra» degli autoriduttori. Tanto che poi lo spettacolo era saltato e gli organizzatori del tour avevano optato per uno show-case per gli addetti ai lavori ma allargato al pubblico. Mezz'ora in totale. A 80mila lire. E invece, nella sala scarlatta, il gloriosus Miles arrivò senza denaro in cambio, e forse anche per questo più ombroso del solito. Era un uomo minuto Miles Davis, elegantissimo, con una maglia di Missoni e degli stivaletti in pitone, grandi occhiali scuri e mani lunge, curate, bellissime. Era un uomo che aveva un'aura elettrica attorno Miles, che si portava a spasso la consapevolezza di aver spostato il baricentro della musica. Arrogante, geniale. Disse due parole sul suo nuovo album. «Si intitolerà *Amandla*, che in sudafricano vuol dire «libertà». È il mio appoggio alla causa antirazzista».

NON È PERTINENTE...

Era lì a un passo Miles Davis, con quella sua anima tumultuosa e blu su uno sfondo scarlatta. «Domande? Avete domande da farmi?». Uno dei giornalisti in sala alzò la mano. Era emozionato come tutti noi. Inciampò un po' con l'inglese, chiese: «Può dirci qualcosa di questo suo nuovo lavoro? Delle sonorità...». Non lo fece neanche finire. Si infuriò. «Non è una domanda pertinente. Il mio suono sono io. Che suono dovrebbe avere un disco di Miles Davis?». Aveva una voce roca ma

leggermente stridula, qualche tono sopra il pentagramma. Poi iniziò ad agitare le mani, quelle mani bellissime che disegnavano cerchi nell'aria come a circoscrivere un pensiero, un assolo. Le mani che stringevano la tromba più incandescente del jazz, l'unica che continua ad avere una voce più che un timbro. Passarono due interminabili minuti di silenzio imbarazzato. Miles si alzò. «Non credo ci sia altro da dirci. Penso, invece, sarebbe più utile che voi incontraste i miei musicisti. È gente interessante...». Se ne andò in un lampo il più fantastico e insopportabile principe d'ebano dell'universo. Girò i tacchi pitonati e ci lasciò attoniti nella «red room». Era *black satin*, proprio come la sua musica. Musica di scosse e lampi nel cer-

Solo cinque invitati

Una manciata di giornalisti al cospetto del genio del jazz

Domanda sbagliata

Si infuriò dopo pochi minuti. E ci lasciò nella sala scarlatta

vello. Musica che mette addosso un terrore reverenziale tanto è tanta, tanto è oltre. Gelido Miles. Un iceberg col cuore a corrente alternata. Cuore di fuoco e terremoto. Putiferio Davis. Altero e perfettamente a modo. Il suo.

A Roma il Magus ritornò due anni dopo, il 23 luglio del 1991, allo stadio Olimpico. C'era una folla imponente, da grandi occasioni, stipata tra gli spalti. Prima di lui suonò Pat Metheny. La gente si spellò le mani. Quando Metheny finì la gig metà del pubblico andò via con il chitarrista. Rimanemmo in pochi. Davis era un puntino sul palco, imbracciò la tromba con parsimonia, ma guidò la band come un direttore d'orchestra consumato, sventagliando note dal retrogusto di un temporale. Fu uno dei suoi ultimi concerti. ●

GASPARE POLIZZI

gasppo@tin.it

Gli amici dell'Università di Padova, insieme all'associazione «Filosofia di Vita», gli hanno dedicato il 10 settembre una serata filosofica a Montegrotto Terme, per festeggiare i settant'anni della sua *Passione del pensare*, come recita il titolo del libro scritto in suo onore (edito da Mimesis). In dialogo con Umberto Curi, figura notevole della filosofia italiana, storico, teoreta, lettore attentissimo di classici letterari e filosofici, e di film, si sono posti allievi, colleghi e studiosi di tutto rilievo, come Giulio Giorello, Giovanni Mari, Giacomo Mararamao, Salvatore Natoli, Elena Pulcini (sul *Polemos*); Adriana Cavarero, Antonio Da Re, Carlo Sini (per il *Mythos*); Remo Bodei e Sergio Givone (sullo *Xenos*); Maurizio Ferraris e Francesca Rigotti (sul *Thauma*). E Massimo Cacciari gli ha testimoniato la sua *philia* con una poesia, quasi un unicum nella sua produzione, della quale riportiamo gli ultimi quattro versi «Che ciò sia nostro merito o destino, / è vano domandare – solo conta / avere iscritto su ogni fallimento: / qui siamo giunti, bene navigammo». Abbiamo chiesto a Curi di fare il punto sulla sua ricerca.

«Polemos» ed «endiadi», due termini (greci) che ha assunto a titoli di due tra i suoi libri più importanti, e che toccano una costante «dialettica» del suo pensare.

«Con *Endiadi*, pubblicato originariamente nel 1995, è cominciata una fase nuova della mia ricerca. L'analisi si è concentrata su alcune «figure» – desunte dal repertorio mitologico antico e da alcuni testi della drammaturgia classica – capaci di esprimere un connotato fondamentale e ineliminabile, vale a dire l'intrinseca ambivalenza di tutto ciò che attiene alla condizione umana. In questa prospettiva, Narciso e Edipo, Prometeo e Orfeo (solo per citare alcuni *exempla*) si propongono non soltanto come personaggi letterari, ma come paradigmi dell'incancellabile presenza del due-in-uno. *Polemos* sviluppa questo assunto, ritrovando il conflitto come elemento costitutivo, dal punto di vista storico-empirico, e in senso ontologico. Ripercorrendo alcuni momenti nodali della tradizione culturale dell'Occidente, fra Eraclito e Heidegger, in quel libro ho cercato di far emergere la strutturalità del rapporto polemico con l'altro, come dato irriducibile a qualsiasi ipotetica mediazione «dialettica».

Nella serata a Montegrotto Terme

L'intervista

«AMO I MITI GRECI, RACCONTANO L'UOMO E IL SUO DOPPIO»

Il filosofo Umberto Curi ha concentrato la sua ricerca sulle figure che rappresentano tutto ciò che attiene alla condizione umana. Ma i suoi saggi esplorano anche il «mythos» nel cinema. E rilegge Marx come un «classico»



Un disegno di Jacques Desprès (da «Il libro dei grandi contrasti filosofici» di Oscar Brenifier, Isbn Edizioni)

Cacciari ha ricordato, tra le radici della sua filosofia, la riflessione sulla scienza, oggi. Come guarda a queste ricerche, ormai dell'altro secolo?

«In generale l'approccio filosofico alla scienza si esprime abitualmente in due forme, per me entrambe insoddisfacenti. Da un lato, vi sono quei filo-

sofi che credono di poter «spiegare» allo scienziato cosa deve fare nel suo lavoro concreto (anche il troppo osannato Popper rientra in questa categoria). Dall'altro, vi sono coloro che tendono a cancellare la peculiarità dell'interrogazione filosofica, mediante lo sforzo di assimilazione del-

la filosofia alle scienze. Senza alcuna pretesa eccessiva, con i miei contributi di carattere «epistemologico», ho cercato di andare al di là di questa impostazione, con risultati non banali». **Al cinema, forma moderna del mythos, ha dedicato quattro libri. Ci sono film «filosofici»? E la filosofia può divenire**



immagine filmica?

«Sul problema del rapporto cinema-filosofia, in Italia scontiamo ancora la sudditanza allo storicismo crociano, secondo il quale il cinema è forma ibrida, né propriamente arte, né economia in senso stretto. Pur non riconoscendomi completamente nell'approccio proposto da Gilles Deleuze, da dieci anni ho cercato di dimostrare concretamente fino a che punto si possa trasformare la congiunzione in copula, affermando dunque che il cinema è filosofia. A questo scopo, nei miei libri affondo nell'analisi di alcuni film, dei quali evidenzio il carattere di "testi", rilevanti dal punto di vista dell'indagine filosofica. E non si tratta necessariamente di film russi con sottotitoli tedeschi, della durata di non meno di 4 ore, ma delle opere che ciascuno di noi va a vedere, magari il sabato sera con la famiglia o gli amici».

La sua riflessione politica persiste. Un testo per tutti: «L'introduzione del 1857 di Karl Marx», che tiene distinta da «Per la critica dell'economia politica». Ne ha scritto nel 1975 e torna ora a intradurla.

«Su Marx sono tornato recentemente, oltre che con il saggio di "lettura" dell'*Introduzione del '57*, anche con un dvd, in una serie promossa

Personaggi

«Narciso e Edipo, Orfeo e Prometeo, incarnano la presenza del due in uno»

dall'*Espresso*. Resto convinto che, smaltita la grande sbornia ideologica degli anni '60 e '70, e tramontata la prospettiva storico-politica del comunismo, sia ora finalmente possibile "trattare" Marx come merita, vale a dire come grande autore "classico", senza il quale tutti noi non saremmo ciò che ora siamo, indipendentemente dalle diverse "collocazioni" politiche o culturali. In particolare, l'*Introduzione del '57* è un testo esemplare, per uno "stile" di analisi, rigoroso e penetrante, che ha pochi altri riscontri in tutto il pensiero contemporaneo».

Un'ultima domanda, interessata: cosa ha rappresentato per un filosofo legato come lei a doppio filo alla letteratura greca (Omero, Erodoto, Eschilo, Sofocle...) l'opera di Leopardi?

«Leopardi è uno degli esempi più evidenti dell'inaffidabilità degli schemi storiografici correnti, i quali distinguono assiomaticamente letteratura e filosofia, come fossero "realtà" eterogenee, e dunque escludono dall'ambito della filosofia alcuni fra i più grandi "pensatori" antichi (Sofocle e Tucidide, per citare due nomi) e contemporanei (Kafka, Musil e lo stesso Leopardi)».

«Io e Dio», la teologia da supermarket di Vito Mancuso

Un libro consolatorio. La ricerca di un nuovo senso della fede che semplifica un po' troppo le connessioni tra cristiani e non

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Ci sono stati laici che per una vita hanno cercato un dialogo con Dio, rinunciandovi dopo molte sofferenze. Altri, anche comunisti, hanno scelto la conversione religiosa da anziani, quando l'età lascia più tempo agli interrogativi. Altri ancora hanno speso molta parte della loro vita negando la necessità di Dio.

Vito Mancuso, teologo, semplifica e inverte: Io e Dio possono toccarsi. L'altra sera Fabio Fazio ha definito il volume di Mancuso, *Io e Dio. Una guida per i perplessi* (pagine 488, euro 18,60, Garzanti), un libro che fa scandalo. Mah... Il teologo ha detto che Dio è un fatto personale. Allora diciamo che siamo in un altro ambito, diciamo che stiamo facendo filosofia. La forza dell'uomo, le sue scelte di sofferenza, battersi per ideali, principi, anche a costo della vita, qui è la verità secondo l'autore. Stiamo parlando di un'altra categoria che con la religiosità non ha nulla a che fare. Stiamo parlando di eroi, uomini a volte nelle mani del caso.

Genesi 22: «Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Mancuso ha raccontato da Fazio che la Bibbia non è tutta così. Lui ha rassicurato i suoi figli che mai farebbe un tale sacrificio. Si tratta di una lettura del testo che stravolge il testo stesso, annega in uno scantinato secoli di esegesi, di dottrina, la teologia, appunto. La Bibbia è un insieme di rinvii simbolici e la citazione televisiva fa credere che sia un testo da leggere, tout court.

Mancuso esalta *Io* e lo vede vicino a Dio. Dio è una scelta. *Io* e Dio viaggeranno sempre paralleli. Chi ha deciso di entrare nel mistero divino e ci è rimasto tutta la vita non risolvendolo, cercando e non trovando, non ha mai considerato *Io* in corsa con Dio. Negli scorsi decenni ci sono stati molti sacerdoti di base critici con

le gerarchie ecclesiastiche, che non avevano scrupoli nel dire che il potere temporale della Chiesa sia stato la sua stessa negazione. Al contrario la critica è sempre stata all'assenza di Dio, di Cristo da certi altari, l'indulgenza per una pallida interpretazione dei sacramenti. Nemmeno la teologia della Liberazione si sognava di far incontrare *Io* e Dio, ma puntava al Dio autentico, rivoluzionario in luoghi in cui la Chiesa aveva coperto regimi sanguinari. Anche Hans Kung ha puntato il dito sul deficit di Cristo nella Chiesa: «Come Pio XII fece perseguitare i più importanti teologi del suo tempo, allo stesso modo si comportano Giovanni Paolo II e il suo Grande Inquisitore Ratzinger - scrisse Kung dieci anni fa - con Schillebeeckx, Balasuriya, Boff, Bulányi, Curran, Fox, Drewermann e anche il Vescovo di Evreux Gaillot e l'arcivescovo di Seattle Huntington. Nella vita pubblica mancano oggi intellettuali e teologi cattolici della levatura della generazione del Concilio. Questo è il risultato di un clima di sospetto, che circonda i pensatori critici di questo Pontificato. I vescovi si sentono governatori romani invece che servitori del popolo della Chiesa. E troppi teologi scrivono in modo conformista oppure tacciono».

Io e Dio di Vito Mancuso segue nel viaggio di laicizzazione della teologia il precedente, *L'anima e il suo destino*. Siamo alla teologia da supermarket. Alla consolazione. Dopo averlo letto si può anche dire, pur non essendolo mai stati, in fondo anche *Io* sono cristiano. ●

Il festival

Al via «Torino Spiritualità» Quattro giorni di dibattiti

La settima edizione di «Torino Spiritualità», da domani a domenica, è dedicata alla questione relativa agli scenari futuri che attendono l'umanità. Quattro giorni di dialoghi, incontri, mostre e spettacoli per affrontare le paure millenaristiche e rovesciarle in qualcosa di diverso.

Il tedesco, un paradosso italiano

È la lingua visionaria di Kafka e quella cristallina di Goethe, certo. È la «montagna magica» di Thomas Mann, è la perfezione logica di Kant e la profondità di Hegel. È la meraviglia della *Zauberflöte* di Mozart ed è la voce di Dio nelle *Passioni* di Bach. Dopodiché, è la lingua di Angela Merkel, cancelliera alle prese con un problemino non da poco: la crescente centralità della Germania non solo nel contesto europeo - con il suo sguardo rivolto a Mosca e a tutto l'Est - ma a livello di attore globale. Eppure, la lingua tedesca è la Cenerentola della scuola italiana, a dimostrazione della cecità culturale, oltretutto politica, che ottenebra l'istruzione pubblica nel Bel Paese. Diceva Churchill che «il potere di dominare la lingua di un popolo offre guadagni di gran lunga superiori che il non togliergli province e territori»: ma anche questo aspetto della questione - fin troppo mercantile, se volete - pare non abitare le menti dell'esecutivo. Eppure sono oltre mille le aziende a capitale tedesco operanti in Italia, queste danno lavoro a circa 148 mila persone, mentre in 80 mila sono impiegati nelle ditte svizzere e circa 220 sono le imprese austriache con una filiale in Italia. Piccolo dettaglio: dopo l'inglese, il tedesco è la lingua più richiesta nelle assunzioni delle imprese. Di tutto questo, nelle scuole italiane quasi non c'è traccia. Imbarazzante, in un mondo globalizzato.

Nasce ora un imponente progetto - fortemente voluto da Germania, Austria e Svizzera - che si chiama *Deutschwagen* e che è volto a promuovere l'insegnamento del tedesco con l'ambizione di coltivare tra i ragazzi quella che può essere una passione. Letteralmente, «deutschwagen» vuol dire «osare il tedesco», ma il gioco di parole indica anche le «macchine tedesche»: ecco che a bordo di tre autovetture insegnanti di madrelingua raggiungeranno in un tour di sei mesi più di duecento istituti medi ed elementari. La campagna, coordinata dal Goethe-Institut, è illustrata per l'occasione dalla fumettista Francesca Ghermandi (una delle più brave in Italia), che ha realizzato delle strisce ove si narra di tre ragazzini che imparano il tedesco durante le loro peripezie. Titolo (emblematico assai): *Non è mai troppo tardi*. **R.BRU.**

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Un'immagine tra tante per ricordare un grande rimosso della storia del nostro antifascismo. La bandiera rossa alzata sul pennone di Montecitorio il primo maggio 1924, proprio all'indomani della soppressione della festa dei lavoratori da parte di Mussolini e un mese prima dell'omicidio di Matteotti. Un gesto simbolico e dirimpente che dice tanto di Guido Picelli, eroico comandante delle barricate di Parma, inventore della guerriglia urbana, deputato comu-

Antifascismo

Con 400 Arditi del popolo mise in fuga le camicie nere di Balbo

nista indipendente, nato nel 1889 e morto sul fronte spagnolo nel '37, colpito al cuore da un proiettile sparatogli alle spalle, in circostanze ancora oggi non chiarite. È proprio in quella morte, infatti, che si spiega tutto il «rimosso» messo in atto nei confronti di questo Che Guevara italiano, «ardito del popolo», politico scomodo, votato da sempre alla «causa del proletariato», come si diceva allora, che pagò con la vita il suo idealismo libertario e lungimirante che lo portò rapidamente in rotta di collisione con lo stalinismo. Parti da Mosca l'ordine di eliminarlo, alla vigilia di una nuova vittoria sul fronte di Madrid del Battaglione Garibaldi che Picelli comandava?

Ne è sicuro Giancarlo Bocchi, regista parmense che alla figura del comandante ha dedicato quasi quattro anni di ricerche negli archivi di mezzo mondo (dalla Russia agli Usa), scoprendo nuovi documenti e prezioso materiale di repertorio, diventati materia prima per un film: *Il ribelle*, un appassionato documentario che è appena arrivato nelle sale (prima uscita al cinema Rosebud di Reggio Emilia), grazie alla distribuzione autarchica della bolognese Vitagraph che lo porterà in viaggio per una decina di città italiane. Parma esclusa. Così ha deciso il regista per protesta contro l'amministrazione di centro destra della città natale di Picelli.

Attraverso le parole dello stesso comandante, pronunciate da Francesco Pannofino, e il raccordo narrativo «letto» da Valerio Mastandrea, *Il ribelle* è davvero un'avvincente cavalcata nell'avventura umana e politica di un grande protagonista della storia italiana ed europea del seco-



GUIDO PICELLI CHE GUEVARA ITALIANO NELL'OBBLIO

La vita e la passione politica dell'eroe delle barricate di Parma rivive nell'appassionato documentario di Giancarlo Bocchi: «Il ribelle». Il film lascia intendere che la sua morte sul fronte spagnolo sia dovuta agli stalinisti...

lo scorso. A cominciare dalle lotte sociali e il grande sciopero del 1908, per passare al Primo conflitto mondiale al quale, Picelli da non interventista, partecipa al seguito della Croce rossa. Splendidi i filmati tra le trincee tra cui uno spezzone inedito su Caporetto. Le «scoperte» si susseguono. Come l'esperienza d'attore vissuta dal giovanissimo Picelli che lascia Parma per Torino scegliendo la strada del cinema, appena nato. Eccolo al fianco del grande Ermete Zacconi in un film muto.

Ma il drammatico scenario politi-

co lo riporta in breve nella sua città. Siamo nel '22 alla vigilia della Marcia su Roma. Picelli alla testa di 400 Arditi del Popolo, tra cui comunisti, cattolici, socialisti e anarchici, riesce a mettere in fuga i diecimila fascisti di Italo Balbo, durante i cinque giorni della Battaglia di Parma.

Quella storica le cui immagini hanno affiancato per anni la testata del quotidiano *Lotta Continua*. «È la dimostrazione - dice il comandante - che il fascismo si sarebbe potuto fermare». Proprio grazie all'idea di quel «Fronte popolare» che Picelli sostie-

ne con lungimiranza, molti anni prima del Comintern.

Stimato da Gramsci e responsabile per il Pci della creazione di una struttura insurrezionale contro il fascismo, Picelli sfugge ad agguati ed attentati delle camicie nere, quando nel '26 è arrestato insieme ai maggiori esponenti dell'antifascismo. Gramsci compreso. Per il comandante sono cinque anni di confino e carcere. Negli anni Trenta viaggia tra la Francia e il Belgio, proseguendo la sua attività rivoluzionaria, soprattutto tra i lavoratori italiani emigrati. È nel '32



Eroi del popolo | funerali di Guido Picelli a Barcellona nel 1937

che approda in Urss ed è questo il momento della sua totale disillusione. Relegato in fabbrica a fare l'operaio Guido Picelli è completamente emarginato dall'attività politica. Inutili le sue lettere al compagno Ercoli (Togliatti). La risposta è sempre «niet». Anzi, in pieno periodo di «purghe» Picelli è processato in fabbrica e rischia il gulag. Il suo ardore da combattente, però, non viene piegato: riesce a lasciare l'Urss, approdare di nuovo a Parigi dove prende contatti col Poum, il partito comunista spagnolo, trozkista e antistalinista di Andrés Nin. La guerra di Spagna, dunque è l'occasione per tornare a combattere il fascismo. Al comando del Battaglione Garibaldi delle Brigate internazionali Picelli ottiene la prima vittoria repubblicana sul fronte di Madrid.

Gli emissari di Stalin, però, continuano a tenerlo sotto controllo. E lui lo sa bene. Fino a quel 5 gennaio del '37 quando il colpo sparatogli alle spalle lo colpisce al cuore. La ricostruzione fornita da *Il ribelle* suggerisce che sia stata un'esecuzione ordinata da Mosca. Fatto sta che il corpo di Picelli resta lì per un giorno. E le tesi ufficiali sulla sua morte si avvicendano, lacunose, nel tempo. Prima una raffica di mitragliatrice, poi il colpo di un «cecchino fascista». A dare l'ultimo colpo di spugna alla memoria del comandante è il divieto di Mosca di concedergli la medaglia dell'Ordine di Lenin, la massima onorificenza sovietica. ●

Il caso

Boom di ascolti per «Baila» Carlucci furiosa: «È copiato»

«Baila» su Canale5 ha esordito con un boom di ascolti al 18,79 per cento, ma Milly Carlucci è furiosa e andrà avanti con la battaglia legale insieme a Bibi Ballandi, produttore di «Ballando con le stelle». Perché, secondo la conduttrice del talent show di RaiUno, «Baila», che Mediaset ha voluto mandare in onda nonostante il divieto del giudice, sarebbe «copiato»: «I due programmi sono uguali. Ci sono le clip dei concorrenti, le esibizioni, le votazioni» col televoto, è sbottata Milly Carlucci ieri a «La vita in diretta». E l'aggravante sono le «bugie: non si può presentare dieci ballerini che hanno fatto gare di ogni tipo e dire che "è un agricoltore" o un "impiegato". Hanno fatto passare per persone normali - come li ha presentati Barbara D'Urso all'inizio di «Baila» - dei ballerini professionisti». E se fosse arrivata una sentenza, prosegue, «noi ci saremmo dovuti bloccare e non saremmo mai andati in onda».

Oggi nel Cda Rai si discuterà se continuare sulle vie legali, l'Agcom è allertata. E la Dg Lorenza Lei in Vigilanza è stata chiara: «Non intendo fermarmi nella tutela di nostri programmi, vecchie o nuove creazioni che siano». Su RaiUno la fiction su Tiberi Mitri ha «tallonato» Canale5 con un 16%, ma Mediaset ha vinto la serata grazie a «Striscia». N.L.

Brian Eno, geniale, inimitabile sessantenne

Un ritratto a mosaico del compositore, artista, attivista. scrittore in un saggio-biografia di David Sheppard

PIERO SANTI
pierovic@libero.it

Non è possibile ingabbiarlo in una categoria. In oltre quarant'anni di carriera in ambito creativo il multiforme Brian Eno è stato così tante cose che a volte è difficile riconciliare le disparate passioni e conquiste di questo inimitabile sessantenne» scrive David Sheppard all'inizio dell'introduzione della sua poderosa, avvincente e definitiva biografia-saggio *On Some Faraway Beach. La vita e i tempi di Brian Eno* (pp. 495, euro 29,00 Arcana). L'autore ha affrontato, in maniera divulgativa ma con il rigore del musicologo appassionato, il contesto storico-culturale e quello privato nel quale ha vissuto e vive tuttora il geniale compositore, artista visivo, attivista per i diritti civili, scrittore, produttore discografico, epistemologo, pacifista, conferenziere, musicista elettronico di culto, pop star riservata e assenteista oggetto della sua scrupolosa indagine.

Tutto nel libro è essenziale e indispensabile per comporre un ritratto a mosaico, un'immagine a tante tessere multicolore che riluce di divertenti paradossi: l'esponente di primo piano della lussuosa, imbellettata e androgina scena glam-rock inglese degli anni '70 e l'appassionato maniacale per le asettiche tavole logaritmiche; il dichiarato «non musicista» incapace di suonare qualsiasi strumento e il compositore dal talento sublime per la melodia; l'irriducibile difensore dell'avanguardia che nel 1984 fa virtualmente retromarcia per sgranchire i suoni della band decisamente meno art-rock del mondo, gli U2. Per ottenere questo eccellente risultato, Sheppard ha costruito il libro avvalendosi della testimonianza diretta dello stesso Eno e di un altissimo numero di testi e interviste pubblicate negli anni dedicate a lui (la vita) o ai temi trattati (i tempi).

Molte pagine iniziali sono dedicate alla meticolosa descrizione del contesto sociale e familiare dove, il 15 maggio 1948, viene alla luce il piccolo Brian. Tutto ha inizio in una tranquilla

la cittadina di campagna, Woodbridge, prendendo poi forma, corpo e suono quando, quattordicenne, decide di iscriversi alla Scuola d'Arte della vicina Ipswich. L'ambiente, particolarmente stimolante con dei professori straordinariamente anticonformisti per l'epoca, segnò in maniera positiva e indelebile il nostro apprendista artista. Non solo si dipingeva ma si ascoltava anche musica contemporanea, quella legata ai nuovissimi sviluppi del suono elettronico sperimentati da Karlheinz Stockhausen e al modernismo minimale di John Cage. Proprio di quest'ultimo a Eno capitò di leggere il rivoluzionario trattato sui principi dell'avanguardia pubblicato nel 1961: *Silence*.

«SILENCE»

Ne rimase naturalmente folgorato, soprattutto dalla parte concettuale del suo pensiero dalla quale emergeva che l'autore statunitense considerava la composizione come «un modo di vivere la propria filosofia chiamandola arte». Il completo disinteresse di Cage per il virtuosismo e per le partiture tradizionali lo conquistò e concetti da lui mutuati ed elaborati come «pittura sonora» o «casualità preparata» entrarono a far parte, da quel momento e per sempre, del suo vocabolario. Da un paio di anni Eno ha finalmente trovato la casa discografica ideale che gli pubblica i «multipli d'arte». Musiche, parole e immagini: elaborate «visioni sonore» digitali che si concretizzano negli splendidi oggetti che la Warp, una delle etichette più importanti nel panorama della musica elettronica indipendente, dà alle stampe. *Drums between the Bells* è l'ultimo uscito. Ne esiste una versione singola, con i testi del poeta Rick Holland declamati sulle musiche di Eno (bello) e un prezioso cofanetto con due cd dove al precedente se ne aggiunge un altro con soli brani strumentali (indispensabile). E con la traccia n. 15 del primo forse si chiude, con semplice, geniale ironia, uno dei cerchi possibili. Il titolo? *Silence!* ●

ME LO DICONO TUTTI

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON PINO INSEGNO

MILAN - VIKTORIA PIZEN

RAIDUE - ORE:20:35 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

THE PEACEMAKER

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON GEORGE CLOONEY

THE CUBE - LA SFIDA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a Quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Me lo dicono tutti. Show. Conduce Pino Insegno.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.45** Tg1 - NOTTE. Informazione
- 00.46** Tg1 Focus. Attualità
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Appuntamento al cinema. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi
- 10.01** Tg2. Informazione
- 10.15** Meteo 2. Informazione
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG2 - GIORNO. Informazione
- 13.30** TG2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.35** Calcio: Milan - Viktoria Pizen. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 23.20** Tg2. Informazione
- 23.40** Sbarre. Documentario
- 00.20** Close To Home. Serie TV
- 01.05** Tg Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari.
- 15.00** Question Time. A cura di Rai Parlamento
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** DOC 3. Documentario
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG 3 Regione.
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gate C. Documentario
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Anna e i cinque 2. Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Riccardo Garrone.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte.
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.19** In tribunale con Lynn. Telefilm

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.50** Herbie sbarca in messico. Film Fantasia. (1980) Regia di Vincent McEveety. Con Charles Martin Smith, Cloris Leachman, John Vernon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** The peacemaker. Film Spionaggio. (1997) Regia di Mimi Leder. Con George Clooney, Nicole Kidman, Armin Mueller Stahl.
- 23.45** I bellissimi di r4. Show.
- 23.50** La teta Y la luna. Film Commedia. (1994) Regia di Juan Jose Bigas Luna. Con Mathilda May, Gerard Darmon.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni animati
- 17.30** Milla e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Una spada per Lady Oscar. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** The cube - la sfida. 4a puntata. Show.
- 23.50** Timeline. Film Fantasia. (2003) Regia di R. Donner. Con Paul Walker, Frances O'Nor.
- 02.00** Pokermania. Show.
- 02.50** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 03.05** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione.
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Pirosi. Attualità
- 12.25** I menu di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** Torna piccola Sheba. Film. (1952) Regia di Daniel Mann. Con Burt Lancaster, Shirley Booth, Terry Moore.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Bersaglio Mobile. Talk Show. Con Enrico Mentana
- 22.30** Millennium II. Serie TV. Con Noomi Rapace, Mikael Nyqvist
- 00.20** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.15** Movie Flash. Informazione
- 01.20** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.10** Otto e mezzo.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Ex - Amici come prima. Rubrica
- 21.10** I mercenari - The Expendables. Film Azione. (2010) Regia di S. Stallone. Con S. Stallone, J. Statham.
- 23.00** I Borgia - Episodio 7. Serie TV
- 23.55** I Borgia - Episodio 8. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film Commedia. (2009) Regia di L. Tirard. Con M. Godart
- 22.40** Toy Story 3 - La grande fuga. Film Animazione. (2010) Regia di L. Unkrich.
- 00.25** Crummy e la ricetta di Babbo Natale. Film Commedia.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Gifted Hands - Il dono. Film Drammatico. (2009) Regia di T. Carter. Con C. Gooding Jr. K. Elise.
- 22.40** Harry, ti presento Sally. Film Commedia. (1989) Regia di R. Reiner. Con M. Ryan B. Crystal.

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Forti terremoti. Documentario
- 22.00** Carcere duro. Documentario
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

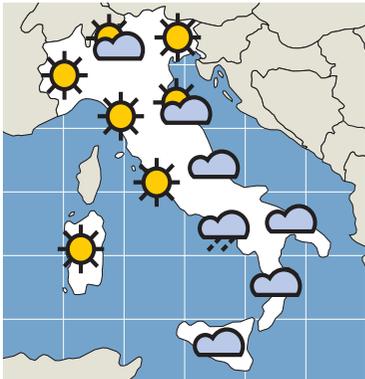
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne.
- 20.00** Chi se ne frega della musica. Altro
- 21.00** Living In America. Attualità
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Show.
- 22.00** 16 anni e incinta. Show.

Il Tempo

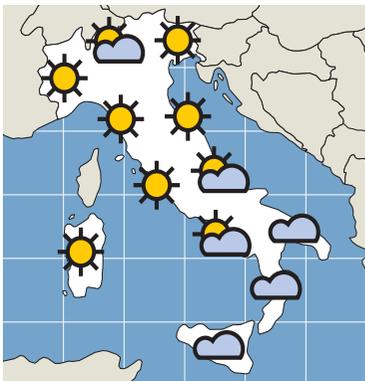


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile con soltanto poche nubi diurne.

CENTRO ■■■ Generali condizioni di bel tempo su quasi tutti i settori, ad eccezione dei rilievi abruzzesi.

SUD ■■■ Nubi sparse con rischio di acquazzoni su Molise, Campania Puglia, Calabria e Sicilia orientale.

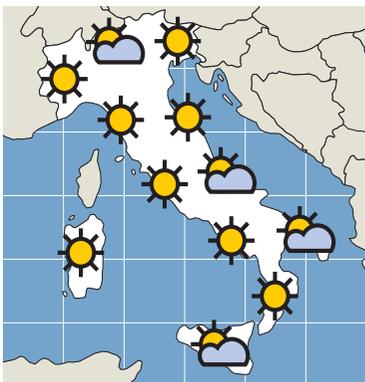


Domani

NORD ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MORTO REGISTA RUBINO RUBINI

È morto a Roma il regista Rubino Rubini. Nato a Torino nel 1953, viveva a Roma da vent'anni ed era direttore artistico del Doc Fest. Ha realizzato con il Coni decine di documentari sportivi. Produttore di documentaristica industriale, ma anche di programmi di arte e cultura, Rubini ha collaborato a lungo con Vittorio Gassman.

IL BAGAGLINO CHIUDE, IL SALONE NO

Non ci sarà Pier Francesco Pingitore, ma la stagione del Salone Margherita inizierà regolarmente a metà novembre: in cartellone, tra gli altri, «registi esordienti come Carlo Conti, in *Noi che gli anni migliori*» e Pippo Franco, «tra gli attori l'ultimo baluardo del Bagaglino», che «metterà in scena da dicembre a febbraio *Bambole non c'è un euro*».

IL MARX ORTODOSSO DI COLLETTI

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Il 3 novembre è stato il decennale della morte di Lucio Colletti. Ne scrivemmo dieci anni fa il necrologio su queste pagine, rendendogli onore, ma senza nascondere i limiti. Infatti il punto è questo, in vita o in morte: cercare di essere equanimi, senza retorica o blandizie. Viceversa sabato sul *Corsera*, Giuseppe Bedeschi, epigonale marxista pentito, nel ricordare Colletti ha vergato un compito ordinato ma omissivo. Non sulle tappe biografiche - benché venga celato il berlusconismo finale di Colletti - quanto sul «tipo» di marxismo collettiano. Ebbene quel marxismo non era affatto «eterodosso», come scrive Bedeschi, ma al contrario «ortodosso». Persuaso della indefettibile «scientificità» positivista del *Capitale*, avverso alla democrazia parlamentare, *sovietista* ed *estremista*. Poi via via Colletti si avvide di una cosa «ovvia»: la logica dialettica (hegeliana), fatta di posizioni contraddittorie, non abita il mondo reale. Nel quale semmai vigono *opposizioni* e *conflitti*. Pertanto Colletti abbandona il «dialettico» Marx. Ma dov'è l'errore? Proprio nell'attribuire a Marx quella *certa* dialettica, mentre il termine in Marx designa giustappunto opposizioni e conflitti. Che vivono nella mente degli uomini come «contraddizioni» logiche, da smascherare «dialetticamente», mostrandone il reale sostrato conflittuale (sociale e storico). Roba ovvia e... vecchia! Perché certe cose le avevano già dette, Trendelenburg, Croce, Della Volpe, Bernstein, riformatori e critici della dialettica. Colletti invece buttò bambino e acqua sporca: marxismo dialettico e marxismo critico possibile. E dopo essere stato ultramarxista, finì col diventare liberal-conservatore, sulle ceneri del suo ex marxismo. Certo, fece in tempo a percepire la volgarità del suo nuovo approdo (Berlusconi). Ma gli mancò la voglia e il tempo per essere in egual misura rigoroso col Cav, come col «suo» Marx. ♦



Lucio Battisti, «Una»

I quadri di Battisti al Parco della Musica

LA MOSTRA ■■■ L'Auditorium Parco della Musica espone in questi giorni 11 quadri dipinti da Lucio Battisti fra il 1969 e il 1972, e le prime tre chitarre acquistate del cantautore. L'esposizione, «Battisti, il tratto delle emozioni» a cura di Gianni Borgna e Carla Ronga, resterà aperta fino a domenica.

NANEROTTOLI

Strabismo

Toni Jop

Marco Travaglio è prezioso. Ha gestito e gestisce con coraggio e bravura l'archivio della memoria storica recente di questo paese mentre la politica preferiva svagarsi drogandosi con un presente smemorato e per questo più aperto alla «trattativa». Travaglio è persona di valore che difendiamo da sempre. Ma

nessuno è perfetto. L'altra sera, a *Che tempo che fa*, riflettendo sul fenomeno Berlusconi, ha ipotizzato che il soggetto non sia materia né di destra né di sinistra, che l'attuale presidente del Consiglio avrebbe potuto mettere tranquillamente radici anche a sinistra. Sicuro, Marco? E come lo spieghi che invece sta intensamente a destra, interpretando con efficacia proprio i crismi di una nuova destra ben piantata nel contemporaneo? Solo un caso? Non è pericoloso leggere la storia con l'aiuto di un pendolo magico? Con sincero affetto e immutata stima. ♦



Il boato dello stadio dopo la rete dell'1-0 messa a segno da Marek Hamsik. Il 2-0, su rigore, porta la firma di Cavani

AL SAN PAOLO UNA PRIMA DA CHAMPIONS

2-0 al Villarreal nel gruppo A Napoli subito in gol con Hamsik e Cavani
Nella ripresa spagnoli pericolosi con Rossi. Matador infortunato, è allarme

NAPOLI	2
VILLARREAL	0

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Zuniga, Inler, Gargano, Dossena, Hamsik (34' st Mascara), Lavezzi (43' st Santana), Cavani (26' st Pandev) (83 Rosati, 2 Grava, 21 Fernandez, 3 Fideleff)

VILLARREAL: Diego Lopez, Zapata, Musacchio, Gonzalo Rodriguez (32' pt Camunas), Català, De Guzman (39' st Perez), Senna (38' st Wakaso Mubarak), Bruno Soriano, Cani, Rossi, Nilmar (1 Cesar Sanchez, 5 Marchena, 3 Oriol, 14 Gaspar)

ARBITRO: De Bleckere (Bel)

RETI: nel pt 14' Hamsik, 16' Cavani (rig)

NOTE: ammoniti Aronica, Gonzalo Rodriguez e Rossi per scorrettezze; Cannavaro per comportamento non regolamentare. Angoli 5-2 per il Villarreal. Recupero 1' e 4'.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Ma che bello il Napoli formato Champions: tonico e combattivo in difesa e a centrocampo, letale in attacco dove i tre assi hanno raggiunto ormai piena maturità e consapevolezza della propria forza. Per comprendere meglio il senso dell'impresa di ieri sera, che proietta i partenopei al secondo posto in un girone di ferro (nell'altra gara Bayern-City 2-0), basta pensare a quanto avvenne l'anno scorso

in Europa League. Contro lo stesso avversario, il Villarreal di Garrido, gli azzurri giocarono due partite impeccabili, ma dovettero pagare dazio alla mancanza di esperienza in campo internazionale e a qualche timidezza di troppo. Tutt'altra musica quest'anno, e che musica. Si comincia in uno stadio che è una polveriera, ed è subito una sinfonia azzurra. Il Napoli sa bene, per pregressa esperienza, che se concede il palleggio agli spagnoli non c'è partita e allora pressa alto sui portatori di palla avversari, impedendogli di ragionare. Sono avvantaggiati, gli azzurri, anche dall'assenza di Borja Valero, il vero motore del Villa-

real. Inler giganteggia nell'impostazione, mentre Gargano recupera palloni in quantità industriali. Il piccolo uruguayano è ovunque, mentre il suo partner di centrocampo sventaglia a destra e a sinistra, dove Zuniga e Dossena sembrano vagoni dell'alta velocità. Il Villarreal è intimorito dalle fiammate azzurre: quando può, cerca il fraseggio stretto per avvicinarsi alla porta di De Sanctis, ma nella tre quarti avversaria c'è sempre uno stinco azzurro a rompere e rilanciare. Interdizione e capovolgimento repentino: le specialità della casa vengono esaltate dal tema tattico del match. E il Napoli può giocare sul velluto, o quasi. Per lunghi tratti del primo tempo c'è solo la squadra di Mazzarri in campo, nonostante le sofferenze di Lavezzi, non ancora al meglio per la botta al calcagno destro rimediato a Manchester, e qualche errore di misura di troppo nelle rifiniture. Guai però a concedere anche solo mezzo metro al Pocho, anche menomato: diventa devastante. Succede due volte nel giro di sessanta secondi, e il Napoli archivia subito la pratica. La prima al quarto d'ora: defilato sulla destra, l'argentino squarcia il sottomarino giallo con un tracciante che trova libero sul secondo palo Hamsik, scattato sul filo dell'off side. Il diagonale dello slovacco non lascia scampo. Sulle ali dell'entusiasmo, il Napoli raddoppia dopo un minuto esatto: ancora Lavezzi, innescato da Inler, si lancia in area e viene steso dal suo controllore, Gonzalo Rodriguez, al secondo errore di fila che gli costerà, di lì a poco, la sostituzione. È rigore, che Cavani s'incarica di trasformare mandando in visibilibio i sessantamila del San Paolo. Ti aspetteresti, a questo punto, la reazione del Villarreal, ma è sempre il Napoli a comandare le operazioni. L'unico brivido nasce da un errore di Cavani in disimpegno difensivo (32'): Nilmar brucia tutti sul tempo, ma spedisce sull'esterno della rete. Nel secondo tempo gli azzurri calano d'intensità, Gargano e Inler cominciano a perdere lucidità, e il Villarreal può uscire finalmente dal guscio. Ora sono gli spagnoli a pressare dalla cintola in su, ma sull'unico pericolo che riescono a creare (5', colpo di testa di Pepito Rossi dall'area piccola), De Sanctis non si fa trovare impreparato. La gestione del doppio vantaggio è tutt'altro che affannosa, e Mazzarri può permettersi anche di sostituire i tre tenori: fuori Cavani al 25' (toccato duro nell'area del Villarreal: è allarme rosso per Milano) per Pandev, Hamsik per Mascara e Lavezzi per Santana. Non succede più niente fino al novantesimo, perché gli spagnoli vanno presto in debito d'ossigeno e il Napoli può addirittura permettersi il lusso di chiudere in attacco una delle più belle partite disputate in questo primo scorcio di stagione. ♦



Ranieri pesca Zarate La nuova Inter conquista Mosca

Nella 2ª giornata del gruppo B i nerazzurri battono il Cska rimediando al ko di San Siro contro i turchi del Trabzonspor

CSKA MOSCA	2
INTER	3

CSKA MOSCA: Gabulov, Nababkin, V. Berezutski, Ignashevich, A. Berezutski, Aldonin, Oliseh, Dzagoev, Vagner Love, Mamaev (23' st Totic), Doumbia

INTER: Julio Cesar, Nagatomo, Lucio, Samuel, Chivu (47' st Crisetig), Zanetti, Cambiasso, Obi, Alvarez, Pazzini (4' st Zarate), Milito

ARBITRO: Craig Thomson (Scozia)

RETI: nel pt 6' Lucio, 23' Pazzini, 48' Dzagoev; nel st 33' Vagner Love, 34' Zarate

NOTE: ammoniti Chivu e Cambiasso per gioco falloso. Angoli 7-6 per Cska. Recupero 2' e 6'. Spettatori 30mila circa

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

La prima può essere caso, fortuna, chiamatela un po' come volete. Alla seconda cominciate a farti qualche doman-

da. Dopo Bologna, Ranieri espugna anche Mosca e mette ora nel mirino il Napoli per il suo esordio da interista sabato prossimo a San Siro. Non era facile sul sintetico del Luzhniko, il Cska (anzi "Tzeska") di Slutskiy ha fatto gli straordinari, sotto di due gol nel primo tempo, ha recuperato e fatto tremare per una rimonta che (dopo la debacle col Trabzonspor, ieri fermato sull'1-1 in casa dal Lille) avrebbe massacrato le speranze di qualificazione per l'Inter. Invece la sterzata arriva dall'altra parte, grazie alla rete decisiva di Mauro Zarate, fantasma con Gasperini, uomo provvidenza di Ranieri.

Dei tanti rebus di formazione, "matrioske" e coppie gol (Pazzini-Milito, Pazzini-Zarate), Ranieri punta sulla soluzione più facile e scontata: vai col Pazzo e il Principe. E già in apertura è in debito con la fortuna grazie al regalo di benvenu-

to in Russia che gli fa il portiere avversario Gabulov. Al 5' V. Berezutski anticipa proprio il suo portiere che in uscita smanaccia ma sui piedi di Lucio. Il brasiliano si trova la palla sul piattone e con l'aiuto di una deviazione insacca a porta vuota. Gara subito in discesa per l'Inter, che pochi minuti dopo sfiora il raddoppio. Con l'estremo difensore russo che ha modo di rifarsi, su Obi in elevazione (ma dimenticato da tutta la difesa rossoblu) e sbarrato sul palo dopo un cross prodotto da Pazzini in versione assist-man. Bene davanti i nerazzurri, ma dietro si soffre quando i russi riescono ad aggirare in palleggio la densità del centrocampo allestito da Ranieri, con Obi, Zanetti, Cambiasso da centrale aggiunto, oltre ad Alvarez trequartista che però fatica ad abbassarsi e fare la fase difensiva. Quando tiene palla, piuttosto fa infuriare Pazzini (mai servito dall'argentino) che si sbraccia e gesticola. Alvarez era la scommessa di Ranieri alla vigilia (vista l'assenza di Sneijder), alla fine lo preferisce a Jonathan, ma è l'unico che non entra mai nel vivo, in mischia appare leggero, spesso perde palla e momenti l'Inter non becca il gol, su un contropiede orchestrato da Oliseh anche graziata, con un rigore netto di Lucio su Doumbia che, fortuna per Ranieri, l'arbitro Thomson non vede.

Il raddoppio (23'), è un capolavoro di Nagatomo: discesa sulla sini-

stra, tunnel ad Alexei Berezutski e tiro dritto che impatta sul destro di Pazzini che libera la solita esultanza con dita a "v" per il primo gol in una gara di Champions vera (tre ne aveva siglati contro il Werder in blucerchiato, ma erano preliminari). La novità di questa Inter è la propensione alla sofferenza, tutti su tutti i palloni. Su uno di questi Samuel fa fallo al limite e prima dell'intervallo su punizione il Cska accorcia: pappera di Julio Cesar su bolide molto centrale del "Messi di Russia" (per somiglianza, ci mancherebbe) Dzagoev.

Nella ripresa Ranieri perde Pazzini ed è costretto ad inserire Zarate. Il Cska prende campo e va vicina al pari, ma in contropiede (cavalca di nuovo anche Chivu), i nerazzurri sono sempre pericolosi, pagando solo la scarsa lucidità di Milito. Quella che non manca a Vagner Love, che al 77' con dribbling secco fa fuori sia Zanetti che Lucio, e buca rasoterra Julio Cesar per il 2-2. Neanche il tempo di esultare che un minuto dopo il Luzhniko ammutolisce di nuovo sul primo Champions-gol di Zarate: stop e tiro secco che rende questa trasferta dolce anche per la rinascita dell'ex laziale. Finito nel dimenticatoio con Reja, ieri ha dimostrato che se ci mette la testa, ha classe per diventare un punto fermo di Ranieri. ❖



Foto lapresse/Ap

Italia-Usa 27-10. Tra gli Azzurri e la Storia ora c'è l'Irlanda

Contro gli Stati Uniti è arrivata, con il risultato di 27-10, la seconda vittoria azzurra nel mondiale. Le quattro mete realizzate valgono anche il punto di bonus. Tre sono arrivate nel primo tempo con il capitano Sergio Parisse, Luciano Orquera e Martin Castrogiovanni. La quarta, segnata nella ripresa, è stata meta tecnica, concessa dall'arbi-

tro per ripetute scorrettezze in mischia chiusa da parte degli statunitensi, dentro i loro ultimi 5 metri difensivi. Domenica, nell'ultima sfida della fase eliminatoria, un successo contro l'Irlanda vale l'accesso - per la prima volta - ai quarti di finale di un mondiale. La gara è in programma domenica alle 9,30 italiane al Carisbrook Stadium di Dunedin.

IL DIARIO

90 PRESENZE UN SOGNO

Andrea Lo Cicero

Raggiungere il traguardo delle novanta partite dopo quanto successo in passato era un sogno, che si è avverato.

Ma non festeggio, sono già con la mente all'Irlanda: voglio farmi trovare in buone condizioni, sperando ovviamente di trovare spazio...

La mia meta? Sì, l'avevo segnata, ma non so se si vedeva...

Comunque l'importante è essere qui, ancora in corsa. Un grande, grandissimo saluto a tutti gli appassionati che mi seguono sul sito www.andrealocicero.it !!!

E grazie come sempre per il grande sostegno che mi date!

Il diritto di ascoltare

Senti i suoni ma non capisci chiaramente il significato delle parole?
AudioNova ti offre una soluzione vera, efficace, comoda. Oggi scontata in base alla tua età.

Un problema da riconoscere. E che si risolve con successo.

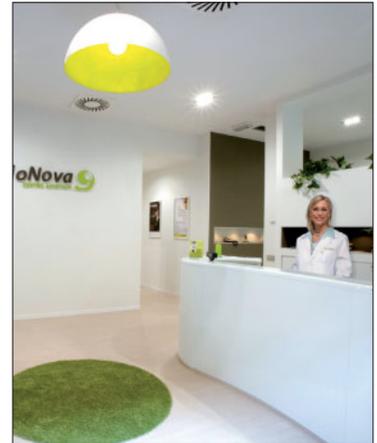
Non sempre è facile riconoscere il calo di udito. Ma è facile risolverlo, ritrovando anche il morale.

Il calo dell'udito non ha sintomi o manifestazioni evidenti. Ma pur essendo così "silenzioso e subdolo" è la più diffusa malattia invalidante: rende difficoltosi i rapporti con gli altri e può provocare effetti psicologici devastanti, come il senso di solitudine, la chiusura in se stessi e la depressione. Non va quindi sottovalutato, ma affrontato con serenità. Infatti i disagi che provoca possono essere facilmente corretti con un apparecchio acustico. Recenti studi dimostrano, inoltre, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva. **Come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di Otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza** "I pazienti con ipoacusia bilaterale simmetrica in cui sia protesizzato un solo orecchio mostrano nel lungo periodo, a parità

di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". In Europa, l'utilizzo di soluzioni acustiche è diffusissimo (una media di deboli di udito fra il 30 e il 35%, fino al 44% secondo i paesi, usa una soluzione acustica), in Italia solo il 9% di deboli di udito fa uso di questi piccoli e preziosi strumenti tecnologici. Un ritardo imputabile a scarsa informazione, ma anche a resistenze psicologiche e culturali. Oggi però, grazie al progresso tecnologico e alla disponibilità di apparecchi acustici ancora più semplici, pratici e discreti, la situazione sta mutando e anche nel nostro Paese si va diffondendo una cultura dell'udito: la certezza che con un piccolo gioiello della tecnologia si possa risolvere un grande disagio comune a molte persone.

AudioNova, il gruppo olandese di professionisti dell'udito con oltre 1000 Centri Acustici in tutta Europa, dal gennaio 2007 è anche in Italia: oltre 40 centri aperti in pochi mesi dimostrano il rapido successo di un gruppo completamente dedicato al paziente. Alla preparazione tecnico-scientifica, infatti, AudioNova unisce una particolare attenzione per le esigenze del paziente, dall'individuazione della soluzione più adeguata, al processo di familiarizzazione con la soluzione acustica, fino alle visite periodiche di controllo, che vengono programmate nel corso degli anni. Il tutto in un percorso in 5 tappe, sempre guidato:

1. accoglienza professionale, calorosa e sempre con il sorriso
2. verifica dell'udito: un semplice test, effettuato con moderne strumentazioni



AudioNova. Il tuo udito si rinnova.

Dall'Olanda, il primo gruppo di servizi per l'udito davvero al servizio del paziente.

Tornare ad ascoltare,
una felice rinascita.

Un mondo che parla e ascolta. E voi ne fate parte.



"Riesco a capire tutto e a vivere una vita di nuovo normale". "Ho sentito subito migliorare la qualità dell'ascolto e della vita" "Ho scoperto una maggior naturalezza del suono!" "Mi sono abituato subito!" sono alcune testimonianze di chi ha migliorato la propria vita con una soluzione acustica. Persone che hanno deciso di non nascondersi ma di superare le difficoltà e il senso di esclusione dovuti al sentire meno. Perché indossare una soluzione acustica significa tornare ad apprezzare i suoni che colorano la vita: le voci dei bambini, il sussurro di una persona cara, il canto degli uccelli... significa anche tenere allenato il proprio cervello. **"Portare una soluzione acustica ti permette di cogliere molti più suoni, molte più parole e sfumature. Tutto questo fa sì che il cervello capisca e interpreti in maniera esatta i suoni che il mondo ci trasmette, mantenendosi più allenato, attento, sveglio e curioso".** "Questo nuovo strumento è più piccolo, non fischia e mi sento più libero"; "Nota anche piccoli suoni che prima non avevo mai sentito"; "Suoni e rumori sono pieni di sfumature; ho scoperto una maggior morbidezza"; "Mi sento più vicino ai suoni, più immerso nel mondo". Tanto da poter dire, come uno degli intervistati, che è "una vera rivoluzione per la mia vita" e "non potrei più tornare indietro".

La tua soluzione acustica oggi
scontata in base alla tua età

100%

Valido solo ad OTTOBRE

Scontiamo la tua soluzione acustica* in base alla tua età, fino ad arrivare al 100% di sconto!
Consulta la tabella esemplificativa.

Condizioni dell'offerta
ESEMPLIFICATIVO

Età 100 = 100% di sconto
95 = 95% di sconto
85 = 85% di sconto
75 = 75% di sconto
65 = 65% di sconto
55 = 55% di sconto
45 = 45% di sconto
35 = 35% di sconto

*Offerta valida in caso di acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione, come dalla tabella a fianco.

La percentuale dello sconto sarà applicata in base all'età del cliente come da tabella a fianco.

Numero Verde Gratuito
800-767026

3. scelta della migliore soluzione uditiva, tra le più avanzate tecnologie al mondo
4. percorso di riabilitazione dell'udito: assistenza nella familiarizzazione con il suo apparecchio
5. assistenza continua e servizio completo: visite periodiche per verificare eventuali mutamenti delle sue esigenze.

• **Soddisfatti o rimborsati!**

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

• **Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica**

(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

• **Pagamenti personalizzati****

TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

** Condizioni non cumulabili fra loro

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale **2 blister di pile**

GRATIS!



Chiama ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino a te

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Corso Montecucco 8	Tel. 011 710879
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797

Milano

Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266
Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280
Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302

Varese

VENETO

Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558

EMILIA ROMAGNA

Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721
Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060
Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279
Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857
Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162
Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249
Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565

Ferrara

Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Via Piave 75	Tel. 059 237470
Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Piazza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087

LAZIO

Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porta questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

Promozione valida solo per il mese di Ottobre, salvo proroghe. Offerta valida solo su prodotti specifici.

100UNITI011

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

AudioNova
CENTRO ACUSTICO